

CCLXXXII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1906

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Bilancio dell'entrata (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 11300
BERTOLINI	11331
CHIESA	11300-31
COLAJANNI	11308-31
DANEO	11330-31
FERRARIS MAGGIORINO	11328
GIOLITI (<i>presidente del Consiglio</i>)	11331
MAJORANA (<i>ministro</i>)	11316
ROMUSSI	11306
Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>)	
Disegni di legge:	
Proroga del termine per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali (<i>Discussione</i>):	
CHIESA	11299
FERRARIS CARLO	11299
MASSIMINI (<i>ministro</i>)	11299
Prestazioni fondiarie (proroga) (<i>Approvazione</i>)	11293
Cedibilità degli stipendi (proroga) (<i>Id.</i>)	11298
Proroga del corso legale dei biglietti di banca (<i>Id.</i>)	11299
Giuramento dei deputati Bolognese e Della Pietra	11297
Interrogazioni:	
Pubblica sicurezza nella provincia di Girgenti:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11290
FILI-ASTOLFONE	11291
TASCA	11290
Arresto di lavoratori nel comune di S. Stefano Quisquina:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11293
TASCA	11293
Inpiegati ferroviari licenziati dalle Compagnie private:	
CHIMIENTI	11295
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11294
Linee Bari-Taranto e Gioia-Rocchetta-S. Antonio:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11295
DE BELLIS	11296

Personale sussidiario del demanio:	
GAUDENZI	Pag. 11296
POZZO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11296
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
DE GENNARO E.	11342
GIOLITI (<i>presidente del Consiglio</i>)	11341
GOLIO	11342
MARINUZZI	11342
VISOCCHI	11342
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>)	11297
Liquidazione delle spese innanzi la Corte di cassazione:	
GALLINI	11297
GALLO (<i>ministro</i>)	11298
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Pagamento della somma dovuta in seguito a sentenza della Corte d'appello in ordine al progetto di una nuova aula nel palazzo di Montecitorio (MONTAGNA)	11297
Maggiore assegnazione al capitolo: Restituzioni e rimborsi del bilancio delle finanze (<i>Id.</i>)	11297
Convalidazione dei decreti reali di prelevazioni dal fondo di riserva (GIOVANELLI)	11297
Proroga del termine per il ritiro dei buoni agrari del Monte dei Paschi di Siena (ORLANDO V. E.)	11308
Ruoli organici del personale civile insegnante nella regia accademia navale (TECCHIO)	11316
Votazioni segrete (<i>Risultamento</i>)	11297
Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie III) per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue	11327
Proroga a tutto dicembre 1907 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi	11327
Proroga al 30 giugno 1907 del termine fissato dalla legge 15 luglio 1906, n. 353, per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali	11327
Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolazioni fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli istituti di emissione	11327

La seduta comincia alle ore 14.5.

PAVIA, *segretario*, legge il processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Alfonso Lucifero e Danieli di giorni 3; per motivi di salute, l'onorevole Rubini di giorni 6; per ufficio pubblico, l'onorevole Gavazzi di giorni 3.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Tasca al ministro dell'interno « sulle condizioni della pubblica sicurezza in provincia di Girgenti ».

A questa si collega anche l'interrogazione dell'onorevole Fili-Astolfone al ministro dell'interno « intorno alla numerica deficienza organica dei reali carabinieri nella provincia di Girgenti, tanto in rapporto alla pubblica sicurezza, come in quello delle spese di casermaggio che la provincia è obbligata a sostenere ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Guardando al tempo nel quale l'onorevole Tasca presentò questa interrogazione (fu presentata nel settembre), suppongo che egli voglia riferirsi specialmente a due fatti gravi che accaddero in quel tempo nella sua provincia, cioè a due grossi furti di pecore, di numerose pecore, furti che caratterizzano l'opera della delinquenza in quella provincia. Fortunatamente, e lo sa l'onorevole Tasca, gli autori di questo reato vennero arrestati e la refurtiva delle pecore recuperata.

Tuttavia potendo però la interrogazione riferirsi alle condizioni della pubblica sicurezza in provincia di Girgenti, aggiungerò qualche parola.

Se guardiamo alle statistiche dobbiamo credere che non vi sia nessun peggioramento nelle condizioni di pubblica sicurezza nella provincia di Girgenti; poichè il numero dei reati accennerebbe a diminuire; tuttavia non nego che quella provincia me-

riti speciale considerazione nei rapporti della tranquillità pubblica e meriti anzi cure eccezionali ed amorevoli da parte del Governo. Non appena quindi, per le leggi che si stanno discutendo ora in Parlamento, vi sarà disponibile un maggior numero di funzionari di pubblica sicurezza, non mancheremo di provvedere.

E vengo all'interrogazione dell'onorevole Fili Astolfone, il quale non solo rileva la deficienza degli agenti di pubblica sicurezza nella provincia di Girgenti, ma si grava del fatto che la provincia è obbligata a sostenere troppo forti spese di casermaggio. Per la prima parte non ho che a riferirmi a quanto ho detto all'onorevole Tasca, e non ho che a ripetere che non appena avremo un maggior numero di funzionari, provvederemo in modo speciale alla provincia di Girgenti; per la seconda parte, cioè per il fatto che gli agenti di pubblica sicurezza costituiscono un onere troppo grave, specialmente quando vengono distaccati, osservo che, in realtà, il danno non è molto forte, anzitutto perchè quando gli agenti sono distaccati per motivi di pubblica sicurezza giovano indirettamente con l'opera loro alla provincia, ed in secondo luogo perchè, per il modo come è fatto il contratto, queste spese non gravano se non in proporzione delle giornate cui si riferiscono.

Concludendo, torno a ripetere che il Governo conviene sulla necessità di preoccuparsi delle condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Girgenti, poichè, per quanto le statistiche non accennino ad un peggioramento, tuttavia il numero dei reati è colà impressionante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tasca per dichiarare se sia soddisfatto.

TASCA. Le condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Girgenti, e segnatamente nel circondario di Sciacca, sono assai più gravi di quello che non appaia dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

A prescindere dalle gesta particolari di quel brigante Failla che consacra la sua non comune attività alle provincie di Caltanissetta e di Girgenti, lanciando sfide a data fissa e in luoghi prestabiliti senza che le autorità riescano ad acciuffarlo; a prescindere dall'opera del brigante Failla Mulone, che può dirsi l'ultimo superstite del brigantaggio eroico, specialmente da che il venerando Melchiorre Candino si è

ritirato sui suoi monti, da cui sembra che non voglia discendere, forse perchè disgustato anche lui della vita pubblica italiana (*Si ride*) per esercitare la sua influenza, come per lo passato fece tante volte, in favore di qualche candidato governativo; senza neppure parlare di tutto ciò, è solo citando alcuni fatti avvenuti nel circondario di Sciacca si può dimostrare qualisiano le vere e reali condizioni della pubblica sicurezza. Condizioni tanto più gravi in quanto questi fatti si sono verificati nell'estate, quando cioè non è possibile che abbiano concorso alla delinquenza rurale una quantità di quegli elementi che sogliono essere incentivo alla delinquenza stessa. In estate infatti i lavori agricoli sono nel loro rigoglio, tutti i contadini sono occupati, non vi è carestia nè disoccupazione. Non trattasi adunque di una delinquenza sobillata dalle condizioni economiche, ma di una vera delinquenza professionale alla quale il Governo non ha saputo tener testa.

Io racconterò alcuni fatti che, collegati insieme, danno un'idea, se non della quantità, almeno della qualità dei reati.

Un giorno un pacifico cittadino, il classico pacifico cittadino, esce dall'abitato di Santa Margherita quando a pochi metri dall'abitato viene assalito da alcuni malandrini; poi questi malandrini, i quali gli tolgono una carabina Wetterly - poichè pare che i malandrini tengano in onore il concetto delle grandi potenze, che cioè in tanto si è rispettati in quanto si è fortemente armati - ritentano nuovamente il giuoco con altri cittadini e così continuando arrivano al punto di fermare la vettura postale a dieci chilometri dal paese in pieno giorno, forse con l'intento di toglierle i valori che la posta poteva portare; e, come se ciò non fosse abbastanza, quando si credono sicuri del fatto loro, senza che nessuno li disturbi, ne compiono di quelle che farebbero arrossire il più esperto *barambaras* abissino, vere *razzie*, sequestrano cioè intiere mandrie di bestiame per 200 e 250 capi di bestiame alla volta.

Se queste siano condizioni normali di pubblica sicurezza e se sia possibile di vivere con quella tranquillità necessaria negata in questo caso, ad animali bipedi e quadrupedi, vorrei sapere dall'onorevole sottosegretario di Stato degli interni.

Io potrei trattare più ampiamente questo argomento, ma i limiti del regolamento me lo impediscono e mi riservo di trattarlo

quando verrà la discussione sul bilancio dell'interno.

Ma non posso por termine alle mie parole senza rilevare quel gravissimo fenomeno che consiste nella evoluzione dello stile delle lettere minatorie.

RONCHETTI. Tutto si evolve!

TASCA. Tutti ricordano come altre volte queste lettere minatorie, col loro stile fra romanzesco e terrorista e con tutte quelle immagini di teschi e di stinchi incrociati, invitavano il povero ricattato a portare la somma che gli si chiedeva in un luogo lontano dal paese, per lo più alla mezzanotte, l'ora classica dei delitti, a montare un cavallo bianco, come segno di riconoscimento, ed a bendarsi gli occhi prima di consegnare la somma ai malandrini.

Oggi tutto questo è finito; oggi, si usa un sistema assolutamente diverso. Si scrive: voi consegnerete la somma di lire *tot* ad un tale che abita nel paese, come voi e me, e che sapete capace di farsi organo di trasmissione tra noi due.

Ora la cosa più facile è che questo tale individuo, che esercita questa nuova forma di ricatto, si trovi la sera nel caffè a giocare a briscola con il tenente dei carabinieri, con il delegato di pubblica sicurezza, con il pretore.

Ma di fronte a questi fatti, a questi strani fenomeni, viene spontanea la domanda: perchè non vi ribellate? perchè non denunziate?

Io non posso rispondere oggi a questi interrogativi, poichè dovrei parlare della morale, perchè anche quella è una morale, tutta propria ai paesi nei quali viviamo; dovrei soprattutto dire dell'azione del Governo, che non è stata mai educatrice e che anzi di questa delinquenza si è troppo spesso servito a fini elettorali.

Non mi rimarrebbe ormai, onorevole sottosegretario di Stato, per obbedire al rito, che dichiararmi o no soddisfatto; ma io non posso dichiararmi soddisfatto. Una sola cosa posso prometterle ed è che se il Governo continuerà a non far nulla, non sarò proprio io il primo a maravigliarmene.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Filì-Astolfone per dichiarare se sia soddisfatto.

FILÌ-ASTOLFONE. Debbo ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sincerità con la quale egli ha risposto alla mia interrogazione, perchè non ha potuto

dissimulare che le condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Girgenti, se non eccezionali, essendo sempre latenti, non lasciano da impensierire, poichè si è assistito alle gesta provocate da pochi isolati, ma audaci latitanti che da qualche anno a questa parte hanno terrorizzato, e con uccisioni e minacce, impressionati i pacifici cittadini. È vero che nella provincia di Girgenti coll'azione pronta dell'autorità uno dei banditi cadde in un conflitto, certo d'Amico, ma tuttavia con il suo compagno, rimane ancora il noto Failla ad infestare non solo i comuni vicini a Canicattì, luogo di sua nascita, ma altresì alla provincia di Caltanissetta. Certo che il Governo e i suoi egregi rappresentanti delle due provincie non hanno mancato di energia e di diligenza, e son lieto di rendere loro una parola di lode che, per quanto poteva dipendere da loro, nulla hanno risparmiato, per cercare di liberare dal malandrinaggio le due provincie; però permetterà l'onorevole sottosegretario di Stato di dirgli che la statistica deve essere invocata con cautela, perchè talvolta è ingannatrice nei suoi numeri aritmetici, imperocchè se diminuisce in quantità cresce nella intensità ed è appunto perciò che la pubblica opinione si allarma e si commuove.

E fatta astrazione della gesta dei maggiori malfattori nella trascorsa stagione, si sono avuti anche abigeati e depravazioni proprio nelle vicinanze degli abitati senzachè nei maggiori casi si sia riusciti a scoprirne gli autori perchè nessuno osa parlare, o fare testimonianza, dal momento che tra la procedura lenta del magistrato, e la carabina, o il pugnale dei malfattori sempre pronti alla vendetta, i cittadini ad essa preferiscono il silenzio, la reticenza o anche la falsità che preservano dagli eccidii. Ed io che per parecchi anni fui procuratore del Re, so per esperienza quanto di ciò si avvantaggi la delinquenza, ed è inutile illuderci, per la polizia in Sicilia, occorrono funzionari intelligenti di pubblica sicurezza, che sappiano ispirare fiducia, e denaro, denaro pei confidenti.

Per quanto riguarda poi la deficienza numerica dei reali carabinieri, ed in genere degli altri agenti, tutti sappiamo come questa deficienza sia innegabile. Noi abbiamo ora un disegno di legge in discussione ed è a sperare che si vorrà provvedere in modo migliore alla condizione presente. Ma io debbo fare un'altra osservazione. Voi dite che la deficienza appare maggiore di quella che

non sia perchè distratta dai luoghi di residenza a causa di scioperi, ed altri servizi. E sia pure! Ma le provincie, rispetto alla spesa, sanno che si corrisponde in relazione alla presenza numerica della forza organica sul luogo, in rapporto alla caserma, all'acqua che in alcuni luoghi manca, ed altre forniture, pure non cosa trascurabile, perchè non si potrà negare che ove occorre una caserma, la quale deve servire per dieci, dodici e più persone, la pigione si paga sempre, e manca il corrispettivo degli elementi della sicurezza e tranquillità per cui le provincie sostengono il peso del casermaggio che entra fra le spese statali.

E tutto ciò pare sia un danno e non lieve perchè ormai in talune provincie come quella di Girgenti la sovraimposta eccede quasi due volte il limite legale.

E poichè sono, su tale argomento mi duole di non vedere presente l'onorevole Presidente del Consiglio per chiedergli quali le sue risoluzioni sul ripristino dell'articolo 272 legge comunale in seguito al voto della deputazione provinciale del Regno che con apposito ordine del giorno gli fu presentato. Ma ciò porterebbe al di là della domanda e mi fermo qui.

E torno all'argomento della pubblica sicurezza che è quello che maggiormente preme. Dacchè fu abolito il corpo speciale delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, le campagne sono abbandonate al malandrinaggio, si accennò a supplirle coll'organizzazione d'un corpo di guardie campestri, ma finora nulla si è fatto. Noi abbiamo colà i proprietari in balia di malfattori, ed il Governo se ne disinteressa, i carabinieri hanno libertà di agire essendo molto vincolati dalla loro disciplina, e distratti da altri servizi, occorrono perciò agenti destinati allo speciale scopo della tutela delle campagne e occorrono altresì forti taglie per reprimere il brigantaggio, altrimenti nulla si otterrà.

Mi riservo di tornare su questo argomento a tempo ed a luogo, poichè alcuni anni fa rivolsi una interpellanza all'onorevole Giolitti insistendo sull'istituzione di un corpo speciale; si prese impegno di studiarne la costituzione con le guardie campestri, ma la promessa rimane tuttora inadempita.

Ad ogni modo, richiamare l'attenzione del Governo e della Camera su questo argomento, mi sembra utile, lasciando al primo quella responsabilità che gli incombe e pur riconoscendo che nello stato presente delle cose i suoi rappresentanti in quelle

province non potrebbero fare di più di quello che fanno.

PRESIDENTE. E così esaurite queste due interrogazioni ne viene un'altra dell'onorevole Tasca al ministro dell'interno «sull'atteggiamento delle autorità politiche della provincia di Girgenti verso le leghe dei contadini e sull'arresto di alquantilavoratori nel comune di Santo Stefano Quisquina, per l'ipotetico reato di attentato alla libertà di lavoro».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Come l'onorevole interrogante sa, in Santo Stefano Quisquina esiste da parecchio tempo una associazione di contadini che hanno contestazioni con i proprietari riguardo a certi patti che credono ingiusti. I tentativi di metter pace tra questi contadini e i proprietari andarono falliti, ed allora avvenne che nel mese di settembre i contadini dichiararono lo sciopero, ed il mattino seguente si videro varie squadriglie di questi contadini che si misero sulla porta del paese per impedire a coloro, i quali volevano recarsi al lavoro, di recarvisi.

Parve alla autorità di pubblica sicurezza che l'attitudine di questi contadini fosse tale, da recare grave timore alle persone, che volessero passare per quella località per recarsi al lavoro, e che quindi fosse menomata la libertà del lavoro. Vennero arrestati e portati in giudizio, il tribunale esaminò serenamente la cosa e sulla dichiarazione dei testimoni, che sarebbero stati coloro che avrebbero avute le intimidazioni, riconobbe che non vi erano gli estremi del reato e li prosciolsse dalla imputazione.

La motivazione della sentenza è tale, per cui, non potendosi contestare il fatto, tuttavia il tribunale riconobbe che mancavano gli estremi del reato.

In questa condizione di cose penso che le due autorità abbiano compiuto il loro dovere; l'autorità di pubblica sicurezza stimando che in quegli atti vi fosse attentato alla libertà del lavoro, e il tribunale, il quale, esaminando le testimonianze ha sentenziato che reato non vi fosse. Io non ho nulla da aggiungere quand'anche l'onorevole Tasca volesse dire che l'autorità di pubblica sicurezza sia andata troppo oltre. Io debbo rimettermi agli atti, che ho dinanzi, e quando vedo che il tribunale nella sentenza dice che i fatti non si potevano contestare, non ho alcun motivo per con-

chiudere che gli agenti della pubblica sicurezza abbiano tradito il loro mandato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tasca per dichiarare se sia soddisfatto.

TASCA. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno riconoscerà che io mi trovo in una condizione privilegiata per discutere questa interrogazione, dappoichè a favore delle ragioni dei contadini è venuta la sentenza del tribunale di Sciacca, che li ha assolti per inesistenza di reato, sentenza che è nello stesso tempo una condanna esplicita dell'operato dell'autorità politica, la quale consumò in questa occasione un vero arbitrio. Io racconterò brevemente come si sono svolti i fatti, poichè essi lumeggiano assai bene la vita dell'interno della Sicilia nei conflitti fra proprietari e contadini. I contadini non vollero accettare il contratto di mezzadria, che avevano accettato l'anno prima, per motivo, che il contratto di mezzadria si risolveva in un vero trucco; era un contratto di mezzadria, che non lasciava che un quarto del prodotto al contadino. Quello, che dico, risulta dimostrato dal dibattimento di Sciacca. I proprietari volevano che i contadini accogliessero il contratto di mezzadria, dal quale poi andavano poco a poco prelevando una quantità di prodotti, adducendo ragioni assolutamente speciose: per esempio, un tumulo (è la misura locale) per Santa Barbara, un tumulo per San Giuseppe, un tumulo per la *cuccia*, che è un piatto, che si mangia da noi in onore della Santa Lucia, insomma un vero esercito di Santi succhioni, i quali venivano a togliere ai contadini una buona parte del prodotto. Ma questo non basta! I proprietari usavano una misura falsa, cioè piccola, per le sementi, che davano ai contadini, e molto più grande per prelevare la loro parte di prodotto. Questa io non potrei chiamarla con altro nome, che con quello di truffa.

Questa è la ragione, per la quale i contadini non volevano accettare il contratto di mezzadria. Sembra quasi impossibile che alla vigilia dei lavori della Commissione parlamentare per il Mezzogiorno debbano ancora accadere quei fatti, che noi abbiamo conosciuti per la inchiesta personale, ormai trentennale, degli onorevoli Sonnino, Villari e Franchetti!

BISSOLATI. E dopo la legge ultimamente votata!

TASCA. Precisamente! Ma non basta. I contadini dichiararono lo sciopero alla unanimità, e, quando dico ad unanimità, intendo che aderirono anche i soci di quella Cassa rurale cattolica, che è la più forte associazione del luogo, lo che dimostra come tutte le differenze politiche e confessionali spariscano quante volte si tratta di interesse di classe.

Lo sciopero era dunque pacifico, poichè il tarlo, il veleno di ogni sciopero consiste nel fatto della non partecipazione di un certo numero di contadini, che noi chiamiamo i krumiri, i soli che possano disturbare l'opera e l'azione degli scioperanti.

Dunque lo sciopero s'iniziava di per sé stesso pacifico; ma c'è di più: contadini non avevano nessuna ragione di attentare al lavoro altrui, perchè nessuno lavorava; la sola ragione, per cui conoscitori profondi dell'animo umano, per quanto umili contadini, essi si recavano alle porte del paese, era per vedere se qualcuno di loro non fosse colpito dalla vertigine del crumiraggio.

Ora io ricorderò qui le parole dette dall'onorevole Giolitti nel luglio scorso al Senato, quando si discuteva uno dei tanti scioperi generali di cui è stata afflitta la città di Roma.

L'onorevole Giolitti diceva che non può considerarsi attentato alla libertà del lavoro quella propaganda che si esplica col consiglio, sia pure di molti, con la persuasione, con le buone maniere, da parte degli scioperanti verso quelli che, non avendo aderito allo sciopero, indubbiamente concorrono a far fallire la tattica degli scioperanti.

Ora data questa condizione di cose, che cosa rimane contro la condotta dei contadini?

Rimane l'affermazione dell'autorità di pubblica sicurezza, la quale ha avuto la tracotanza di dire al dibattimento di aver saputo da qualche confidente che i contadini avrebbero attentato alla libertà del lavoro.

Ma l'attentato alla libertà del lavoro è un reato tale che non può non ammettere la flagranza; non esistono reati intenzionali e tanto meno in materia di attentato alla libertà di lavoro, reato che per sua natura deve essere consumato perchè sia accertabile.

E poichè la soluzione di questo episodio è stata lieta, come si dice nelle vecchie commedie giocose, vien fatto di pensare che non

valeva la pena di spendervi su molte parole; io invece penso che proprio perchè il fatto non ha avuto una conseguenza triste, una soluzione luttuosa, quali altri hanno avuto, il Governo dovrebbe riflettere a quella che è l'azione dei suoi funzionari, e sopra tutto convincersi che anche in Sicilia, nella barbara Sicilia... (*Ooooh! — Interruzioni*).

Barbara secondo il concetto di molti, che non è il mio, i proletari invece di abbandonarsi ad un movimento anarchico ma spontaneo e suggerito dalla fame, come quando bruciavano i casotti daziari, oggi vogliono costituire le loro leghe di resistenza e guadagnare i loro diritti di cittadinanza, vogliono con tutti i mezzi far valere le loro ragioni.

Ecco perchè io debbo dichiararmi dolente che il Governo non contribuisca per nulla a togliere dalla mente dei suoi funzionari il concetto che in essi si è formato della loro infallibilità, che li conduce poi, per conseguenza, ad sperimentare la loro impunità violando apertamente la legge, come è accaduto in S. Stefano. (*Rumori — Interruzioni — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Chimienti rivolta al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sarà possibile studiare un provvedimento da parte dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato col quale possano essere richiamati in servizio, o magari ammessi come impiegati di prima nomina quelli tra gli esonerati o licenziati dalle compagnie private, che abbiano avuto uno stato di servizio non viziato da gravi infrazioni di disciplina o di moralità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Trattasi del personale che fu licenziato a tenore dei regolamenti per gravi infrazioni disciplinari o contro la moralità. I regolamenti delle Società, come quelli del servizio di Stato, portano la norma che codesti impiegati licenziati, anche dalle Società cessate, non possano essere riassunti, come non possono nemmeno esser riassunti quelli che abbandonarono il servizio.

L'onorevole Chimienti chiede se non sia il caso di studiare un provvedimento per il quale possano essere riammessi, se dal loro stato di servizio risulti una minor colpa di fronte alla disciplina. Se non che

è certo che per tutti esisteva una tal colpa per la quale furono dovuti licenziare; tale una colpa cioè che portava al licenziamento; ed allora che studio si ha da fare sulla graduazione delle colpe? Resterà sempre quella grave colpa, che impose il licenziamento.

L'onorevole Chimienti c'invita a studiare se quella colpa fu maggiore in certi casi che in altri, cioè una distinzione di colpe, le quali però portarono sempre egualmente alla espulsione. Ma chi ci assicura che, messi su questa via delle eccezioni, si trovi poi il punto in cui fermarsi? L'onorevole Chimienti, dal quale sto aspettando qualche utile suggerimento che possa formare oggetto di studio in proposito, pensi se, cominciando a distinguere espulsi da espulsi, non si corra il rischio di contraddire allo scopo evidente che dettava queste disposizioni. Le quali non sono d'altronde nuove, e corrispondono alla difesa di quel sentimento di disciplina, che non consente di richiamare in servizio coloro i quali, avendo commesso una grave mancanza, sono stati definitivamente licenziati.

PRESIDENTE. L'onorevole Chimienti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIMIANTI. Questa volta veramente la mia era una vera e propria interrogazione. Voleva cioè sapere se c'era o non c'era modo di studiare una via per salvare qualcuno di questi, non licenziati, ma esonerati. Era dunque una interrogazione proprio all'inglese: o sì o no. Dice l'onorevole sottosegretario di Stato che questa via non c'è, ed allora io non posso dichiararmi né soddisfatto, né insoddisfatto. Sarei più soddisfatto se si potesse trovare modo di salvare qualcuno di questi giovani i quali, specialmente nell'ultimo periodo dell'esercizio privato, sono stati esonerati dal servizio per mancanze che sarebbero state tollerate sotto il servizio di Stato. Voglio quindi augurarmi che l'onorevole sottosegretario di Stato mi lasci almeno la speranza che farà studiare alcuno de' casi più pietosi, nei quali, ripeto, il licenziamento non è stato inflitto per gravi ragioni di moralità o per gravi offese alla disciplina.

PRESIDENTE. È così esaurita questa interrogazione.

Segue l'interrogazione che l'onorevole De Bellis rivolge al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti intenda adottare a proposito del voto manifestato dal comizio tenutosi a Gioia del Colle sul servizio ferroviario delle linee

Bari-Taranto e Gioia-Rocchetta S. Antonio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Questi voti, come l'onorevole De Bellis sa, riguardano due obbiettivi principali: mutamento di orario, ed aumento di treni. In quanto agli orari, furono mutati per il voto espresso soprattutto dalla Camera di commercio di Bari, quando l'esercizio di Stato impiantò i treni celeri fra Metaponto e Reggio, per allacciare con più rapida comunicazione le Puglie, la Calabria e la Sicilia.

Per dare le coincidenze a questi treni celeri, la cessata Società delle Meridionali mutò gli orari de' suoi convogli.

Nelle imminenti conferenze orarie, che si terranno in gennaio, si vedrà se sia il caso di nuovi mutamenti negli orari, migliorandoli secondo i desideri espressi dall'onorevole interrogante.

Il secondo voto riguarda l'aumento di treni. Qui bisogna distinguere i tratti da Bari a Gioia, da Gioia a Taranto, e l'altro che da Rocchetta va a Gioia. Il primo tratto, cioè Bari-Gioia, è servito da otto treni giornalieri; l'altro da Gioia a Taranto, come sa l'onorevole amico De Bellis, è servito da sei treni giornalieri, dei quali tre sono celeri; ed anche abbastanza celeri, perchè due hanno la velocità da 50 a 55 chilometri all'ora, ed il terzo una velocità di 60 chilometri all'ora, velocità forse eccessiva, perchè quel treno difficilmente mantiene le percorrenze.

Un aumento di treni su questa linea non è facile per ora, perchè il reddito di essa supera di poco le lire 6,500 a chilometro: e perciò non è possibile una formale promessa di aumenti. Resta però il terzo tratto, che è quello al quale più specialmente credo si riferisca la interrogazione dell'onorevole De Bellis; cioè il tratto Rocchetta-Gioia del Colle, in cui realmente, sebbene il reddito chilometrico sia disastroso (poichè è poco più di tremila lire), non si può negare che il servizio sia insufficiente.

Quindi l'amministrazione ferroviaria di Stato si propone, in modo assoluto, di migliorare su questo terzo tratto il servizio con qualche aumento di treni: e ciò si potrà fare in occasione dei prossimi orari estivi, quando si metteranno anche in esperimento quelle carrozze automotrici che verranno consegnate all'Amministrazione in prima-

vera, e che potranno entrare in servizio nella prossima estate.

Quindi affermo all'onorevole De Bellis, che, per accordi presi con la Direzione generale, fra le prime linee che potranno usufruire del vantaggio delle vetture automotrici, sarà compreso anche il tratto Rocchetta-Gioia del Colle; e ciò, non per sopperire ad esigenze di traffico, assai deficiente, ma per soddisfare a più comode comunicazioni dei paesi di quella linea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis per dichiarare se sia soddisfatto.

DE BELLIS. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici della sua cortese risposta, dalla quale si può facilmente arguire come io sia uno dei prediletti come certi signori amano credere; ed è bene che questi signori sappiano come funziona il servizio ferroviario sulle ferrovie della mia regione.

Infatti io ho avuto sempre l'abitudine di chiamare quelle linee « espressioni ferroviarie » perchè esse sono segnate soltanto sulla carta; e per citare un esempio osservo che i cittadini del comune di Gravina, il quale dista soltanto quindici chilometri da Altamura, debbono alzarsi la mattina alle quattro per recarsi in ferrovia ad Altamura (*Ooh! — Interruzioni*) e non possono ritornare che alla sera ben tardi in modo che farebbero più presto ad andare e tornare a piedi.

Prima si diceva che questi inconvenienti dipendevano dalle rivalità fra le Società ferroviarie; ma oggi, dopo che si è fatto tanto, anche per parte delle Camere di commercio di quella regione, per ottenere l'esercizio di Stato, si è sempre allo stesso punto.

Ora a me pare che quei sudditi... (*Interruzioni all'estrema Sinistra*) dirò meglio, quegli italiani abbiano il diritto di usufruire come tutti gli altri delle ferrovie, perciò richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici su quanto avviene, perchè infine le sue promesse abbiano un effetto reale per quelle ferrovie e non si dica ancora di quei treni, come dice il Poeta: che le lumache al paragon son lente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Segue la interrogazione dell'onorevole Gaudenzi al ministro delle finanze, « per conoscere i propositi del Governo di fronte

alle miserrime condizioni del personale sussidiario degli uffici del demanio, del registro e delle conservatorie delle ipoteche ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario delle finanze per rispondere a questa interrogazione.

POZZO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'interrogazione dell'onorevole Gaudenzi non è che la riproduzione di quella che ebbe a presentare, alcuni giorni or sono, l'onorevole Battaglieri, ed alla quale io ebbi l'onore di rispondere nella seduta del 7 corrente. Potrei, quindi, senz'altro rimandare l'onorevole interrogante al resoconto di quella seduta.

Tuttavia, per dovere di cortesia, non ho difficoltà di riassumere quello che allora ho detto: cioè, che l'Amministrazione, con disposizioni regolamentari, ha già provveduto, con minimi di stipendio e con alcune garanzie di stabilità, a migliorare le condizioni dei commessi privati degli uffici di registro e delle conservatorie delle ipoteche; anzi, oggi stesso, il Consiglio di Stato, a sezione unite, deve pronunciare il suo parere sopra le nuove disposizioni; e che sono in corso di studio più radicali riforme per la sistemazione definitiva di questo personale; radicali riforme che non possono essere attuate che con legge. E le riforme regolamentari, che saranno presto attuate, sono appunto preordinate alla sistemazione definitiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Gaudenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAUDENZI. Sono grato all'onorevole sottosegretario per la cortesia che ha creduto di usarmi, riepilogando le risposte da lui date all'onorevole Battaglieri; ma la mia interrogazione non tendeva a far ripetere ciò che era stato detto, altra volta, dall'onorevole sottosegretario; tendeva bensì ad ottenere dal Governo dichiarazioni più confortanti sull'avvenire di una infelicissima categoria di impiegati dello Stato.

Il personale demaniale sussidiario non si agita soltanto da oggi; ma da molti anni reclama il soddisfacimento dei suoi imperiosi bisogni morali ed economici ed ha avuto dal Governo sempre buone promesse quando ha domandato che le proprie ragioni fossero tenute nel debito conto.

I direttori generali del demanio e delle tasse sugli affari (tanto il commendator Solinas quanto il suo successore commendator Fucini) rilevarono più volte — invano

putroppo — la necessità di provvedere al riordinamento degli uffici esecutivi demaniali e dimostrarono che, senza una radicale riforma di questi uffici, lo Stato non potrà risolvere le diverse e gravi questioni ond'è profondamente scossa l'azienda demaniale.

Inoltre, lo stesso ministro delle finanze onorevole Massimini, in una intervista accordata in Catania alla delegazione dei commessi sussidiari del registro e delle ipoteche, riconobbe che essi avevano ben ragione di lagnarsi per le loro tristissime condizioni e che da parte sua vi sarebbe stata la migliore volontà di provvedere al definitivo loro assetto economico se avesse potuto ottenere dall'onorevole Majorana, ministro del tesoro, il milione all'uopo necessario e con insistenza richiesto.

Io penso che se questo milione si volesse trovare davvero, si troverebbe facilmente; sarebbe un sedicesimo della Lista civile; (*Rumori*) un sedicesimo di quella somma che noi annualmente regaliamo ad una famiglia che potrebbe benissimo vivere con le rendite sue.

Le speranze del personale sussidiario demaniale restarono amaramente deluse e non basterà ora a ravvivarle il nuovo regolamento proposto dall'onorevole Massimini, ch'è assolutamente inadeguato alla soluzione dell'urgentissimo problema.

Gli scioperi di questi giorni ci hanno offerto la riprova del malcontento seminato da coloro che avevano il dovere di porre riparo a una situazione dolorosissima e insopportabile adottando per tempo provvedimenti risolutivi.

Intendo di rilevare così l'imprevidenza del Governo; perchè spesso il Governo attribuisce a volgari sobillatori le agitazioni degli impiegati dello Stato, le quali, invece, con una politica ispirata ai bisogni dei tempi nuovi, potrebbe e dovrebbe prevenire.

Questo ho voluto che fosse detto oggi alla Camera, dopo le recenti agitazioni dei demaniali; i quali hanno desistito dallo sciopero, unicamente perchè confidano che le promesse del Governo saranno una buona volta tradotte in fatti.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo oltre nell'ordine del giorno.

Presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Prima però invito l'onorevole Montagna a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

MONTAGNA. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge: Maggiore assegnazione di lire 2,770,000 da portarsi in aumento al capitolo 65 « Restituzioni e rimborsi (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1906-907; e Autorizzazione della spesa per il pagamento ai signori Talamo e Mannajuolo della somma ad essi dovuta in seguito alla sentenza 11 dicembre 1905 della Corte d'appello di Roma in ordine al progetto di una nuova aula nel palazzo di Montecitorio.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GIOVANELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Convalidazione dei decreti reali con cui furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1906-907, durante le vacanze parlamentari dal 15 luglio al 26 novembre 1906.

PRESIDENTE. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Giuramenti.

PRESIDENTE. Essendo presenti l'onorevole Bolognese, nuovo eletto per il collegio di Andria, e l'onorevole Della Pietra, nuovo eletto per il collegio di Nola, li invito a prestare giuramento.

Leggo la formula.

(*Legge la formula.*)

BOLOGNESE. Giuro!

DELLA PIETRA. Giuro!

Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Gallini e Teso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento di una proposta di legge dei deputati Gallini e Teso: Liquidazione di spese innanzi alla Corte di cassazione ed alla Quarta sezione del Consiglio di Stato. Si dà lettura della proposta di legge.

MORANDO, segretario, legge. (*Vedi tornata del 17 maggio 1906.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Gallini ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

GALLINI. Due sole parole, onorevoli colleghi! Nella nostra legislazione c'è una deficienza di norme legislative, là dove si

tratta di liquidare le spese e gli onorari dinanzi alle Corti Supreme di Cassazione ed alla IV Sezione del Consiglio di Stato. (*Conversazioni*).

Nella proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare s'intende a riparare a questa deficienza. Non è il caso di intrattenervi sulla parte tecnica di questa proposta della quale si occuperà la vostra Giunta, se, come spero, avrete la benevolenza di consentire alla presa in considerazione della modesta mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo consente che sia presa in considerazione questa proposta di legge?

GALLO, *ministro di grazia e giustizia*. Salvo tutte le riserve sul merito, dichiaro che non mi oppongo alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro guardasigilli non si oppone dunque, con tutte le riserve sul merito, che sia presa in considerazione questa proposta di legge.

Chi è d'avviso che la proposta di legge degli onorevoli Gallini e Teso sia presa in considerazione, voglia alzarsi.

(*La Camera delibera di prenderla in considerazione*).

Discussione del disegno di legge: Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, (serie 5^a) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, (serie 3^a) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue.

Si dia lettura del disegno di legge.

MORANDO, *segretario, legge: (V. Stampato n. 589-A)*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (*Pausa*). Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; si passerà ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge di cui dò lettura:

Articolo unico.

I termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3^a) per la commutazione delle prestazioni perpetue, già prorogati con le leggi 30 giugno 1901, n. 262,

24 dicembre 1903, n. 494, 22 dicembre 1904, n. 658, e 28 dicembre 1905, n. 597, sono nuovamente prorogati fino al 31 dicembre 1907.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, trattandosi di un articolo unico, il disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Proroga a tutto dicembre 1907 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga a tutto dicembre 1907 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

MORANDO, *segretario, legge: (V. Stampato n. 591-A)*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo ora a quella dell'articolo unico del disegno di legge di cui do lettura:

Articolo unico.

La proroga accordata fino al 31 dicembre 1906 con la legge 22 dicembre 1905, n. 587, alle disposizioni della legge 7 luglio 1902, n. 276, concernenti la cedibilità degli stipendi, è estesa fino al 31 dicembre 1907.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, trattandosi di un articolo unico, il disegno di legge più tardi sarà votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Proroga al 30 giugno 1907 del termine fissato dalla legge 15 luglio 1906, n. 353, per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga al 30 giugno 1907 del termine fissato dalla legge 15 luglio 1906, n. 353, per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali.

Prego di dar lettura del disegno di legge.

MORANDO, *segretario, legge: (V. Stampato n. 599-A)*.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Ferraris Carlo.

FERRARIS CARLO. Ho chiesto di parlare per rivolgere una preghiera al ministro delle finanze.

È noto al ministro che gli industriali, i quali attendono alla lavorazione dell'alluminio, si sono lagnati, e fortemente lagnati, del notevole aumento del dazio doganale, che grava su questo metallo, aumento avvenuto per effetto della legge, di cui discutiamo ora la proroga per un semestre. È perciò che io lo pregherei in modo particolare di voler predisporre indagini e proposte, affinché il trattamento doganale dell'alluminio possa essere regolato con la futura legge definitiva in modo più conforme alle condizioni speciali di quelle industrie, che lo adoperano, essendone la produzione nazionale ora, e forse per lungo tempo, affatto insufficiente ai bisogni di esse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

CHIESA. Volevo raccomandare un emendamento all'onorevole ministro, ma mi limiterò a fargli una raccomandazione.

Riguarda il celluloido greggio, che la legge di cui ora discutiamo la proroga, ha voluto fare entrare in franchigia per favorirne l'industria. Ma le diverse dogane fanno a questo prodotto disparità di trattamento ad esempio quella di Chiasso colpisce come lavorato, anche quello che è evidentemente greggio, mentre quella di Milano invece è più corriva ad ammetterlo in franchigia.

Poichè l'intenzione del legislatore è stata quella di introdurre in esenzione questa materia prima, così invito il ministro delle finanze a dare istruzioni per la più larga interpretazione del repertorio doganale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MASSIMINI, ministro delle finanze. La questione sollevata dall'onorevole Carlo Ferraris mi era già nota.

Effettivamente col progetto di cui ora si tratta di prorogare l'applicazione provvisoria, il dazio sull'alluminio venne notevolmente elevato nel proposito di determinare la fabbricazione nazionale di questo prodotto. Questo scopo dell'aumento fu in parte raggiunto, e dico in parte raggiunto perchè effettivamente sorse una fabbrica la quale intende alla fabbricazione su larga scala dell'alluminio, ma purtroppo essa non è ancora in condizione di fornire il consumo

nazionale. Ne viene per conseguenza che questo consumo nazionale si trova in qualche misura ostacolato.

Noi confidiamo fermamente che la produzione nazionale possa corrispondere presto per intero allo scopo della legge, al voto del legislatore, e riuscire in breve a mettersi in condizione di poter fronteggiare le domande del mercato italiano. Ma se ciò non potesse avvenire, prenderemo in particolare esame la questione, poichè sarebbe certamente un risultato deplorabile quello che per favorire il sorgere di una produzione nazionale, dovessimo danneggiare una industria che esporta già all'estero i suoi prodotti, ponendola in condizione di inferiorità di fronte all'industria estera.

Circa la questione sollevata dall'onorevole Chiesa, evidentemente è una di quelle questioni di applicazione o interpretazione del repertorio, che saranno risolte in via amministrativa. Faccio poi notare all'onorevole Chiesa che, se anche il repertorio come ora è congegnato, non permettesse di far ragione a quei dubbi che egli ha sollevati, e che riuscissero fondati, v'è sempre modo per via di modificazioni al repertorio, fatte con decreto reale da convertirsi in legge, di rettificare quelle eventuali imperfezioni che si verificassero.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando di parlare, la discussione generale è chiusa su questo disegno di legge.

Passeremo alla discussione dell'articolo unico di cui dò lettura:

Articolo unico.

Il termine fissato dalla legge 15 luglio 1906, n. 353, per l'applicazione provvisoria delle disposizioni contenute nella legge stessa è prorogato fino al 30 giugno 1907.

Nessuno chiedendo di parlare, trattandosi di articolo unico, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Proroga del corso legale dei biglietti di banca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione.

Si dia lettura del disegno di legge.

MORANDO, segretario, ne dà lettura.
(V. Stampato n. 592-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Non essendovi oratori iscritti e nessuno domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procediamo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, di che all'articolo 10 del testo unico delle leggi sugli istituti di emissione, approvato con regio decreto 9 ottobre 1900, n. 373, è prorogato a tutto il 31 dicembre 1907.

(*È approvato*).

Art. 2.

Per la liquidazione delle immobilizzazioni degli istituti di emissione, disposta cogli articoli 13 della legge 10 agosto 1893, n. 449, e 36 della legge 8 agosto 1895, n. 486, sono prorogate, con effetto dal 1° gennaio a tutto il 31 dicembre 1907, le agevolanze fiscali consentite dalle leggi 8 agosto 1895 predetta (allegato R) e 2 luglio 1896, n. 265, in quanto non siano modificate dagli articoli 59 e 60 del testo unico di cui al precedente articolo.

(*È approvato*).

Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge e degli altri testè approvati.

Si proceda alla chiama.

MORANDO, segretario, fa la chiama.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1906-907.**

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1906-907.

Come la Camera ricorda, fu iniziata ieri la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

CHIESA. Nella seduta parlamentare che decretava la conversione della rendita — noi di questa parte della Camera presentammo — come poi da altri gruppi della Camera — una mozione che invitava il Governo a immediati provvedimenti opportuni per ridurre il prezzo del sale e la tassa sullo zucchero.

L'onorevole Giolitti — che nelle sue comunicazioni di Gabinetto aveva pure accennato alla riduzione delle imposte sui consumi — senza raccogliere da noi soverchia credenza — cominciava col dichiararci: — aspettate almeno a discuterne quando l'operazione sulla rendita sia compiuta.

Abbiamo necessariamente assentito e l'ordine del giorno della Camera ristampa quotidianamente quella mozione e le altre simili dei nostri colleghi — con una docilità paziente, che ha soltanto riscontro nella ben più longanime attesa del popolo italiano.

Oggi l'ordine del giorno che abbiamo presentato non poteva limitarsi a ripetere la invocazione per gli sgravi: — di fronte al bilancio dell'entrata il nostro dovere è di affermare la necessità di tutto un diverso indirizzo nell'assetto tributario dello Stato.

Non noi certamente potremmo mai negare il voto ad un disegno di sgravi anche parziali, anche minimi; quando ci fosse portato dinanzi — ciò che aspettiamo ancora! — non negheremmo questo voto, perchè tutto quello che ci è dato di sottrarre al fisco degli averi cittadini, così gravemente colpiti, segna sempre un sollievo.

Ma perchè un progetto di sgravi parziali avesse a raccogliere il consenso nostro non solo, che è ben piccola cosa, ma di tutta la nazione, sarebbe necessario che esso fosse preparazione, inizio, ad una riforma generale del sistema tributario italiano, sopra un piano organico, razionale, coordinato.

Ed allora un simile progetto non dovrebbe dipendere da alterni avanzi del bilancio soltanto — avanzi moventisi come sabbie toccate dal vento — di cui intese la Camera l'acuta critica dell'onorevole Wollemborg — dovrebbe invece dipendere da un programma deciso, risoluto, continuo, irrevocabile del Governo.

Ora al tesoro vi può ben essere un uomo di grande ingegno come l'onorevole Majorana, ma l'anima del Governo è piccola, taccagna, timorosa, ondeggiante — così che dopo trentacinque anni d'attesa, al popolo d'Italia si è venuti dicendo: t'abbiamo messo dentro un salvadanaio, in una calza, venti milioni e se sarai bonino tra poco te ne faremo regalo.

Il popolo d'Italia aveva atteso prima che sparisse il disavanzo, — dove egli non aveva avuto altra colpa se non quella di essere stato troppo tollerante — poi aspettò che il pareggio si consolidasse — poi che venisse la conversione della rendita — adesso

attende il trattato con la Russia — in seguito al quale gli verrebbe gabellato come uno sgravio la riduzione del dazio sul petrolio, mentre poi, quando ciò fosse, è molto probabile che l'erario, invece di rimetterci a favore del contribuente, avrebbe guadagno.

Giova sempre che di questi eventuali avanzi — veri od ipotetici, ma certo positivi per gli esercizi passati — venga prenotato l'uso, prima che altri vi metta sopra le mani per farsene illegittimo possesso; ma non sarebbe appropriato qualificare questo accantonamento come una riforma tributaria! — potrebbe tutt'al più intendersi come una restituzione del plus-valore delle entrate che è ben dovuta ai cittadini, quando essi versano una somma superiore a quella che era stata preventivata necessaria per la spesa.

Restituzione più che doverosa quando si osservi l'assetto della imposta in Italia.

È incontestato che noi paghiamo più del doppio delle contribuzioni che paga la Germania e l'Inghilterra e poco meno del doppio di quello che paga la Francia.

Ma la distribuzione dei tributi e la proporzione del loro accrescimento è quello che maggiormente impressiona.

In 35 anni la popolazione aumenta del 20 per cento da 27 a 32 milioni di abitanti.

Le imposte dirette nel 1871 a 320 milioni salirono nel 1906-907 a 490 milioni, con una differenza in più del 53 per cento.

Le tasse sugli affari nel 1871 a 115 milioni salirono nel 1906-907 a 244 milioni, con una differenza in più del 112 per cento.

Le tasse sui consumi nel 1871 a 190 milioni salirono nel 1906-907 a 421 milioni, con una differenza in più del 121 per cento.

Le tasse privative nel 1871 a 213 milioni salirono nel 1906-907 a 377 milioni, con una differenza in più del 77 per cento.

In totale le contribuzioni nel 1871 a 838 milioni salirono nel 1906-907 a 1532 milioni, con una differenza in più dell'85 per cento, ciò di fronte al 20 per cento di aumento nella popolazione e con la sperequazione enorme dell'accrescimento di più del doppio delle imposte sui consumi, le più inique, in confronto alle imposte dirette cresciute solamente della metà.

E questa dissonanza aumenta quando ci vien fatto di osservare come nei comuni, con la stessa disparità, la sovrimposta fondiaria, insieme alla tassa di famiglia e a quella sul valore locativo, (cioè la contribuzione diretta), nel 1871 a 87 milioni cresce nel 1899 a 158 milioni, con una diffe-

renza in più dell'80 mentre le tasse di consumo nel 1871 a 71 milioni crescono nel 1899 a 158 milioni, con una differenza in più del 123 per cento.

In tali condizioni le imposte non sono più una funzione organica in uno Stato, diventano una anormalità, una malattia.

I ministri del tesoro passano così come gli antichi mistrali di Savoia: questi famosi intendenti di finanza medioevali prelevavano sulle popolazioni per il conte, per la contessa, per il visconte, per sé medesimi, senza preoccupazione veruna di quella che sarebbe stata la conseguenza economica del balzello imposto, e tanto meno la sua equa distribuzione.

Poichè un assioma è chiaro nella pubblica finanza! maggiori sono i tributi e più difficilmente possono distribuirsi con equità; questa è in ragione inversa dell'entità dell'imposta.

Alla Camera non occorre certo di dimostrare la iniquità della tassa indiretta: ep- pure è ben questa che forma la base del sistema tributario italiano.

Sappiamo che volentieri si conta sopra l'illusione finanziaria che consiste nel distribuire la somma delle imposte in particelle, perchè non esercitino pressione e violenza: il fisco non si fa conoscere con esse dal contribuente: tutto sta a vedere se sia meglio farsi derubare di molto senza saperlo, o pagare, sapendolo di preciso, il dovuto.

I saggi elevatissimi a cui possono salire le imposte indirette ne costituiscono il maggior pericolo, conturbando la produzione, sicchè il Dupont de Nemours nel suo *cahier* sul ballaggio avvertiva: bisogna evitare la risorsa insidiosa della imposizione indiretta come il più grande dei mali: è con essa che si può giungere a rovinare una nazione.

Or bene, è con questa risorsa insidiosa che i tributi si sono accumulati in Italia, e se il regime fiscale è esponente del regime politico, noi possiamo ben dire che l'espressione delle istituzioni italiane non è secondo giustizia.

Sì: oggi la finanza di Stato ha abbandonato la tosatura delle monete, la vendita degli uffici; l'apparenza è perfetta; il principe irresponsabile; i ministri esprimono le maggioranze; il sindacato è devoluto alla Corte dei conti: di fatto le percezioni illecite mantengono tutto l'aspetto delle requisizioni di guerra, piuttosto che dei tributi normali.

Negli ordinamenti finanziari si rivela l'atavismo dell'antico legislatore partigiano che nello stabilire l'imposta aveva cura di esentare sè stesso: è la medesima finanza brutale, dissolvitrice della ricchezza pubblica.

In Piemonte, — non è forse inutile ricordarlo, — le resistenze che i proprietari di terre opponevano alla nuova imposta erariale a base catastale furono vinte soltanto dopo che Emanuele Filiberto, nel 1567, elevò a carico delle classi inferiori una gabella sul consumo del vino e sulla carne.

La sostanza delle cose non è mutata! il salario per il nostro operaio è colpito dai tributi sui consumi col 30 per cento, in confronto del 5 per cento che tocca al salario inglese: ma poichè in Italia l'85 per cento del salario serve al vitto, così questa tassazione che il vitto colpisce si commisura nel 40 per cento sui generi di prima necessità che servono alla vita delle classi povere.

Come si possa durare da tanto tempo senza occuparsi di verità così semplici e così notorie non sappiamo: — se è per il contribuente, crediamo non sia da dimenticare che le più gravi tasse sono possibili là dove minore è la libertà — se è per il Governo, non è difficile indovinare che esso pensi supinamente col Canard che tutte le vecchie imposte sono buone, tutte le nuove sono cattive.

Certo è assai più facile perfino introdurre una tassa nuova che abolirne una antica.

Ma lo Stato manca alla sua funzione, — conservatrice delle vitalità dei cittadini, — quando esso si dimentica che lo sviluppo delle forze e della attività nazionale è in ragione diretta del sistema alimentare.

È canone di pubblica economia che quella classe sociale costituita in povertà, la quale vive dalla mano alla bocca, non dovrebbe essere colpita dallo Stato nell'interesse così dei cittadini, come nel suo proprio.

Se in Genova la gente di mare sciopera chiedendo — anche incompostamente — patti migliori, credete voi che questo non abbia relazione col disagio che viene dalle imposte?

Guardate al prezzo dei viveri, agli affitti, diceva ieri l'onorevole Maggiorino Ferraris per Roma: lo stesso si può dire per Genova.

Non possiamo supporre in voi ignoranza, — temiamo invece incoscienza della gravità del pericolo.

Il senso di ribellione che spunta a tratti nelle classi inferiori ed anche in quelle medie, contro cui si ribellano poi i governanti

come ad una sopraffazione, non ha forse un fondamento ben diverso di quello che sieno i così detti eccitamenti sovversivi?

Rifuggono da questa indagine i partiti di Governo; aumentano guardie, carabinieri, quando proprio dovrebbero preoccuparsi di un metodo assai più logico per ristabilire e per assicurare la quiete pubblica: quello di prevenire il disagio e il malcontento.

Sessant'anni or sono Virchow, interpellato dal suo Governo intorno a certe malattie diffuse in Polonia, — egli era già un luminare della facoltà, — rispondeva con una sola parola: *Brod* (pane). E veniva cacciato da Berlino.

Noi saremmo probabilmente tacciati almeno di inutile esposizione quando ricordassimo le 60 per mille morti annue per tubercolosi i 18 mila decessi per ileotifo che serpeggiano fra i più miserrabili contadini soprattutto, i 22 mila casi di pellagra, i 716 mila emigranti, la percentuale dei riformati e dei rivedibili che cresce nella leva militare e che va dal 47 per cento a Pistoia, al 52 per cento a Messina, al 60 per cento a Bari, al 63 per cento a Cagliari.

Certo col progresso queste cifre tendono a migliorarsi, ma ciò non toglie che la spogliazione in danno del contribuente sia a tutto detrimento della sua vitalità. Tuttavia e nonostante tanta rassegnazione voi non potreste arrestare il fermento di idee e di aspirazioni che deriva dall'incremento stesso, vertiginoso, della produzione: il credere di pacificarlo o di soggiogarlo per mezzo di quiescenze, o di piccole concessioni, o di combinazioni di polizia, non può soffocare il fuoco che cova di sotto e che verrà a divampare quando meno lo crederete.

Non basta opporre termini vaghi, che hanno una strana affinità coi termini da circo: equilibrio, elasticità dei bilanci.

I nostri uomini di Stato ricusano — non per credenza propria — ma per conoscenza dell'ambiente parlamentare — di affrontare il problema nella sua interezza.

Enrico Ferri veniva fatto segno a clamori quando giorni sono accertava il depresso funzionamento delle Camere, — ma, senza offesa ad alcuno, noi dobbiamo collettivamente riconoscere che il Parlamento non si presta a fronteggiare trasformazioni istituzionali, e così nella politica finanziaria come nel diritto.

Volentieri si arriverebbe forse a dire per una riforma tributaria, come per il divorzio

ha detto il ministro Gallo: io non risolvo; c'è una Commissione che studia le modificazioni pel codice civile.

Il Parlamento, si afferma, preferisce mezzi più semplici, più tangibili... quando li preferisce e quando non li rinvia come pel prezzo del sale di cui pure fin dal 1861 votava la massima dello sgravio completo mentre l'onorevole Daneo disse ieri: non possiamo rimetterci 35 milioni.

Noi invece siamo persuasi che l'errore sia alla base del sistema tributario e bisogna bene affermarlo: — non al Governo soltanto incombe il dovere di predisporre una riforma, ma anche alla Camera il debito di deciderla.

Forse la opportunità non ritornerà così presto come ora si presenta: oggi c'è il margine, la possibilità di mettere la prima pietra. Perché arretrarci?

La differenza fra le parole e i fatti è quella che bisognerebbe colmare: è come per il protezionismo. Vi dicono: ma chi non è liberista? Come per il militarismo: chi non è per la pace? Intanto innalzano barriere doganali e fanno armamenti.

Nelle riforme tributarie è come delle credenze religiose: tutti dicono di sì, ma guai a voler penetrare i misteri e a volerne discutere da vicino.

In Italia gli sgravi hanno assunto finora stature da pigmei: la più importante quella che aboliva il dazio sui farinacei nei comuni, ha voluto il corrispettivo, per 24 milioni condonati in tre anni, di 8 milioni e mezzo annuali, perpetui, per nuove tasse sulle successioni, sulle polveri piriche e sui contratti di borsa.

Si può dire uno sgravio il ribasso da 12.30 a 11.50 del dazio sulle farine, otto millesimi ogni chilo di pane?

Quando l'onorevole Wollemborg presentò da ministro la riforma, che egli ieri caldamente rievocava, la vide respinta dal Consiglio dei ministri e dovette preferire, per la sua dignità, le dimissioni.

E prima di lui l'onorevole Giolitti, allorché affacciava il progetto per una imposta leggermente progressiva, che forse avrebbe servito soltanto a formare i ruoli per un'imposta globale, produsse la crisi.

Ma allora?

Quando l'onorevole Carcano chiama macchia nera del nostro sistema tributario il dazio consumo, eccoti l'onorevole Majorana che fa consolidare i canoni governativi per un altro decennio.

Come i cinesi storpiano i piedi alle loro

donne perché, non escano di casa, così fa lo Stato dei comuni per tenerli soggetti: li depaupera fino all'inanizione.

L'onorevole Daneo soggiungeva con tutta convinzione ieri: del dazio sul grano già non se ne parla: vero è che questo solo vuol dire 10 centesimi di tassa ogni chilogramma di pane, e vuol dire 60 milioni di tassa per lo Stato e da 200 a 300 milioni di tassa privata sul pubblico consumo: eppure, come alla vigilia agitata della rivoluzione, il duca d'Orleans portava alla tavola del re un pane rossastro fatto con le radici delle felci macinate dai contadini d'Alvernia, così i ministri potrebbero oggi portare al sovrano il pane dei pastori di Sardegna che contiene la creta.

Vi è un protezionismo agrario e industriale che oltre ai 280 milioni delle dogane rincara per un valore almeno decuplo i prodotti tutelati: un'imposta che si può senza esagerazione calcolare sui tre miliardi; un protezionismo c'è pei forti e pei deboli, una persona esclusa, non protetto mai: il contribuente.

Si esita per lo zucchero: ah! onorevole Daneo, la Francia insegna che riducendo da 64 a 27 franchi il quintale la tassa, l'entrata fiscale in un semestre aumenterà da 58 a 59 milioni, immediatamente crescendo il consumo da 339 a 441 mila tonnellate.

Vi è lo sgravio delle quote minime nell'imposta fondiaria per togliere la vergogna delle aste di Sardegna, di Sicilia, del Lazio fatte per pochi centesimi e poche lire. Non lo affrontate.

Vi sono le tribolazioni dei piccoli proprietari, dei piccoli commercianti che per il bollo, per il registro, per le tasse ipotecarie, per quelle in surrogazione del bollo e registro, per le spese giudiziarie, dovrebbero avere una diminuzione graduale, totale poi per gli affari inferiori ad una data minima cifra. Non ve ne occupate.

Le tariffe ferroviarie, fra le più alte dei popoli civili, non potrete e per lunga pezza abbassarle; il debito contratto, col suo carico d'interessi, impedirà più che mai una riduzione di esse.

Quale è dunque la via se tutte queste sono precluse, e se tutt'al più arriveremo alla riduzione del prezzo del petrolio?

Questa è evidentemente la preoccupazione nelle riforme: i conservatori temono sempre che siano troppo grosse, — noi temiamo invece che siano troppo piccole — e quando sentiamo sia pure dalla parola convinta dell'onorevole Wollemborg — gli

sgravi indeboliscono la finanza dello Stato, - noi chiediamo se il rifiutarli non indebolisca assai più la finanza, l'economia della nazione.

Certamente lo sgravio non può essere che una parte della riforma; la riforma tributaria deve, secondo noi, integrarsi in un ordinamento che abbia per base l'imposta sul reddito, la imposta progressiva; su di essa l'assetto razionale ed equo.

Dovremmo forse per opportunismo tacere questo, che è uno dei punti del programma repubblicano? Non la confisca domandiamo - l'imposta si chiamava graziosa a Firenze antica per il suo carattere mite e giusto - non è la confisca diciamo, è la perequazione.

Noi non abbiamo neppure la cieca credenza che l'imposta progressiva sia la salvezza di una nazione: ne conosciamo le incidenze, le traslazioni; ma non possiamo esitare quando pensiamo che la imposta diretta, così come oggi funziona nella fondaria è anch'essa una imposta indiretta, perchè si trasferisce totalmente sull'affittuario dei terreni e sull'inquilino della casa e in una misura che nessun paese civile ci invidia, il 33 per cento, perfino la Russia non ha che il 12 per cento.

Bisogna dunque richiamar l'imposta a colpire la ricchezza, non solamente col'elencarla nei ruoli, ma per sollevare l'ingiusto carico dei cittadini meno abbienti.

La riforma prussiana del 1891 (Miquel) e quella dell'Austria del 1892 (Steinbach), gli ordinamenti della Svizzera, degli Stati Uniti, hanno dimostrato le diverse concezioni dell'imposta progressiva al fuoco della pratica e non hanno fallito.

Se là la ricchezza è maggiore, maggiore la materia imponibile, non vuol dire che qui dove essa è inferiore, debbasi permettere che le fortune più misere vi sopperiscano.

Sappiamo che l'imposta diretta, specialmente quella progressiva sul reddito urta - è verissimo - fa rumore - avverte la sua presenza: ma è anche vero che ciò eccita maggiormente il sindacato, più prudente rende la spesa, più vivo lo stimolo nella partecipazione alla pubblica amministrazione.

L'*income tax* agisce da freno automatico alla politica generale inglese.

D'altra parte la virtù educativa della imposta diretta nelle classi economicamente più forti, le rende meno rischiose, più vi-

gilanti del pubblico denaro e della pubblica spesa.

Abolizione delle imposte sui consumi di prima necessità - tassa progressiva nelle imposte dirette sul reddito e sugli oggetti di consumo non necessari e di lusso.

E si comprende che quando si voglia toccare al sistema dei tributi dello Stato in modo così profondo, il problema necessariamente si connette a quello dei tributi locali di cui deve pure cambiarsi l'assestamento: l'onorevole Bertolini giustamente vi accennava.

La nostra convinzione è questa: chiara, netta divisione, nessuna sovrapposizione, nessuna confusione fra tributi locali e tributi dello Stato: ai comuni le imposte reali sulle cose, allo Stato le imposte personali.

Credete voi che il paese non attenderebbe paziente, fiducioso, benevolo, quando vedesse il proposito di uomini di governo decisi a passare per questa via?

Un ministro giovane, più che da designazione superiore a reggere in avvenire i destini d'Italia, dalla nazione potrebbe avere - osando - consenso e investitura. Perchè si è egli mostrato timido più degli anziani, vecchio di propositi più di loro?

Una ragione esiste ed è quella che - fra le molte altre cose dette saggiamente - l'onorevole Maggiorino Ferraris ha creduto ieri di tacere qui, mentre ha stampato altrove.

C'è un bivio ancora prima di trovare quella grande strada della riforma tributaria: il paese domanda di crescere i suoi servizi pubblici, i suoi lavori pubblici, le sue comunicazioni, i suoi porti. L'onorevole Maggiorino Ferraris ha scritto, non ha detto ieri: bisogna scegliere: per provvedere ai bisogni urgenti della nazione che vuole spese da una parte e sgravi dall'altra, ad una spesa maggiore bisogna rinunciare, alla spesa militare. Perchè non lo ha sinceramente ripetuto qui? Impedisce questo di tornare ministri? (*Interruzione del deputato Maggiorino Ferraris*).

L'onorevole Wollemborg ha voluto esprimere con un elegante paradosso la finanza forte con le spese guerresche insieme, perchè egli non vuole debolezze militari: or bene, uno scienziato come lui poteva dimenticare che vi sono debolezze economiche, le quali pongono una nazione in uno stato di inferiorità ben maggiore, quando essa voglia persistere, in una spesa superiore alla sua potenzialità economica? Lasci le spese militari eccessive e potrà rinunciare alla sua tassa

sull'imbottato che nel comizio di Casale ebbe soltanto il suo voto.

La Francia tocca, passa, i novecento milioni di spesa militare: possiamo noi seguirla quando la sua ricchezza è quadrupla della nostra? Fossimo anche convinti che è utile spendere questi enormi tesori, vi diremmo: in proporzione, noi non possiamo spendere che un quarto di quello che spende la Francia: 225 e non 400.

Un popolo ricco, ha modo di rovinarsi, se crede. Noi siamo troppo miseri ancora.

Questo il problema di finanza che occorre esaminare: nei tributi conviene considerare le fonti per quanto riguarda l'equità, la misura perchè non sia l'imposta spogliatrice, come da noi dove assorbe un terzo del reddito nazionale, l'erogazione, infine; se noi spendiamo follemente, nè il Ministero presente, nè altro qualsiasi, potrà mai parlare di riforma tributaria.

Perchè un enunciato di economia abbiamo appreso nella scuola (ed è strano che i professori quando sono qui tutto quello che insegnano dalla cattedra buttino dietro le spalle) l'enunciato semplice è questo: non vi è riforma tributaria effettiva quando non sia ridotto il carico delle contribuzioni, per ridurre il quale necessariamente bisogna ridurre la spesa. La semplice traslazione delle imposte, per le sue ripercussioni, non basterebbe da sola.

L'economia perciò sarebbe la preparazione necessaria di tutte le grandi trasformazioni fiscali e forse è ancora l'ultima parola della scienza finanziaria.

Ora economie in Italia non vediamo possibili che nel sistema amministrativo, col decentramento - e voi siete accentratori - nel sistema militare, con la nazione armata - e voi ci dite utopisti.

Eppure qui sta per noi il nodo della questione: una vera montagna di ferro, quella dei vostri armamenti, esercita sull'ago magnetico della politica finanziaria italiana un'azione perturbatrice.

Tanto perturbatrice che perfino il senso elementare del sindacato, la base dei sistemi elettivi, viene qui smarrito: quando si tratta di spesa militare si vota tutto, possibilmente senza discussione. Ma la bussola dello Stato, così deviata, impedisce di segnare al nocchiero la buona via: voi non potrete mai negare che la spesa militare, in quanto assorbe oltre un quarto delle nostre entrate tributarie, non abbia importanza

preponderante nel mantenerne la sperequazione.

La Francia ci fu detto non è arrivata neppure essa ancora all'imposta sul reddito dopo i suoi ventidue progetti; - è vero: per ciò fare forse le occorrerà di liberarsi, dopo che dai preti, dai soldati - questo le auguriamo, ma intanto il suo governo democratico, di sovranità popolare, ha dato sensibili riduzioni d'imposta.

Poincaré le enunciava in uno dei suoi discorsi ultimi, prima di lasciare il potere; e poichè così spesso ricordiamo gli altri paesi per le spese che fanno, ricordiamoli anche per le riforme che affrontano:

1889. Sgravii sui vini e zuccheri	150 milioni	
1890. Sgravi sulla fondiaria	15	»
1892. Sgravi sul registro . .	5	»
1898. Sgravi sui velocipedi.	2	»
1901. Soppressione della		
tassa unica d'entrata sui vini	101	»
1903. Sgravio sugli zuccheri	25	»
1906. Sgravio delle tasse postali	45	»

Da noi la ineguaglianza tributaria ha un esponente politico che noi dobbiamo ricordare: perchè, in tanta persistente gravità di tributi per tutti i cittadini, la legge fiscale sui redditi di ricchezza mobile esenta lo stipendio del Capo dello Stato?

Il privilegio, perchè nessuno potrà negare che sia un privilegio, insegna che la giustizia quando perde il suo criterio, sia pure per eccezione, difficilmente lo ritrova.

« Sbagliano, stampò il nostro collega Maggiorino Ferraris, coloro che a scusa dei propri errori attribuiscono la sfiducia nello Stato ai soli partiti estremi: essa ormai si diffonde in tutte le classi sociali, anche le più conservatrici, e il discredito uccide le istituzioni più della rivolta ».

Inni alati abbiamo intesi nella chiusa dei quattro discorsi di ieri all'avvenire d'Italia.

Noi non siamo profeti del malaugurio, amiamo e vogliamo grande anche noi il nostro paese; ma l'osservazione pacata ci fa ricordare che per naturale avvicendamento le crisi succedono ai momenti di floridezza economica: bisogna preparare le riserve vitali in tempo utile.

E per fare l'Italia davvero radiosa nel suo incedere venturo, occorre prima togliere le cause di invidie, di rancori, di miseria, di debolezza, d'ingiustizia, che lievitano nel popolo nostro e che hanno dalle forme tributarie attuali il peggiore incentivo.

Nell'interesse della patria: acqua alle corde! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romussi.

ROMUSSI. Il collega Wollemborg ha fatto la parte dell'avvocato del diavolo che porta fra i credenti lo sgomento del dubbio e della negazione. Egli è piombato in mezzo all'atmosfera rosea cosparsa di pulviscoli d'oro ch'era stata creata dall'esposizione finanziaria e dalla stessa relazione del bilancio dell'entrata per dissipare le concepite speranze. « Per quanto siano gradevoli le vostre illusioni (ci disse egli ieri), queste svaniranno come nebbia alle mie parole: voi credete di avere molti milioni d'avanzo: non è vero; il ministro ha fatto male i conti: di milioni ce ne sono molto meno di quel che vi fu detto e non basteranno a soddisfare gli impegni che sono stati assunti e andranno sperperati in mille rivoletti, lasciando per sola conseguenza il malcontento e la sfiducia.

« Voi volete gli sgravi? Ma non vi accorgete che per la gola di un piccolo bene presente, rinunciate alla felicità futura di una generale riforma tributaria, veramente democratica? e se di avanzi ve ne sono, non sperperateli nel ribassare i consumi popolari, il sale, lo zucchero o il petrolio, ma adoperateli per le fortificazioni e i cannoni, profundeteli nel bilancio della guerra ».

Le sue parole erano più belle, più eloquenti e più abili, ma il senso è questo. Avevamo ancora negli occhi la visione delle due Italie che ci aveva fatto balenare l'onorevole Maggiorino Ferraris, è una aspra d'armi e di sacrifici eroici, che fece l'unità della patria, e l'altra che ci prepara un avvenire fecondo di lavoro e di rinnovamento sociale, e fra di esse eravamo invitati a costruire il ponte, quando ci fermò la sua parola brusca.

L'esame del bilancio e quanto è stato detto in questa dotta discussione, mi fan credere che vi sia da una parte un pessimismo esagerato, dall'altra un ottimismo soverchio: Eraclito e Democrito.

Che l'avanzo del bilancio non sia illusione tutti lo sappiamo. L'abbiamo veduto

formarsi questo avanzo a poco a poco, svilupparsi con un crescendo mirabile; e ad esso si aggiungerà l'utile proveniente dalla conversione della rendita, che è rimasto salvo dalla demolizione Wollemborghiana.

Ma l'onorevole Wollemborg ha fatto opera saggia coll'ammonirci di non lasciarci trascinare dalle eccessive spese alle quali da ogni parte siamo invitati, altrimenti gli avanzi non serviranno a nessuna opera d'utilità duratura.

L'annuncio di questa innegabile prosperità di bilancio e della conversione, ha svegliato molte avidità, ha acuito gli appetiti, è vero; però dobbiamo anche pensare che da tanti anni l'Italia aspetta la fine dei sacrifici sopportati con infinita pazienza! (*Approvazioni*).

Il Governo si propone di dedicare gli avanzi del bilancio a riordinare e migliorare i pubblici servizi. È una necessità il farlo: perchè i Ministeri che avevano subordinato ogni riforma, ogni necessità, ogni aspirazione del paese all'idea assoluta del pareggio, hanno lasciato disorganizzare tutti i pubblici servizi, come lo dimostrano le ferrovie trovate in dissoluzione e alle quali dobbiamo riparare non coi milioni, ma col miliardo.

E primo fra i pubblici servizi dovrebbe essere quello dell'istruzione, specie della primaria; perchè, checchè ne pensi l'onorevole Bertolini, il cui discorso applaudii per quel che riguarda il riordinamento dei tributi locali, credo che bisognerà venire all'avocazione della scuola allo Stato, se vogliamo debellare seriamente l'analfabetismo e toglierci da dosso la vergogna della quale ieri parlava Maggiorino Ferraris, chè noi all'estero siamo detti poveri e ignoranti, due parole che sono sorelle. E nel riordinamento dei pubblici servizi bisogna tener conto anche delle classi d'impiegati che servono lo Stato, e che vengono pagati tuttora come lo erano cinquant'anni fa, mentre è triplicato il costo della vita.

Ma non dobbiamo soprattutto trascurare il contribuente, la generalità dei cittadini, specialmente dei meno abbienti, che domandano sia resa loro più facile la vita quotidiana.

Noi abbiamo due avanzi che conviene tener distinti. L'uno è quello che proviene dai bilanci ordinari, l'altro è dato dalla conversione della rendita, per ora di venti milioni, che diventeranno quaranta. Gli avanzi di bilancio suscitano facilmente le cupidigie... patriottiche dell'amico Wollemborg

e dei ministri della guerra e della marina, che spesso mettono l'ipoteca anche sugli avanzi non ancor verificati: è opportuno quindi dare ad essi una destinazione che li metta al sicuro. Voi li avete accantonati; ma non basta per assicurarci questa frase: vogliamo qualche cosa di concreto. Cogli avanzi dei bilanci, che si mostrano in regolare progressivo aumento, si può provvedere al miglioramento dei pubblici servizi: con quelli provenienti dalla conversione della rendita iniziare la riforma tributaria cominciando cogli sgravi dei consumi popolari.

Già tre mozioni sono state presentate fino dallo scorso luglio, firmate da deputati di diverse gradazioni politiche, per domandare che siano diminuite le tasse sui consumi popolari.

Durante i mesi di vacanza la questione fu dibattuta ampiamente sui giornali e nelle riunioni; e numerosi colleghi espressero l'opinione che a questi sgravi dovessero dedicarsi gli utili della conversione. Si discusse soltanto sulla priorità da dare a questo o a quel genere di consumo.

L'altro giorno il ministro degli esteri è venuto a toglierci d'imbarazzo: la scelta appare determinata: si comincerà forse dal petrolio, al quale ieri l'onorevole Daneo scioglieva l'innocuo augurale, e che nello scorso agosto anche l'onorevole Colajanni, in una sua lettera, voleva fosse messo avanti per primo.

Questo è il cominciamento. La mozione che con l'onorevole Lucchini e con altri ho firmato fin dal 27 dello scorso giugno chiedeva si cominciasse dal sale.

Osservano alcuni che il vantaggio della diminuzione del prezzo del sale non sarebbe sentito coll'efficacia corrispondente al sacrificio che dovrebbe subire l'erario. Ma non si riflette che il prezzo del sale era già stato ribassato, perchè noi lo paghiamo a un prezzo fantastico in paragone d'altri paesi; e lo fu per opera di valenti nostri compagni, fra cui l'indimenticato Mussi...

Una voce. E il professor Cardarelli.

ROMUSSI. Sì, e dell'onorevole Cardarelli e del nostro collega Basetti che abbiamo ancora fra noi e d'altri benemeriti. Ma poi, *consule* Sonnino, il prezzo veniva di nuovo aggravato. Ma nel rialzare il prezzo il Governo fece una promessa alla Camera che il paese ha registrato: quella di tornare a ribassarlo appena le condizioni della finanza lo permettessero. È l'adempimento di una promessa che oggi si domanda. È dovere di galantuomo mantenerla (*Approvazioni*).

Resta lo zucchero: e per questo leggiamo nella relazione della Giunta generale del bilancio sull'entrata, che ha la data del 26 giugno, ed è antecedente quindi alla conversione, che anche senza gli utili di questa se ne poteva fare lo sgravio.

La Giunta del bilancio ricorda che fin dal 1904 l'allora ministro del tesoro, onorevole Luzzatti, proponeva « di restringere i benefici della protezione » sugli zuccheri: e la stessa Giunta enumera in modo speciale, nell'attuale relazione, i vantaggi igienici di questo genere di consumo che « concorre mirabilmente ad aumentare la forza e la vigoria fisica ed intellettuale insidiate dalle fatiche d'ogni specie e dal logorio della vita moderna ». E proponeva un equo ribasso sia nella tassa di fabbricazione quanto nella tassa di importazione dall'estero, persuasa che ne verrebbe un aumento di confine compensatore delle perdite.

Infatti non è esagerazione lo sperare che da 3 chilogrammi in media all'anno per individuo il consumo salga a 6, se si pensa che in alcuni paesi raggiunge fino i 40 chilogrammi.

Guadagnerebbe anche l'agricoltura col l'aumento della coltivazione delle barbabietole.

Che a ciascuna diminuzione di prezzo corrisponda sempre un maggiore consumo, lo dimostra anche l'esempio recentissimo della riduzione del francobollo postale. È una legge costante e benefica perchè utile al maggior numero.

Ma questi sgravi devono essere la caparra della generale riforma tributaria della quale il collega Wollemborg dimostrava la necessità nella calda perorazione del suo discorso.

L'obiezione che si eleva contro gli sgravi è che questi impediranno la riforma tributaria. Si teme che smussando qualche spigolo, togliendo qualche asprezza, si renda più tollerabile il sistema tributario presente e si allontani la possibilità della riforma. Ma è un ragionamento specioso: anche fatti gli sgravi, vi sono sempre tante gravidezze e ingiustizie che impediscono ai contribuenti di addormentarsi e di ristare dalle proteste. Anche in Francia si sono fatti prima gli sgravi ed oggi si presenta la imposta progressiva. Il progresso va per gradi.

Per noi gli sgravi non sono che l'inizio, il pegno della riforma tributaria generale: essi sono un principio di giustizia, che tornerà a favore dei meno abbienti, e costituirà anche un indirizzo.

Altri, come l'onorevole Bertolini, ha già dimostrato le basi di questa riforma radicale che deve regolare i tributi comunali e introdurre il principio di progressività.

Noi dunque domandiamo due cose: la prima, che ha carattere d'urgenza, è lo

sgravio dei consumi popolari; la seconda, è la riforma generale.

Alla stessa guisa che un Consiglio comunale per migliorare la condizione edilizia della sua città studia e stabilisce un piano regolatore che traccia le nuove vie e i futuri edifici, e che applica man mano, cominciando da quelle parti che sono indicate dai bisogni e dalle convenienze, così un Governo ha il dovere di fare il piano regolatore del sistema tributario.

Che il sistema nostro tributario sia ingiusto, sia progressivo a rovescio, lo ha detto e ripetuto l'onorevole Giolitti anche prima del 1893, quando, per aver domandato un'imposta progressiva, sollevò le ire di tutti i conservatori di corta vista, e lo ripeteva nel 7 marzo 1897, aggiungendo che « i generi di prima necessità sono vessati sotto forma di monopoli, di dazi doganali, di dazi di consumo in modo così grave da non avere riscontro *in nessun altro paese del mondo* » e che « in quei paesi dove pure i generi di prima necessità sono quasi interamente esenti da tasse e dove l'onere complessivo delle imposte non è, come da noi, progressivo a rovescio, i partiti conservatori comprendono i pericoli ai quali si va incontro rendendo difficile la vita al maggior numero dei cittadini ».

E infine a Busca, nel 25 ottobre 1899, concludeva: « Il nostro sistema tributario ha due capitali difetti: la gravezza eccessiva del complesso delle imposte e la ingiusta loro distribuzione; è una ingiustizia riconosciuta da tutti ».

Perchè dunque non si propone la riforma facendo giustizia di questo sistema tributario così fieramente condannato? perchè ripetere col poeta: *Video meliora proboque, deteriora sequor*?

Onorevole Giolitti, ella ha una maggioranza strabocchevole; ella si trova in una posizione che molti uomini politici le invidieranno giacchè è nella luna di miele degli avanzi: perchè non osa applicare quella parte del suo programma alla quale conserva più costante fede, la riforma tributaria, alla quale ella e il suo collega Majorana legherebbero il loro nome?

Gli sgravi avete detto, è vero, che stanno nel vostro cuore, nel vostro pensiero; ma è troppo poco: noi chiediamo vengano tratti alla luce per convertirli in legge: il paese, tante volte disilluso da uomini di diverso programma, è scettico e stanco di parole: ha bisogno di vedere dei fatti per credere.

Dia il presidente del Consiglio questo

esempio moralizzatore, che anche in Italia i ministri mantengono quello che hanno promesso quand' erano deputati. (*Vite approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Orlando Vittorio Emanuele a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ORLANDO VITTORIO EMANUELE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione del disegno di legge: Proroga del termine per il ritiro dalla circolazione dei buoni agrari del Monte dei Paschi di Siena.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio dell'entrata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Mi spetta di parlare dopo che hanno fatto sentire la loro voce un amico politico completo, ed un amico politico così e così. (*Si ride*).

Infatti da un repubblicano schietto siamo passati ad un radicale repubblicaneggiante. (*Si ride*). Si potrebbe dunque pensare che non posso che ripetere ciò che essi hanno detto. Ma la Camera non si sorprenderà se pur troppo all'amico Romussi, dopo aver sentito la parte dell'avvocato del diavolo, toccherà di sentire quella dell'arcidiavolo. Il diavolo ieri si presentò come un amico del ministro del tesoro.

Ora io ho la convinzione che l'onorevole ministro del tesoro, che un mio sottilissimo amico chiama il delfino, possa dire: dagli amici mi guardi Iddio, perchè dai nemici mi guardo io! (*Si ride*).

Quando parlano gli ex-ministri delle finanze, che hanno il legittimo desiderio di tornare a quel posto, chi ci sta, nelle proteste di amicizia, vede sempre un pericolo. Dal canto mio, invece, non c'è pericolo; perchè, se la repubblica verrà (lasciate almeno che io lo possa sperare idealmente) il ministro delle finanze non sarò io, ma sarà certamente l'amico Chiesa. (*Viva ilarità*).

Veniamo a questa discussione, che è davvero interessante. Comincio con sciogliere una promessa fatta ieri al mio amico personale, onorevole Bertolini. Rispondo a lui, non per la soddisfazione individuale di giustificare il mio pensiero; egli sa che sono lontano da questo; rispondo a lui, perchè

dalle questioni relative alla condizione delle finanze comunali prendo occasione per dimostrare qual sia la vera situazione nostra, quale potrà essere nell'avvenire.

Passo sopra alla questione dell'autonomia, che, con molta mia sorpresa, ho vista accettata, ammirata, applaudita ed approvata su quei banchi, specialmente dai deputati meridionali.

Anch'io, onorevole Bertolini, ho perpetrato il reato di scrivere un libro, nel quale ho inneggiato alle autonomie comunali; libro le mille miglia lontano da quelli scritti dall'onorevole Bertolini, e per i quali egli sa (ed io sono dei pochi forse che l'hanno letto con amore) che ho vera e sincera ammirazione.

Ma, onorevole collega, venticinque anni di vita pubblica non sono passati invano sul mio capo e non dovrebbero essere nemmeno passati indarno sul vostro, per convincerci, noi specialmente del Mezzogiorno, che altro è la teorica e, pur troppo, altro è la pratica quanto all'autonomia.

L'autonomia nel Mezzogiorno vuol dire mal governo; ed abbiamo visto finora che l'autonomia non è stata che il prepotere di loschi assembramenti, che potremmo anche chiamare camorre, a danno delle popolazioni, e che hanno finito sempre con i massacri dei *cappeddi* nel 1860, con Caltavuturo, con un migliaio circa di tumulti e di repressioni di questo genere. Questa è stata l'autonomia!

Nel caso speciale, e riferendoci all'articolo 60, che scarica i comuni di una parte della spesa relativa all'istruzione popolare, con quel famoso articolo 60 (che, per iniziativa vostra e dell'onorevole Donati, accolto con tanto entusiasmo dall'onorevole Giolitti, venne seppellito e respinto) sarebbe possibile rispettare tutte le autonomie.

Ho bisogno di dire all'onorevole Bertolini che in Inghilterra, che è la madre delle autonomie locali, lo Stato per l'appunto spende 400 milioni per l'istruzione popolare?

BERTOLINI. È perfettamente vero!

COLAJANNI. Che noi, accettando quel principio sancito dall'articolo 60, avremmo potuto provvedere ad iniziare lo sgravio della spesa dell'istruzione elementare, senza ledere minimamente il principio dell'autonomia?

BERTOLINI. Ma in Inghilterra non c'è avocazione allo Stato. Tutt'altro!

COLAJANNI. C'è modo di conciliarci,

dando alla cosa altro nome. Io non sono un nominalista!

BERTOLINI. Facciamoci dare i quattrini dal Governo!

COLAJANNI. Se si dà alla cosa un altro nome, a me importa pochissimo; purchè ci sia la cosa: che, cioè, lo Stato provveda all'istruzione elementare.

BERTOLINI. Dando i quattrini!

COLAJANNI. Certamente, dando i quattrini; ed è quello che domandiamo noi, quello che vogliamo su questi banchi.

BERTOLINI. Siamo d'accordo!

COLAJANNI. Allora è inutile che ci abbiate combattuto tanto astutamente ed energicamente!

BERTOLINI. Ma questo non diceva l'articolo 60!

COLAJANNI. Perchè su questi banchi c'è stato solamente un errore di tattica, che ha spaventato il partito conservatore, su questi banchi si è combattuto per una cosa vuota di realtà, e cioè per l'istruzione laica. Questa parola « istruzione laica » vi ha spaventati e vi ha fatto diventare nemici dell'istruzione italiana dello Stato. Questa è la verità vera! (*Commenti — Interruzioni*).

Mi consenta l'onorevole Giolitti di ricordargli, che egli ottenne la maggioranza spaventandola con la spesa, che avrebbe portato, in avvenire quell'articolo 60.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La maggioranza era così convinta di non volere quell'articolo, che non aveva bisogno del mio argomento!

COLAJANNI. Di questo poi mi permetta di dubitare. Io che ho visto altre maggioranze seguirlo sempre ciecamente, ho diritto di dubitare dell'esattezza della sua osservazione.

Ella, per la sua grande modestia, dice che la maggioranza fa da sè. Io dico che la maggioranza lo segue.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ero io che la seguivo!

COLAJANNI. Ad ogni modo, restiamo nei fatti. Ella affermò che quell'articolo importava una spesa di 60 milioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se fosse stato applicato sul serio!

COLAJANNI. Orbene, per i soli comuni del Mezzogiorno, *allo statu quo*, anche quando si assumeva tutta la parte di spesa per la istruzione, non si potevano oltrepassare il 16 milioni. E 16 milioni son ben altra cosa dei 60. Ad ogni modo, questa è una osservazione incidentale.

Esaurito questo piccolo fatto, per così dire, personale, ma che ha pure il suo valore generale, entriamo in un'altra questione: la necessità dell'intervento dello Stato nella questione della istruzione popolare.

L'onorevole Bertolini, ha dimostrato ieri la condizione tristissima, nella quale si trovano i comuni del Mezzogiorno e gran parte dei comuni d'Italia; ha dimostrato che con la legge del Mezzogiorno si è tolta ai comuni la facoltà di imporre, ed è verissimo. Ed è vero, del pari, che nè io, nè lui ci pentiamo di quello che abbiamo fatto. Noi l'abbiamo fatto perchè la facoltà lasciata ai comuni, di usare e di abusare del diritto di imporre, era stata la causa dei maggiori disordini del Mezzogiorno.

Mi piace ricordare, dolente di non vederlo presente, all'onorevole Dal Verme, che quando egli disse « votiamo questa legge, perchè con essa si chiude completamente il problema del Mezzogiorno », io risposi: no, onorevole collega; non è vero, non è possibile. Ciò dissi esplicitamente nel mio discorso. I comuni del Mezzogiorno, diciamo le cose come sono, versano in condizioni assolutamente eccezionali. Essi non possono aumentare le loro entrate, e, d'altra parte, non possono far fronte a tutti gli impegni di una amministrazione civile. Orbene nei comuni del Mezzogiorno si fa sentire oggi, più prepotente che mai, il bisogno di aumentare le spese per la pubblica istruzione. Guardate, si dice, che a Napoli i fanciulli non vogliono andare alla scuola! Nulla di più falso. L'onorevole presidente del Consiglio, dal suo regio commissario Trinchieri, nel quale certamente ha grande fiducia...

Una voce dall'estrema sinistra. Poteva scegliere di meglio!

COLAJANNI. Ha mandato quello, che poteva! Fece male a mandarlo, ma ha mandato quello che poteva! ...saprà che cosa si fa in questo momento. Vi sono stanze, che non hanno nemmeno sedie, che contengono fino ad un centinaio di fanciulle, che vogliono andare a scuola e che appena hanno una maestra, che faccia sentire la voce dell'insegnamento. Se Napoli volesse provvedere all'insegnamento, come vi si provvede in tutti gli Stati civili, avrebbe bisogno di raddoppiare per lo meno la spesa. Ma può raddoppiarla quando tutto l'imponibile è esaurito? È impossibile. In tali condizioni che cosa si può fare in favore dei comuni del Mezzogiorno, del-

l'Italia centrale, e di gran parte dell'Italia settentrionale? C'è il disegno di legge Lacava, il quale forse arriverà in porto, e ciò sarà bene, perchè sarà tanto di guadagnato; ma non ci illudiamo sulla importanza sua. Ripresentando l'articolo 273 della legge del febbraio 1889, i capoluoghi delle provincie del Mezzogiorno guadagneranno 1,850,000 lire, tutti gli altri comuni 1,900,000 lire, le provincie 2,699,000 lire, totale 6,495,000 lire. Certamente la cifra non è disprezzabile; ma, forse, non basterebbe a sopperire a tutto quello, che occorre per la istruzione nella sola provincia di Napoli. Questa è la triste e dura verità. Dunque che cosa ci resta a fare? Bisogna, si dice, diminuire le spese dei comuni. Voglio dire una parola su questo argomento, una parola che va anche all'onorevole Chiesa, per quello, che ha detto riguardo al decentramento. Dire decentramento, come egli ha detto oggi, è dire una cosa, che ha importanza politica, ma non economica.

Se il decentramento lo considera dal lato politico e morale lo sostengo e gli do ragione.

Ma se col decentramento crede che potranno diminuire le spese, si sbaglia. Basta sommare i bilanci dei corpi locali dell'Inghilterra coi bilanci dello Stato per vedere che le spese dell'Inghilterra sono molto superiori a quelle della Francia; perchè in Inghilterra le spese dei corpi locali e dello Stato intero assommano a nove miliardi e mezzo, e le spese della Francia non assommano che a circa sei miliardi. Dunque vedete bene che chi dice decentramento (e vedo che l'onorevole Bertolini è d'accordo con me) non dice diminuzione di spese. Il decentramento non stabilisce una reale diminuzione di spese, il giuocare a scarica barile tra lo Stato ed il comune non è serio per lo Stato. Che se li pigli lo Stato, che se li pigliano i comuni, i quattrini, è la stessa cosa.

Il ripristino dell'articolo 272 può essere giustificato con ben altri criteri, con criteri elevati di giustizia, coi criteri delle alte funzioni dello Stato. Se mi dite che lo Stato deve provvedere alla sicurezza dei cittadini, allora è giusto il ripristino di questo articolo. Ma in tale ripristino nessuno, se non vuole ingannare, deve additare un mezzo per migliorare le condizioni dei contribuenti.

Coloro, che ebbero ieri sera la fortuna di ascoltare il discorso dell'onorevole Bertolini, ricorderanno che in ultimo vi fu una

volata, di quelle volate che costituiscono le manifestazioni estetiche, retoriche di un oratore (e questa bella retorica io ho applaudita ed ammirata); in quella volata egli diceva: non illudiamoci; a misura che si progredisce nella via della civiltà aumentano continuamente le spese; quindi questo poco, che noi daremo ai comuni ed alle provincie, che per tutta Italia credo che arriverà a sedici milioni circa, non potrà menomamente restaurare le condizioni della finanza dei corpi locali. Ma posta questa premessa, che cosa resta? Resta la constatazione che, se si vuol provvedere davvero ai corpi locali, è necessaria una grande riforma.

E qui riprendo il discorso dove lo ha lasciato l'onorevole Wollemborg. L'onorevole Wollemborg, nella critica molto acuta ed esatta, che ha fatto delle condizioni del bilancio, ha dimostrato la necessità di fare e di far bene, ma non ha detto, per una sentimentalità rispettabilissima, egli, che riprendeva a parlare in questa Camera dopo parecchi anni, non ha detto che c'è un solo modo per potere seriamente riparare alle condizioni dei corpi locali, e questo modo è quello di adottare la grande riforma alla Miquel, il modo al quale accennava oggi l'amico onorevole Chiesa, e che è quello, che costituiva la base del disegno presentato a suo tempo dallo stesso onorevole Wollemborg. Che cosa sia la riforma di Miquel, non esprimerò partitamente alla Camera, perchè voglio augurarmi che tutti la conoscano. Essa si riassume in questo concetto: passare ai comuni tutte le imposte reali.

Ma parlando di questo non posso non accennare alla questione del catasto. Passare ai comuni tutte le imposte reali sarebbe per l'Italia una riforma che avrebbe non solamente l'importanza finanziaria, ma anche un'altissima importanza politica e morale. Attuare questa riforma sarebbe cementare maggiormente le varie parti d'Italia fra loro. Non ci illudiamo. Presentemente in Italia esistono vivissimi attriti e vivissime preoccupazioni a cagione appunto del catasto.

Che cosa sia il nostro catasto lo ha detto l'onorevole Massimini in due relazioni veramente esaurienti. In questel'onorevole Massimini ha stabilito e dimostrato matematicamente: 1° che la spesa sarebbe stata di 400 milioni; 2° che la durata sarebbe stata di quarant'anni; 3° che non si avrà la perequazione, ma si aggraveranno le spequazioni esistenti; 4° che non ci sarà il

grande catasto probatorio per cui fu fatta la legge del 1° marzo 1887.

Ora con la grande riforma del Miquel noi toglieremo tutte le disparità regionali, perchè la Lombardia potrebbe essere sicura che tutto il reddito dell'imposta fondiaria andrebbe a beneficio dei corpi locali suoi; così come potrebbero esserne sicuri il Mezzogiorno, e la Sicilia, e le altre regioni d'Italia. Non ci sarebbe dunque più da preoccuparsi del molto o del poco che si pagasse. Invece ora in Italia c'è un allarme generale, aggravato anche dal regolamento, che porta la firma dell'onorevole Majorana, e che non voglio discutere ora nei suoi particolari. Mi duole anzi che a suo tempo non potrò essere presente, perchè a questo proposito non mancherebbe certamente la mia modesta ed inutile parola di biasimo.

Ma tornando alla legge Miquel, possiamo noi attuarla in Italia?

Mi pare che l'onorevole Daneo mi accenna di no: siamo perfettamente d'accordo: la Camera abbia la bontà di seguirmi per pochi istanti ed ascoltare alcune cifre.

Perchè noi possiamo trar partito dalla riforma del Miquel occorre tener presente quali erano i tributi in Prussia da sostituire con quella legge. L'articolo primo di quella legge del 14 luglio 1893 cedeva ai comuni della Prussia i redditi dell'imposta fondiaria, dell'imposta sui fabbricati e della imposta sul commercio le quali ammontavano a 165 milioni di marchi.

Noi possiamo più facilmente fare un confronto fra l'Italia e la Prussia, perchè questi due Stati si corrispondono quasi per popolazione e per superficie di territorio.

Ora è possibile in Italia trovare la sostituzione di un'entrata per lo Stato che possa equivalere a quella sui fabbricati ed a quella fondiaria?

Perchè l'esame di questa possibilità riesca più facile si limitino i termini della comparazione. Prima della riforma di Miquel lo Stato in Prussia aveva un'entrata di 39,907,000 marchi dall'imposta fondiaria sui terreni e di 35,686,000 sui fabbricati.

Queste imposte in Italia ammontano, in cifra tonda, a circa 200 milioni e diminuiranno certamente coll'applicazione del nuovo catasto, poichè è un'illusione, a meno che non si spera di far pagare il Mezzogiorno, credere che possa rimanere la stessa entrata.

Cedendo ai comuni l'imposta reale, lo Stato prussiano provvide al proprio bilancio chiedendo quel centinaio di milioni all'im-

posta sul reddito, a quella sul bestiame e sui cereali ed all'altra complementare sul patrimonio.

La Prussia dunque dovette cercare 100 milioni di nuove entrate; l'Italia dovrebbe cercarne 200 milioni. Ma la Prussia ricorrendo all'imposta sul reddito — *einkommensteuer* — non trovavasi intralciata dall'imposta di ricchezza mobile. Potrebbe l'Italia chiedere all'imposta sul reddito i 200 milioni che dovrebbe cedere ai comuni lasciando pure la ricchezza mobile?

È un assurdo pensarlo.

Come lo svolgimento e la consistenza della ricchezza siano diverse in Prussia e in Italia risulterà da queste constatazioni.

(Interruzione del deputato Wollemborg).

Noi constatiamo in Prussia questo fenomeno, che il numero dei contribuenti nel 1892 era di 2,440,000, nel 1905 è arrivato a 4,390,000, con un aumento del 79 per cento. L'imposta pagata sul reddito fu di 124 milioni complessivamente nel 1892 ed arrivò a 201 milioni nel 1905 con un aumento del 61 per cento. Ma per comprendere tutte queste cifre bisogna pensare a quello che è l'aliquota dell'imposta, senza di che tutte le nostre osservazioni non hanno nessun valore.

Il minimo esente da imposta in Prussia è di lire 1125, mentre da noi per la ricchezza mobile in realtà è di 400 lire e poi non abbiamo alcuna esenzione per l'imposta fondiaria. L'aliquota è di 80 centesimi ed arriva al 3.80 per cento. La nostra aliquota della ricchezza mobile è del 20 per cento! Finalmente in Prussia si tien conto delle condizioni di famiglia. Ed ancora è più importante la questione dal punto di vista dell'imposta sul patrimonio, la cui aliquota è bassissima e non ha nulla a che vedere col nostro 8.80 per cento del nuovo catasto, perchè credo che vada dall'uno per cento a qualche cosa meno del 2 per cento. Ad ogni modo sono esenti dall'imposta tutti i patrimoni di un valore inferiore a 6,000 marchi ed i patrimoni con valore superiore sino a 20,000 marchi, se il reddito non supera i 900 marchi. E vedete quanto la legge prussiana è saggia! Eleva ancora l'esenzione fino a 1,200 marchi, cioè quasi a 1,600 lire, per tutte le donne che hanno carico di minorenni e per tutte le persone che non sono in condizione di lavorare.

Da tutto ciò voi vedete che la riforma del Miquel in Italia non è possibile, quantunque questa riforma abbia giustamente

le simpatie di tutti gli amici politici di questa parte della Camera, me non escluso.

Ma non basta dimostrare che si parli (e ne ha parlato, oggi, l'onorevole Chiesa) di una riforma grande qualsiasi in Italia. Non ci illudiamo, e non illudiamo il paese: perchè illuderlo è cosa pericolosa. Noi non possiamo sperare nemmeno in una grande riforma tributaria all'uso inglese: perchè ci manca assolutamente la materia da imporre. Basta un confronto tra quel che è la materia imponibile in Italia e quel che è materia imponibile in Inghilterra.

Le dogane, in Inghilterra, sopra 12 voci, e pagando un dazio di entrata piccolissimo, hanno reso, nell'anno 1903, 896 milioni di lire. Dico: sopra 12 voci. In Italia, dove tutte le voci sono tassate, meno forse la celluloida dell'amico Chiesa (*Ilarità*) e qualche altra voce, non abbiamo raccolto dalle dogane che appena 180 milioni.

FERRARIS MAGGIORINO. Oltre il grano.

COLAJANNI. Verremo a quello.

Le accise, ossia l'insieme delle tasse di fabbricazione e di consumo interno, anche con aliquote lievissime, in Inghilterra hanno reso 782 milioni; in Italia non hanno reso che 135 milioni.

Il dazio sul grano, in Inghilterra, non ha corrispondenza; ed in Italia è previsto in 56 milioni.

Io non mi allarmo nè se renderà di più, nè se renderà di meno. Se renderà di più, vorrà dire che è aumentato il benessere del paese; se renderà di meno, vorrà dire che la produzione nostra è stata molto maggiore.

Parlerò in ultimo della riforma del dazio sul grano; ora continuo a fare il parallelo.

Le successioni, in Inghilterra, hanno dato 325 milioni; in Italia, 39 milioni.

Il bollo (che da noi è registro e bollo) è la sola parte per cui ci manteniamo vicini: perchè la nostra tassa di registro e bollo è una cosa da strozzini; e dà 187 milioni in Inghilterra e 164 in Italia.

E vengo, finalmente, alla *income tax*. Quella ha dato, in Inghilterra, 770 milioni; mentre tutta la ricchezza mobile con le imposte dirette, in Italia (ed io le unisco perchè non si potrebbe fare una distinzione tra le une e le altre, nel regime inglese), non hanno dato che 492 milioni. Ma, per potere apprezzar bene questa cifra, è da tener conto di un'altra cosa.

La nostra ricchezza mobile ha l'aliquota del 20 per cento; l'*income tax*, in questo momento in cui è quasi quasi arrivata al *maximum*, in seguito alla guerra, non arriva, credo, all'8 per cento.

Una voce a sinistra. Al 5.

COLAJANNI. Tanto meglio, se è al 5; vuol dire che l'imposta inglese è veramente colossale.

Che cosa, dunque, possiamo sperare da una riforma che abbia il carattere della riforma doganale e della riforma tributaria inglese? Nulla; assolutamente nulla.

Questa è la conclusione desolante dalla quale noi non ci dobbiamo dipartire.

Ora l'impossibilità delle due grandi riforme deriva da una condizione di fatto molto dolorosa, ed è questa: che noi siamo in un progresso economico veramente meraviglioso di cui ci dobbiamo e ci possiamo rallegrare; ma questo grande progresso economico non ci deve menomamente inorgogliare, perchè ci lascia sempre alla coda delle altre nazioni, ed in quanto alla ricchezza totale, ed in quanto al reddito annuo complessivo. Enorme la differenza, come ha detto l'onorevole Chiesa, tra uno Stato che dispone di 300 miliardi di ricchezza ed uno che non ne dispone che di 65 miliardi, tra uno Stato che ha 44 miliardi di reddito ed uno che non ne ha che 8 miliardi. Ora quando voi da questo reddito annuo di 8 miliardi togliete, sotto la forma di imposte di Stato e di imposte dei corpi locali, circa il 26 per cento, perchè attualmente i nostri contribuenti non pagano meno di 2,600 milioni, vedete che ci resta ben poca cosa per poter vivere, mentre gli inglesi hanno 44 miliardi di reddito annuo, da cui, tolgono 7 miliardi, quanti ne pagano allo Stato e ai corpi locali, ne restano 37, quanti consentono la vita veramente elevata, di cui si lodano gli inglesi.

Questa è la condizione desolante delle cose, che non si muta nè coi voti del Parlamento, nè coi comizi, nè cogli articoli della *Nuova Antologia*, (*Ilarità*) nè cogli articoli miei, nè coi discorsi.

FERRARIS MAGGIORINO. Ma ella sa che la pensiamo nello stesso modo su questa questione!

COLAJANNI. Ed è giusto che da questa Camera parta una parola che dia al Paese il senso della realtà. Noi ci ubriachiamo delle conseguenze della conversione della rendita. Certamente fu un fatto altamente lieto, e la figura pensosa ed alquanto invida (*Si ride*) del bene comune, dell'ono-

revole Luzzatti, mi conferma che questo veramente è il pensiero comune che questo sia stato un grande fatto; ma il grande fatto non deve essere esagerato, perchè esso non è che la diminuzione delle nostre sofferenze, non è l'aumento del nostro benessere, è solamente una diminuzione di sofferenze.

Arrivato a questo punto, mi si dirà che io non trovo da far altro che innalzare la bandiera del nulla, rubandola dalle mani del mio amico Fortunato, che si gode i suoi ozi di Capua. No, io non sono assolutamente per la bandiera del nulla, dico soltanto: manteniamoci nei limiti della realtà e facciamo tutto quello che ci è consentito di fare. E vi dirò in quali modi ed in quale misura.

Ma prima io sono in dovere di una breve osservazione all'amico Chiesa, che, trattandosi di baruffe in famiglia, voi ascolterete con un certo compiacimento. (*Si ride*).

Non è vero che le cifre che egli ha addotte di certi dati della mortalità, ci debbano allarmare, perchè la verità è che da molti anni le condizioni della nostra mortalità sono in un miglioramento veramente meraviglioso.

CELLI. Ma l'ultimo anno c'è un peggioramento forte.

COLAJANNI. Sarà un anno; ma mi meraviglio che questa osservazione mi venga da una persona che di demografia si deve intendere, e se ne intende per prove recenti, dall'onorevole Celli. Ma ella ha trovato mai che questi fenomeni demografici seguano una linea ascendente senza interruzione? (*Interruzione del deputato Celli — Commenti*).

No, onorevole Celli, lo smentisco formalmente. (*Oh! oh!*)

Gli posso dimostrare che l'Inghilterra ha presentato delle oscillazioni nè più nè meno come le ha presentate l'Italia. (*Interruzione del deputato Celli*).

La nostra mortalità è stata al 21, è risalita al 23 ed è discesa al 22. In Inghilterra c'è il 18, e mi dispiace che non lo sappia. (*Interruzione del deputato Celli*).

Il 15 è in Svezia e Norvegia e mi dispiace che certe correzioni siano sbagliate. (*Commenti — Conversazioni*).

BERTOLINI. Ha ragione Colajanni.

COLAJANNI. In un ventennio abbiamo trovato la diminuzione della mortalità per tubercolosi, per malattie polmonari, per la pellagra, la diminuzione di tutte le cause di mortalità che finora ci disonoravano. Noi

crediamo che su questa via si possa e si debba continuare, e l'onorevole Celli stesso...

CELLI. Su questo c'è da discutere. (*Interruzioni — Commenti*).

COLAJANNI. Io sto per finire, vi prego di un po' di attenzione; senza voler fare tutta la esposizione di una politica finanziaria da seguire, dirò che ci sono degli sgraviche possono affrontarsi senza pericolo della stabilità e dei progressi del bilancio. Il petrolio non ha certo una grande importanza, perchè la luce elettrica e l'acetilene vi si sostituiscono continuamente; ma però lo sgravio sul petrolio dobbiamo farlo, perchè così sgraveremo uno dei consumi più popolari. Indubbiamente poi vi è da pensare alla diminuzione dei dazi sullo zucchero e sul caffè, poichè tutte le diminuzioni che verranno portate su questi due consumi saranno integrate dall'aumento del consumo; quindi non vi è da aver paura per il bilancio.

Tariffe postali: mi permetta l'onorevole Maggiorino Ferraris di non seguirlo nei suoi entusiasmi, poichè non abbiamo ancora i dati esatti delle conseguenze della riforma postale. Se avessimo veramente i dati delle differenze prodotte dalla cartolina postale illustrata a cinque centesimi e dalla lettera a 15 centesimi, potrei seguirlo nei suoi ragionamenti; questi dati non li abbiamo, quindi io non so veramente quel ch'è si potrebbe fare. Dove potrei senza dubbio seguirlo è allorché consiglia la riduzione della tariffa dei pacchi postali e ferroviari, equivalente all'aumento di volume che egli propone di trasportare.

Se si potesse fare qualche cosa per la colonizzazione, come si è fatto in Irlanda, sarebbe una cosa buona; ma non credo (son sempre pronto a discutere su questo punto) non credo che ci possiamo slanciare sul terreno della colonizzazione a tipo irlandese, perchè manchiamo completamente della potenzialità economica per farla. Certo è da seguire la raccomandazione in quanto riguarda la costruzione delle case degli impiegati dello Stato.

Io che sono stato uno dei maggiori avversari per tutto quello che tendeva ad aumentare le spese dello Stato in favore dei ferrovieri, sottoscriverei con piacere a qualunque proposta che tendesse ad assicurar loro un domicilio economico e in condizioni stabili ed igieniche.

Lo Stato, imitando la Germania e la Prussia, potrà raggiungere l'intento senza ombra di pericolo di diminuzione nelle en-

trate dello Stato. L'amico Chiesa ha parlato di uno sgravio sul grano. Ebbene, onorevole Chiesa, io sfido apertamente gli amici miei di questa parte della Camera a presentare una mozione chiedendo ciò.

La discuteremo... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Tutte le paure manifestate dall'onorevole Chiesa, a dati statistici, sono dimostrate infondate. Il consumo del frumento, da 123 chilogrammi è salito a 149 chilogrammi (*Interruzioni — Conversazioni*).

Sicuro, ma l'onorevole Chiesa vorrebbe, come si dice in Sicilia, la botte piena e la moglie ubriaca. (*Si ride — Conversazioni*).

Come impiegare dunque gli avanzi del bilancio? È superfluo dire che tutti gli avanzi del bilancio con la riforma degli amici miei scomparirebbero: soppresso il dazio sul grano che dà sessanta milioni all'anno, addio avanzo del bilancio! (*Conversazioni*).

Veniamo ora alla politica di lavoro, veniamo al rinsaldamento dei servizi pubblici. Qui io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Wollemborg circa la inutilità dello sperpero nei piccoli assegni a tanti servizi frazionati: è una cosa completamente inutile. E quanto possano essere inutili certe riforme lo dimostra la legge per Napoli, da me con tanto calore sostenuta anche come commissario e che pure ho votato ed ho contribuito a far votare dalla Camera. È una benemerenzza speciale dell'onorevole Giolitti di averla fatta accettare dalla Camera. Però tutte le diminuzioni doganali a Napoli non sono menomamente andate a beneficio del consumatore. Io caldeggiai quella diminuzione e forse ritornerei a farlo, perchè certe volte, quando il cuore parla, la ragione tace. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Dunque sono d'accordo completamente con l'onorevole Wollemborg nel volere evitare che si possano assegnare gli avanzi ai servizi, quando queste spese non sono congrue, non sono adatte, sufficienti ai bisogni.

E qui son lieto di avere la parola per dire anche quello che penso e che avrei detto sulle spese militari, se mi fossi trovato presente.

Non so cosa farei se trovassimo un ministro della guerra e un ministro della marina onesti e coraggiosi. Non dico che manchi loro l'onestà, ma metto in dubbio il loro coraggio... politico. (*Commenti*).

Dunque se ci fossero di questi uomini col coraggio politico, io loro direi: volete raggiungere delle grandi finalità militari? Allora imitate il Giappone. Quando il Giap-

pone si volle preparare alla guerra con la Russia, dal 1899 al 1904, in quattro soli anni la marina di quel paese aumentò la spesa di oltre 600 milioni. Ma venire a domandare, in modo insidioso, ogni anno aumenti per le spese militari, questo (lasciatamelo dire) è esiziale per l'economia nazionale, perchè queste spese militari fatte a spizzico non salvano la nazione da una guerra, ma la deprimono continuamente nella sua vitalità economica. (*Commenti*).

E l'amico Chiesa che ha sostenuto con tanto calore la sua tesi avrebbe dovuto ricordare che le spese militari pazzesche della Francia hanno una grande attenuante: l'ostilità e il desiderio della *révanche*; ma avrebbe dovuto anche ricordare che queste spese militari mettono in pericolo la vitalità economica della nazione.

La Francia da parecchi anni presenta un *deficit*, e noi, imitando follemente la Francia, senza avere l'obbiettivo della *révanche*, facciamo pure delle grandi spese per l'esercito e per la marina. Certo il mio ideale è quello di Cattaneo, quello della nazione armata. Ma non ci illudiamo, poichè dal punto di vista finanziario il regime di Carlo Cattaneo, per parecchi anni, darebbe un incremento colossale di spese militari, che tutte dovrebbero dire i ministri; ma i ministri non hanno il coraggio di dirle. Abbiamo noi questo coraggio? Abbiamo noi il coraggio di dire quello che onestamente ne pensiamo?

Ed ora, onorevoli colleghi, io ho finito di tormentarvi e chiudo senza volate; chiudo mestamente. Noi tutti gli avanzi di bilancio dovremmo consacrarli a più obbiettivi: primo, la scuola; secondo, il regime delle acque, perchè gran parte della nostra ricchezza sta nelle acque; terzo, il rimboschimento che va fatto seriamente e non umoristicamente come si sta facendo attualmente.

Constatiamo con tutta sincerità una situazione tragica che c'è nel Paese, e che deriva da questo: noi al contatto con i popoli civili più ricchi e più evoluti di noi, abbiamo tutti i bisogni, tutte le aspirazioni dei popoli ricchi e dei popoli civili, ma noi non abbiamo i mezzi da poter soddisfare questi bisogni. (*Approvazioni*).

Questa è una grande contraddizione negli individui, e anche nelle collettività. No nelle nostre collettività abbiamo dei piccoli comunelli che vogliono assomigliare alle grandi città e magari allo Stato: vogliono comparire molto di più di quello che in realtà sono. (*Approvazioni*).

Voci. È vero, è vero!

Una voce. È la forza del progresso!

COLAJANNI. Ed in questo contrasto non ci rimane che confessare che noi assistiamo ad una fase di grande anarchia morale.

Quando noi vediamo i fanciulli delle scuole elementari che fanno sciopero con una leggerezza veramente deplorabile; quando noi vediamo i sottufficiali dell'esercito, i ferrovieri, i magistrati, le guardie doganali, tutti, compresi i professori... (*Si ride — Interruzioni*) quando assistiamo a questo triste spettacolo, il nostro cuore di italiani deve certamente fremere... (*Vive approvazioni*).

Donde questa grande anarchia? La causa evidentemente è storica e politica. Lo Stato italiano è sorto di recente quando lo sviluppo dell'intelligenza e dei bisogni era molto avanzato; nello Stato italiano non ci sono ancora quei sentimenti collettivi che costituiscono la ragione vera di uno Stato; noi facciamo soverchiamente preponderare i bisogni individuali sui bisogni collettivi dell'intera nazione.

Io vorrei leggervi alcune pagine di un recente libro sul Giappone; vi apprendeste che in quel paese il sentimento collettivo, il sentimento nazionale si è sovrapposto a tutti i bisogni e a tutte le aspirazioni individuali. (*Bravo!*)

Noi sentiamo parlare spesso in Italia di manifestazioni di solidarietà; da noi si prendono per manifestazioni di solidarietà atti di determinate classi che non ad altro mirano se non a conseguire finalità materiali; la solidarietà in questi casi è di bassa lega, non è quella solidarietà nobile che mira alle grandi finalità nazionali, ma è una solidarietà che mira a soddisfare gli istinti e gli appetiti individuali. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi, voi mi applaudite ed io ve ne sono grato; ma oltrechè applaudire uno che vi dice una parola aspra ma schietta, bisogna fare qualche cosa di più, bisogna in ogni istante della vita, in tutte le contingenze sociali, avere il coraggio di affrontare l'impopolarità. (*Bravo!*) Ebbene, lasciatemelo dire con sereno orgoglio, io questo coraggio l'ho sempre avuto ed ho fatto sempre il mio dovere. (*Bravo! — Vivissime approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli se-

gretari a procedere alle numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono alla numerazione dei voti).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Tecchio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TECCHIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Ruoli organici del personale civile insegnante nella regia Accademia navale e nella regia Scuola macchinisti.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul bilancio dell'entrata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro.* (Segni di attenzione). Nel prendere la parola mi è caro riportarmi alle ultime parole pronunciate dall'onorevole Colajanni. Sono d'accordo con lui, in ciò che egli ha detto così caldamente, nel constatare cioè che in Italia (non indago le cause: troppo dissentiremmo) da parecchio tempo la considerazione individuale prevale su quella dello Stato e gli interessi di classe prevalgono su quelli veramente sociali.

La personale constatazione dell'onorevole Colajanni è avvalorata da quella (che per ragione dell'ufficio — l'onorevole collega lo riconoscerà — ha molto più valore) del ministro del tesoro; il quale è purtroppo testimone continuo, anzi vittima, di tale tendenza, che è caratteristica dell'età moderna e, più ancora di qualsiasi singolo deputato, deve sentire il dovere, resistendo a pressioni particolari, di affrontare l'impopolarità.

Giorni addietro io, nella mia esposizione finanziaria, ho fatto una rassegna, che fu, quale doveva essere, arida, ma precisa, delle condizioni del nostro bilancio. Sono lietissimo che l'onorevole Bertolini, seguito da altri nostri valenti colleghi, abbia sollevato la discussione, che così dottamente si è svolta ieri e oggi. Quell'esposizione mirava principalmente, a fornire gli elementi di fatto della discussione, che oggi si è svolta. Ed oggi io la riprendo, notando che in quest'aula molti ideali nobilissimi sono stati ventilati, molte proposte da ogni parte sono

state presentate; ogni cosa però deve essere sottoposta al severo controllo delle cifre; tutto deve essere inquadrato entro la situazione finanziaria che ci regge.

Due oratori ieri, esaminando le condizioni del bilancio quali io le esposi, hanno manifestato, non giudizi, ma tendenze, alquanto diverse da quelle cui io ebbi l'onore di informarmi. Erano due tendenze veramente opposte: quella dell'onorevole Maggiorino Ferraris e quella dell'onorevole Wollemborg. Entrambi, pur senza infirmare i dati di fatto da me riferiti, ne traevano conclusioni ben diverse.

Un arguto collega nostro, che confessava non esser familiare con le cifre, al vedere due valentuomini siffatti in così discorde maniera apprezzare delle cifre, chiese a me: ma quei due nostri colleghi hanno studiato forse su due diversi trattati di aritmetica? Risposi: no, il trattato è unico; ma l'apprezzamento muta.

Ora, in materia finanziaria, quando, non la cifra forma oggetto di indagine, ma la valutazione, ai fini specialmente di determinare un programma, è necessario, più o meno, di indurre l'avvenire, ossia di fare delle profezie. Qui le due grandi tendenze del cuore umano si manifestano: ottimista l'una, pessimista l'altra; Maggiorino Ferraris in un caso, Wollemborg nell'altro. Ciò ben si intende; ma se noi vogliamo fare una discussione serena; se, con ogni serietà vogliamo indagare quale debba essere l'indirizzo dello Stato italiano, quali sgravi possano o debbano farsi, in qual modo la riforma tributaria si possa o si debba iniziare, bisogna pure che — a parte qualsiasi diversità di tendenza — cominciamo ad andare d'accordo sulla base delle cifre. Consenta quindi la Camera che, assai rapidamente, io cerchi di risolvere il conflitto che fra i due colleghi ieri si manifestò, ed affermi, come è mio dovere precipuo, l'esatta e scrupolosa verità delle cifre, che ebbi l'onore di esporre nell'esposizione finanziaria.

La tesi ottimista dell'onorevole Maggiorino Ferraris era tale per due cause: da un canto per abbondante previsione delle entrate future, dall'altro per modesta previsione delle spese future. L'onorevole Daneo, che mi parve alquanto ottimista anch'egli, arrivava a prevedere un avanzo sicuro di oltre 100 milioni, da qui ad un quinquennio. Non so d'onde questi elementi sicuri egli abbia tratto. Certo è che a me è piaciuto di seguire ciò che l'esperienza ha dimostrato esser utile prudenza: vale a dire non valutare le

entrate per l'esercizio prossimo altrimenti, fuorchè tenendo ferme le riscossioni dell'esercizio precedente, aumentate soltanto dalle maggiori riscossioni del primo quadrimestre dell'esercizio in corso. (*Movimenti del deputato Maggiore Ferraris*).

Onorevole Maggiore Ferraris, ella si stringe nelle spalle; ma prima e più di lei mi sono stretto io, ed ho detto: il mio dovere è di fare in questo modo, i miei predecessori, operando in tal maniera, non hanno avuto disillusioni, non ne avrò io. Cresceranno in seguito, e più che io non preveda, le entrate? Tanto meglio. Anch'io ammetto che cresceranno: vuol dire che avremo margine sufficiente per le nuove spese straordinarie che — credano pure i colleghi — non mancheranno di sovraggiungere — ma, per ora, procediamo in maniera sicura.

Quello su cui vorrei (un diligente esaminatore di cifre come l'onorevole Ferraris non è capace di tanto) ma quello su cui vorrei che altri non cadesse in equivoco, è nel credere che, quando vi ho parlato di 63 milioni di avanzo del 1905-906, sia da ritenere che tale avanzo debba necessariamente ripetersi negli esercizi successivi. Si tratta di un avanzo su cui hanno avuto influenza tutte le entrate di carattere anche straordinario, e sarebbe errore gravissimo il volere calcolare, per impegni di carattere permanente, su una somma simile. Alla stessa maniera, quando vi ho detto che nell'esercizio 1907-908 noi avremo un avanzo di 55 milioni, per previsione prudente fatta ora, non bisogna dimenticare che io stesso soggiungeva che già questo avanzo di 55 milioni è ridotto, per una serie di impegni, dipendenti da leggi già approvate e da leggi già presentate o prossime ad essere presentate al Parlamento, ad appena 17 milioni: 17 milioni che, senza tema di esagerare, io porto a 20, per costituire quel tale fondo accantonato che deve servire agli sgravi e all'inizio della riforma tributaria.

Dunque noi teniamo per fermo che la situazione finanziaria è quella che ho detto; cioè: nell'esercizio in corso, oggi, possiamo prevedere 30 milioni, che in massima parte sono impegnati; per il prossimo 20 milioni, che sono accantonati per impegni di carattere permanente, ed oltre ai quali non sarebbe prudente, adesso, calcolare.

Ma a questo punto viene la tesi pessimista dell'onorevole Wollemborg; col quale comincio a compiacermi di rivederlo combattente fra noi e di avere inteso la sua

tanto simpatica voce, che « per lungo silenzio pareva fioca ».

L'onorevole Wollemborg segue un procedimento perfettamente opposto a quello dell'onorevole Ferraris ed anche un po' dell'onorevole Daneo. Egli è molto più avaro nella previsione delle entrate e molto più generoso in quella delle spese. In sostanza egli ha fatto una controesposizione finanziaria. Io non ho potuto che rapidamente prendere qualche appunto sulle cifre e sulle circostanze di fatto che egli ha esposto; sui miei appunti, necessariamente incompleti, darò delle sommarie risposte.

La Camera mi perdonerà se scenderò per pochi minuti a dettagli; ma il mio dovere professionale lo impone; anche perchè credo di poter dimostrare effettivamente in tal modo la mia gratitudine all'amico Wollemborg; il quale esordì il suo discorso, dicendo che egli voleva venire in mio aiuto, ed io gliene sono grato, perchè un aiuto così severo come quello suo, non può che fare gran piacere al ministro del tesoro. Tuttavia egli permetterà che insieme con la gratitudine io fornisca, qua e là, qualche rettifica alla severità sua.

Per esempio, l'onorevole Wollemborg, parlando delle mie proposte circa l'uso degli avanzi del bilancio, di cui tratterò fra breve, e che appena annunziate parevano doverser essere tali che i nostri posteri doverser dire che per esse: « Tanto rio tempo si volse » parlando, dico, dell'uso degli avanzi di bilancio e spiegandolo, se non pure giustificandolo, spiegandolo certo, come un aiuto che la cassa dà al tesoro, mi diceva: voi dovete l'importo di questi avanzi aggiungere nel bilancio 1906-907, in maniera che in esso bilancio il vostro avanzo da 30 milioni scende a 5; ed operando alla stessa maniera, nel bilancio successivo non sarete più in avanzo, ma in disavanzo.

Mi permisi d'interromperlo ieri, e glie ne domando scusa; do all'onorevole Wollemborg più precise e più piane spiegazioni adesso.

Sarebbe alterata la valutazione complessiva dell'entrata e sarebbe ridotto l'avanzo nel primo anno e scomparirebbe nel secondo, se non si adottasse il sistema, che pure egli ha approvato, di annotare in entrata queste sovvenzioni che la cassa dà al tesoro; se cioè non si adottasse il principio di comprenderle nell'entrata, e precisamente nella categoria movimento di capitali. Ma appunto perchè si mettono in questa categoria, ed

ella lo ha riconosciuto ieri, onorevole Wollemborg...

WOLLEMBORG. Ma le spese!

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. ...appunto per questo, la valutazione complessiva dello avanzo dovendo essere, non come faceva lei, solo fra entrate e spese effettive, ma per tutte l'attività del bilancio, ne viene di conseguenza, onorevole Wollemborg, che il suo ragionamento è deficiente di un dato.

Dappoichè lei, pessimisticamente, fa, sotto questo riguardo, un ragionamento analogo, ma nei risultati opposto a quello che faceva l'onorevole Ferraris; il quale i suoi avanzi copiosi calcolava solo per la differenza delle entrate e spese effettive.

FERRARIS MAGGIORINO. Per la legge di contabilità!

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Aspetti anche lei, un pò!

A me pare che, per calcolare l'avanzo vero e definitivo, si debba seguire il sistema sempre adottato; vale a dire: per vera e propria serietà finanziaria, tener conto tanto delle entrate e spese effettive, quanto del movimento capitali. Facendo così, onorevole Wollemborg, ne viene la conseguenza che io ho dedotta: che, cioè, gli avanzi sono quali io ho annunziati e non debbono essere ridotti come ella suppone!

Del resto ella stessa ha detto che questa è una questione puramente contabile. Ed io sono d'accordo con lei nel ritenere che qui si tratta di una sovvenzione della cassa al Tesoro: questi 60 milioni che prendiamo da ciò che ha dato l'esercizio 1905-906, non possono essere, certamente, considerati come una nuova entrata effettiva, nella competenza degli esercizi successivi.

Nella valutazione delle entrate poi l'onorevole Wollemborg mi ha detto: ma voi non avete tenuto conto che il contributo della Cassa depositi e prestiti al Tesoro sarà minimo; perchè la Cassa riduce, come voi stesso avete annunziato, l'interesse a favore dei comuni.

WOLLEMBORG. Gli utili netti!

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Sta bene; ma io nella mia previsione avevo calcolato per la Cassa depositi e prestiti un milione e 800 mila lire, mentre nell'esercizio precedente si sono avuti 2 milioni e 56 mila lire; a parte che il naturale, sicuro, indiscutibile incremento della Cassa depositi e prestiti (come il severo Consiglio di amministrazione della Cassa medesima ha ritenuto, nel deliberare la riduzione del-

l'interesse ai comuni) dà affidamento di ben maggiori attività.

L'onorevole Wollemborg mi ha ancora accusato che io, nel calcolare i proventi dello zucchero, abbia previsto un'eccessiva importazione di zucchero estero.

WOLLEMBORG. È fenomeno forse transitorio!

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Se lei, colla sua cortesia, che tanto lo distingue, attenua oggi la severità della sua censura di ieri, io non posso che ringraziarla; ma qui c'è un ministro del tesoro (che in tutto concorda col ministro delle finanze) il quale è venuto facendo una serie di previsioni, che da lei ieri sono state accusate come troppo abbondanti: io debbo quindi giustificarmi.

Quanto allo zucchero ho calcolato per la importazione 5 milioni nel 1907-908, pur sapendo che nel 1905-906 avevamo avuto 9.629,521 lire, e pur sapendo che nei cinque mesi dell'esercizio appena cominciato abbiamo avuto un aumento di ben 2 milioni 676 mila lire. Del resto lei, che è così diligente, non può non aver veduto, onorevole amico, che nella mia esposizione finanziaria ho detto che, quanto allo zucchero, noi abbiamo calcolato la quantità complessiva del consumo, e che abbiamo attribuito una quantità, come è doveroso, anche per prudenza finanziaria, enormemente maggiore alla tassa di fabbricazione, anzichè alla dogana.

L'onorevole Wollemborg mi ha fatto anche un altro appunto, riguardo al lotto; ma qui — lo confesso — temo di non aver capito le sue parole; perchè per il lotto abbiamo calcolato una entrata di 72 milioni e mezzo, mentre la media del quinquennio dà 74 milioni. Dunque noi siamo stati al di sotto, ed in questa media appunto di 74 milioni io ed il mio collega delle finanze non abbiamo voluto tener conto del 1905-906 che diede 7 milioni di più.

Un altro appunto (sono rapidissimi cenni, che io faccio, e la Camera me li perdonerà, perchè il mio dovere me li impone) un altro appunto l'onorevole Wollemborg mi ha fatto, ritenendo essere scarse le previsioni per le spese dei tabacchi. Ebbene questa previsione in 28 milioni è accresciuta di un milione di fronte al precedente esercizio. È vero che nel 1906-907 si hanno 31 milioni, vale a dire una somma alquanto maggiore; ma ella non ignora che per severità finanziaria, della quale ho il dovere, pochi mesi addietro ho assegnato una dotazione straordinaria di 5 milioni ai tabacchi, preci-

samente per poter fornire l'azienda in misura maggiore.

Quanto alle tasse sugli affari, ella si è mostrata preoccupata dei possibili effetti della legge sul Mezzogiorno; ma io debbo farle osservare da un canto che la legge esonera dall'imposta eventuali attività future; dall'altro che vi è sempre un margine di previsione abbondante; perchè abbiamo a tutto novembre oltre 3 milioni e 800 mila lire in più di riscossioni, di fronte all'esercizio precedente.

Del resto, per parlare delle sole entrate, mi consenta che, a dimostrazione di nostra cautela, io le riferisca queste cifre complessive. Le entrate principali — escludendo, col sistema che ho adottato negli allegati della esposizione finanziaria, conforme alle buone tradizioni, escludendo quelle per varie ragioni ateorie, come grano, lotto, fondiaria sui beni rustici, ricchezza mobile per ritenute su cui agiscono leggi speciali — le ho previste per il 1907-1908 in un miliardo e 293 milioni.

Ebbene, queste entrate nell'esercizio precedente avevano dato un miliardo e 282 milioni. Nei cinque mesi abbiamo già riscosso venti milioni in più di quanto prevedevamo!

FERRARIS MAGGIORINO. Allora è giusta la mia previsione!

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. No, onorevole Ferraris: non creda che io sia così poco logico, che, per difendermi dagli assalti di sinistra, lasci scoperta la destra: non tema! (*ilarità*).

La verità è che, senza che noi ci possiamo illudere, e senza che quindi possiamo troppo cullare l'onorevole Maggiorino Ferraris nei suoi patriottici sogni, le entrate continuano a crescere; e non c'è ragione per cui dobbiamo temere una grande diminuzione, anzi, dirò neanche un arresto, delle entrate stesse.

Le ragioni di carattere economico dell'aumento delle entrate sono evidenti: cresce la popolazione, quantunque in gran parte l'emigrazione la diminuisca; ma l'emigrazione stessa, per uno di quei compensatori fenomeni sociali così frequenti — del male, cioè, che compensa il bene e viceversa — sotto forma di continue rimesse degli emigranti, diventa in buona parte un fenomeno di vantaggio economico. Cresce ancor più la popolazione temporanea, per virtù di quella immigrazione, di quell'accorrere di forestieri nel nostro paese, che è un grande fattore

economico. Soprattutto agisce l'aumento di produzione.

Malgrado molti elementi di contrasto, malgrado molti fenomeni di contraddizione nella vita morale ed economica del nostro paese, pure, come tendenza generale, l'aumento della produzione non può essere revocato in dubbio. Basta riflettere ai maggiori indici economici: l'importazione del carbone e la concessione di deviazione di acque; il prodotto così caratteristico della tassa sul gas-luce e sull'energia elettrica, che tanto diretto rapporto ha con la produzione della ricchezza; il movimento commerciale; l'aumento dei salari stessi, il quale, per quanto in parte sia dovuto, e me ne rallegro, come parecchi anni addietro disse l'onorevole presidente del Consiglio, al nuovo indirizzo del proletariato italiano, garantito nell'esercizio della sua libertà che non compromettano l'ordine sociale, è pur sempre in massima parte dovuto al reale diffondersi della ricchezza nazionale.

Che più? Quegli stessi fenomeni economici, sociali e morali, che per molti riguardi ci perturbano e ci rendono talvolta pensosi e dubbiosi, per poco tempo, sull'avvenire del nostro paese, quegli stessi fenomeni non lieti, sotto altri riguardi (non parrà paradosso quanto sto per dire) ci danno motivo a bene sperare.

Chi ben guardi all'emigrazione, a mo' di esempio; chi ben guardi al sollevarsi, con criterii talvolta dolorosamente regionali, della questione meridionale e delle sue ripercussioni nelle provincie del nord; chi ben guardi allo stesso ricorso atavico, tanto notevole ai nostri giorni, delle corporazioni e delle classi, che ci fa ricordare le pagine del medio evo; chi ben guardi a tutte codeste questioni ed al modo con cui sono poste, quantunque per molti riguardi debba esserne preoccupato, pure, sotto altri riguardi, non può non vedervi prove novelle della energia della razza nostra, che, inquieta, attraverso i mari, attraverso le regioni patrie, attraverso la sua stessa compagine sociale, come già nel medio evo, si agita per la conquista del meglio. (*Commenti — Approvazioni*).

Sarebbe, questo, un superbo tema di sociologia, da trattare; ma non è questo il luogo; torniamo alle aride cifre.

Le entrate crescono in una misura, che non vuole, non deve essere esagerata; ma il calcolo (e su questo punto non mi si può colpire) il calcolo delle entrate solo non basta (*Interruzioni del deputato Wollemborg*).

Lo chiami rapporto; lo chiami medaglia, col suo dritto e rovescio; lo chiami come lei vuole; certamente il fenomeno finanziario è sempre duplice; da una parte si entra e dall'altra si esce: c'è l'entrata e c'è la spesa.

Ora dove l'onorevole Ferraris, sebbene esperto indagatore di fenomeni politici e finanziari, fu di un ottimismo, me lo perdoni, assolutamente eccessivo, fu nel non aver tenuto conto della continua, rifiorante e per molti riguardi irrefrenabile tendenza, alle spese. E dove, invece, l'onorevole Wollemborg fu di una singolare generosità, fu appunto qui: badi, onorevole collega, che io le sono grato e riconoscente, perchè quando una persona dell'autorità sua, non solo, ma quando una persona universalmente nota com'è lei, per ideali riformatori così larghi, che il volgo chiama non pratici, invita il Parlamento alla visione della realtà, ed eccita a fermarci nella via pericolosa delle spese, rende un vero servizio a chi ha la responsabilità del Governo.

Ciò non toglie che di due o tre piccole cose che nella valutazione delle spese... (*Segni negativi del deputato Wollemborg*). Se ella è indulgente verso di me adesso, non lo fu ieri; permetta quindi che su queste cose io le risponda.

MAGGIORINO FERRARIS. Ma lei oggi non lo è affatto indulgente con me! (*Si ride*).

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Forse ci potremo, in parecchie cose, mettere d'accordo fra non guai: abbia un po' di pazienza! (*Si ride*).

L'onorevole Wollemborg ha detto: ma onorevole ministro, nei vostri documenti finanziari c'è una contraddizione: voi avete tolto un milione dal Fondo del culto che è in disavanzo. Ma per quanto diligente sia l'onorevole Wollemborg, questa notizia egli non l'ha potuta desumere che dai miei documenti e dalla nota preliminare allegata al bilancio del Fondo per il culto, scritta, in questa parte, personalmente da me ed in cui il disavanzo si afferma... (*Interruzione del deputato Wollemborg*).

La cosa è molto semplice, onorevole Wollemborg; il bilancio del fondo per il culto è in disavanzo. C'è la questione del milione, per il quale il Consiglio di Stato ha dato il parere da lei accennato; ma la Giunta del bilancio ha detto che è bene presentare una legge che risolva la questione. Orbene la legge verrà, e sono sicuro che ci sarà un aumento di spesa...

WOLLEMBORG. Ma intanto un documento lo iscrive e l'altro no.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Ma è evidente: la questione non è ancora risolta! Tuttavia quel ministro stesso che ha fatto questa doppia annotazione, ha dato a lei gli elementi perchè ella abbia potuto venir qui a dirci quel che ha detto!

Un'altra osservazione ella ha fatto: non trova segnata la cifra dovuta al consorzio zolfifero per i rimborsi dipendenti dai ribassi delle tariffe... (*Interruzione del deputato Wollemborg*).

La legge sul consorzio zolfifero ha inteso di venire in soccorso dell'industria con un doppio provvedimento; da un canto con una abolizione dell'imposta fondiaria sulle zolfare (e ciò debitamente è stato iscritto nei bilanci competenti) dall'altro con la riduzione delle tariffe ferroviarie.

Se ella non ha trovato nel bilancio delle ferrovie una indicazione speciale, ciò dipende in gran parte dalla struttura di quel bilancio; ma le posso assicurare che la partita è stata prevista. Qui, elevandomi a considerazioni più alte, mi è grato dichiarare alla Camera, o meglio ripetere, quello che ho già detto pochi giorni addietro, cioè che il bilancio delle ferrovie, da noi presentato quest'anno, nella sua struttura tecnica è molto migliorato di fronte a quello dell'anno passato, pur dovendo ancora essere migliorato in seguito.

E colgo la palla al balzo, dedicando subito all'onorevole Maggiorino Ferraris quelle parole indulgenti, che egli mi chiedeva poco fa, e dicendogli che, nel discorso da lui pronunciato, molte cose pregevoli ho trovate, tra cui, appunto, quella di richiamare Governo e Parlamento ad una struttura tecnica molto più efficace, nel bilancio delle ferrovie. Ed altre cose soggiungerò che gli riusciranno grate.

Fugacissimamente ricorderò quello, che ho detto alcuni giorni sono in risposta all'onorevole Rubini, che si doleva della grande diminuzione del prodotto netto: spiegai, analiticamente, come una gran parte di questa diminuzione dipenda dall'onere di interessi d'ammortamento, che vanno a gravare sull'azienda per miglioramenti dell'azienda stessa, ed in parte da provvedimenti di indole finanziaria, che la Giunta generale del bilancio ha proposto e che io sono stato ben lieto di potere accettare.

È bene, onorevoli colleghi, che sappiate come fra le due tendenze, l'ottimista e la pessimista, io, per temperamento e per co-

scienza, preferisca attenermi a quella pessimista. Epperò, quando la Giunta generale del bilancio mi ha fatto dei rilievi sull'azienda ferroviaria e mi ha invitato a fare una più rigorosa valutazione dell'entrate e delle spese, io molto volentieri mi sono prestato, come all'adempimento di un preciso dovere. Anche in occasione dell'ultima discussione sulla legge per le ferrovie, ho consentito che le spese per le piccole migliorie, di carattere patrimoniale, si valutassero, anzichè in una cifra fissa di sei milioni, in una percentuale, salvo a determinare, nel momento opportuno, quale di questa debba essere l'ammontare preciso.

Se volessi continuare su questi argomenti speciali, troppo infastidirei la Camera e forse me stesso; chiudo dunque questa parte, riassumendomi.

Onorevole Wollemborg, sono d'accordo con lei, nel riconoscere che la tendenza ad accrescere le spese è maggiore dell'aumento delle entrate; ma questa non è, per me, una novità, della quale io faccia la constatazione ora, perchè nella mia esposizione finanziaria, non solo ho esplicitamente affermato il non lieto fenomeno, ma ho dato perfino le cifre, che il fatto dimostrano. Noi vediamo crescere le entrate, ma vediamo crescere anche le spese; anzi, purtroppo, la tendenza all'aumento delle spese è maggiore. Certamente, la severità ed il rigore, da parte del Governo e del Parlamento, non sono mai eccessivi; ed io vorrei, onorevoli colleghi - poiché così frequenti sono le occasioni da parte dei deputati di chiedere aumenti di spese ai ministri - che si introducesse da noi, se non pure il costume rigoroso inglese, di non prendere mai, da parte della Camera collettivamente o da parte dei deputati singoli, l'iniziativa di nuove spese, almeno questo: che ogniqualvolta un deputato singolo domanda un aumento di spese, per opere pubbliche, per organici od altro, si dia la pena di studiare il bilancio, e, se non fare tutto quello, che ha fatto l'onorevole Wollemborg con tanta diligenza, farne almeno una porzione, ed avere la bontà di dire in qual capitolo di entrata la spesa possa trovare la sua soddisfazione, senza turbare l'equilibrio del bilancio. (*Commenti - Approvazioni*).

Fermata così la consistenza precisa della nostra situazione finanziaria, andiamo al vivo della questione di carattere altamente politico, che è stata dibattuta.

L'Italia, finanziariamente, si trova in un momento solenne. L'aggettivo non è eccessivo. La conversione della rendita è stata

un trionfo di tutto un passato. Ma le aspettative erano grandi: altra volta lo dissi e lo ripeto oggi: moltissime cambiali erano state tratte sulla conversione della rendita. Insieme con essa abbiamo anche la persistenza degli avanzi del bilancio: non versiamo nell'abbondanza, come molti dicono, ma in una prosperità, finanziariamente parlando, solida.

Che fare? La determinazione del programma del Governo, (la finanza investe massima parte dell'attività politica di uno Stato) non può esser fatta - è chiaro - se non tenendo conto di tutte le esigenze politiche dell'Italia; le quali, massimamente, son due: da un lato è indispensabile riordinare, su basi molto più razionali, il sistema tributario, dall'altro provvedere meglio ai servizi pubblici.

La necessità di soddisfare a queste due esigenze appare manifesta, solo che si rifletta alla storia della politica finanziaria d'Italia in questi ultimi tempi.

È stato detto che il maggior successo che abbia avuto l'Italia, dopo il risorgimento a nazione libera e indipendente, sia costituito dalla sua politica finanziaria; ed è vero.

Ma questa politica finanziaria, che ha dato i frutti mirabili, di cui tutti godiamo, è stata fatta in gran parte con due ordini di mezzi. Anzitutto una finanza severissima, nel senso, cioè, di imporre inesorabilmente, qualche volta crudamente; mantenendo aliquote alte, spesso senza un preordinato concetto organico, e preferendo sovente la aggiunta aritmetica allo sviluppo razionale; quindi, talvolta, mettendo i decimi in più (criterio semplicemente aritmetico) altra volta, e spesso, ricorrendo al sistema delle sovraimposte; quasi sempre usando metodi di accertamento e procedure esclusivamente fiscali. Nel campo del credito, poi, dopo di avervi per tanto tempo abbondantemente ricorso, si è avuta una chiusura coraggiosa e definitiva.

Ma se la nostra fu una finanza severa per i tributi, dall'altro canto, non dimentichiamolo, fu anche molto parsimoniosa, nei riguardi delle spese. Molti servizi pubblici non sono stati provvisti come si doveva; talvolta, anzi, come nel 1894-1895, si sono ridotti gli organici, così nel numero, come nella remunerazione dei pubblici ufficiali (*Interruzione del deputato Wollemborg*).

Questo fu un piccolo fatto, dimostrativo di un grande concetto di severità fi-

nanziaria. Quello, che molte volte si è detto durante la discussione ferroviaria, è tutt'altro che privo d'importanza. Noi abbiamo visto accumulare debiti, di fronte alle Società esercenti, e non abbiamo provveduto in tempo al rinnovamento del patrimonio ferroviario e del materiale sì fisso che mobile; e ciò in omaggio ad un sistema di parsimonia qualche volta dannosa.

Quale è la conseguenza? È evidente! Oggi che siamo, o pare che siamo, in una condizione prospera, vediamo tutte e due le cause, che hanno prodotto, col sacrificio del pubblico, la presente buona situazione finanziaria, presentarsi avanti a noi, e reclamare rimedi; dobbiamo quindi, contemporaneamente, migliorare il sistema finanziario e dotar più convenientemente i pubblici servizi!

Senonchè le più semplici operazioni aritmetiche ci mostrano che la compatibilità di questi due sistemi non è facile: tutt'altro! Onde alcuni dicono: riformiamo soltanto il sistema tributario, specialmente sotto forma di sgravi e non provvediamo ai servizi pubblici. Altri, invece, dicono: provvediamo ai servizi pubblici, e non tocchiamo le imposte. E così dicendo hanno torto, unilateralmente, gli uni e gli altri.

È certo però che, se tutti gli accennati scopi si volessero raggiungere, mancherebbero i mezzi necessari. Epperò la principale preoccupazione del Governo è stata quella di rendersi ragione dei bisogni, ed a questi proporzionare i mezzi, che, purtroppo, sono tanto inferiori!

Basta fare l'inventario di quel che è stato proposto, non solo per le pubbliche stampe, nei comizi, nei *referendum*, ma lungo questa stessa discussione, nei due giorni in cui essa è durata: sgravi, da un canto, hanno domandato alcuni, e pel petrolio, e per lo zucchero, e l'onorevole Chiesa ha aggiunto anche per il sale e per il grano. Probabilmente (la profezia non è tutta mia: me la porge l'onorevole Colajanni) l'onorevole Chiesa proporrà questi ultimi sgravi quando sarà ministro delle finanze, in quel tale nuovo ordine di cose che l'onorevole Colajanni gli ha augurato. (*Si ride*).

COLAJANNI. L'auguro a me stesso.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Coll'onorevole Chiesa ministro delle finanze? (*Si ride*).

COLAJANNI. Dico che l'auguro a me stesso.

MAJORANA ANGELO, *ministro del te-*

soro. Con quel ministro delle finanze? Risponda a me! (*ilarità*).

COLAJANNI. Questo non mi riguarda.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Lasciamo stare, allora!

Dunque: petrolio, zucchero, grano, sale: perchè, lo stesso onorevole Chiesa ha detto che lo sgravio del sale era stato promesso fin dal 1860 o 1861; anzi era stato promesso, secondo la storia, anche prima; dunque, perchè non ci si deve insistere?

E poi abbiamo inteso parlare di una vasta riforma tributaria; e tutti gli oratori, che hanno qui parlato, salvò l'onorevole Wollemborg, che prudentemente ha taciuto, (verrò tra poco su questo) hanno detto che la vera riforma tributaria deve essere sostanzialmente a base di riduzione d'imposte, e non di semplice trasformazione. Fu primo l'onorevole Bertolini a ricordare questa specie di dogma.

Dunque: anche riforma tributaria, soprattutto nella forma speciale di riordinamento delle finanze locali. E per queste, per comuni e provincie, più che per altri aspetti del generale problema tributario, si è detto: la riforma non può essere che riduzione di oneri. Vale a dire: concorso da parte dello Stato, ossia maggiori spese, per esso.

E poi: le opere pubbliche e i mezzi di comunicazione; e l'istruzione pubblica, dalla forma più umile e più importante dell'istruzione elementare, alla forma più alta e non meno interessante dell'istruzione superiore; e la difesa nazionale, per la quale (quantunque l'onorevole Colajanni abbia detto testè ciò che abbiamo inteso) altri oratori hanno affermato la necessità di spese larghe ed ampiamente rinnovatrici, cioè ampiamente costose; e poi tutte le innumerevoli spese, direttamente rivolte all'economia nazionale.

L'onorevole Colajanni, se non ho inteso male, parlando di un nostro disegno di legge sui bacini montani e sui rimboschimenti, ha detto: mi pare che sia « quasi risibile ». Ora, se è risibile spendere sei milioni, vuol dire che, secondo lui, se ne dovrebbero spendere almeno sessanta!

E poi miglioramenti a favore degli impiegati dello Stato. Ne ha parlato testè anche l'onorevole Romussi.

Però ogni oratore ha guardato uno solo degli aspetti del problema, o due, o tre, al massimo; ma a me pare che il Parlamento debba guardarli tutti, tenendo conto dei mezzi e del fine; e che, pure ammettendo che tutte queste siano, non solo idealità, ma

necessità dello stato presente, sia obbligo di graduarle, assegnando a ciascuna di esse tutto ciò che è possibile.

Di fronte a questa innumerevole quantità di domande, quale è il programma finanziario del Ministero? Dopo di avere esaminato tutta questa massa di bisogni; dopo di avere riassunto il problema nei due termini precipui, che ho accennato (sgravi con provvedimenti tributari in genere, riordinamento dei servizi pubblici) esaminando il bilancio, abbiamo detto: ci pare che, fatto il rigoroso conto delle spese, per ora, non possiamo assegnare agli sgravi e, in generale, ai provvedimenti di carattere tributario, tenendo la base del bilancio 1907-908, più di 20 milioni. Ed allora, con un'operazione molto semplice, abbiamo cominciato con mettere da parte questi 20 milioni. Ci siamo, d'altro canto, proposti il problema dei servizi pubblici in tutta la sua larghezza; ed abbiamo provveduto in tal maniera, onorevoli colleghi, che (solo che voi vogliate riflettere alla quantità di disegni, che vi abbiamo presentato, e che sono venuti all'esame vostro, parecchi dei quali anzi sono già stati approvati) credo che in buona fede nessuno di voi vorrà negare essere questa, non certamente l'ideale, che in politica è impossibile, ma certo la più larga provvista di mezzi, a tal'uopo, che mai, in una volta e con atto simultaneo e con unità di intenti, sia stata presentata al Parlamento.

In materia di servizi pubblici abbiamo creduto — nè temiamo di errare — che dapprima bisogna volgere ogni attenzione alle pubbliche comunicazioni. Appunto perchè le entrate crescono in Italia e perchè cresce la produzione, abbiamo creduto che sia necessario rinvigorire la creazione della ricchezza stessa, e che il miglior modo, avuto riguardo specialmente alle condizioni geografiche d'Italia, sia quello di migliorare i mezzi di comunicazione. A tal fine abbiamo presentato proposte per un miliardo circa.

Sono 610 milioni per le ferrovie. Sono 100 milioni per i porti: eppure si sono sollevate tante ire, come se fossero pochi! Abbiamo presentato proposte per la navigazione interna, considerando tutti i mezzi riferibili alle comunicazioni in una maniera complessa ed organica. Perfino per le piccole ferrovie, che debbono congiungere i centri meno abitati, e in ispecial modo i deserti capoluoghi di circondario, abbiamo proposto di po-

ter portare fino a cinque milioni e mezzo annui il sussidio del Governo.

Fate il calcolo in conto capitale, e vedrete che si sale ad una cifra assai notevole. E non istò a menzionarvi tutti gli altri nostri disegni.

In che maniera, sotto l'aspetto finanziario, noi ci siamo proposti questo largo programma di rinnovamento dei servizi pubblici?

È questa una parte di mia diretta e personale responsabilità, della quale sono pronto a dare alla Camera rapida giustificazione.

Io ho creduto che, appunto perchè abbiamo un bilancio florido, nulla si possa fare, che la floridezza del bilancio stesso abbia a compromettere. Quindi al credito, pur dovendo fare spese di carattere straordinario, non ho proposto di ricorrere altro che per le ferrovie, continuando il sistema, che già si era iniziato; col convincimento che, salvo circostanze imprevedibili, l'azienda possa fornire i mezzi per il pagamento degli interessi e dell'ammortamento. Al resto, anche per le spese di carattere straordinario, ove si tolga un eccezionale ricorso di 60 milioni agli avanzi del bilancio passato, vi proponiamo di provvedere con le risorse ordinarie del bilancio.

Esempio tipico è quello dei porti; per i quali, esclusi i primi due anni, per cui ci varremo in parte degli avanzi del bilancio passato, per il resto, per tre anni, abbiamo proposto di servirci dei fondi della parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, e poi di provvedere con diretti stanziamenti in bilancio.

Il concetto fondamentale è sempre quello: a spese di carattere permanente provvedere con entrate permanenti; a spese di carattere straordinario provvedere con entrate straordinarie; considerando anche come entrate straordinarie, non certamente i debiti o la consumazione di patrimonio, ma quelle entrate effettive che non danno però sicurezza di potersi ripetere.

Io sono sicuro — del resto la discussione me lo ha provato — che questi rigorosi criteri finanziari nessuno dei miei colleghi potrà impugnare; se anzi qualcuno li potrà avere trovati troppo esagerati, me ne conforto; poichè, se l'esperienza li dimostrerà eccessivi, nel fatto i nostri successori troveranno materia per poter meglio, in avvenire provvedere ai pubblici servizi!

Ma qui, poichè parlo dei mezzi finanziari usati per isvolgere il nostro programma, è necessario ch'io dica una parola sull'uso

degli avanzi 1905-906: questa, che fu chiamata da taluno « novità pericolosa », da altri, peggio ancora: « ricordo triste di una finanza allegra che pareva definitivamente scomparsa! » Veramente la discussione seguita in questa Camera mi ha confortato non poco; perchè un fatto così grave, come quello di sovvertire le nostre buone tradizioni finanziarie, avrebbe dovuto essere denunciato eloquentemente in quest'aula, in modo di essere o da me vittoriosamente difeso o da voi definitivamente condannato.

Invece tutti gli oratori, che hanno parlato, hanno trovato che si trattava, dopo tutto, di una cosa assai semplice. La posizione logica del mio, chiamiamolo pure, espediente finanziario, è assai elementare e può essere riassunta così: « io ho quattrini in tasca; debbo fare una spesa; anzichè farmi prestare dei quattrini da altri, per fare questa spesa, caccio fuori i quattrini che ho già e con essi provvedo, senz'altro! »

È una forma molto rudimentale, questa, con cui espongo il mio concetto; ma aspettate un momento, onorevoli colleghi, e questa forma rudimentale ve la presento subito con le più tecniche vesti contabili.

Si è detto: voi sovvertite il bilancio di competenza, confondendolo col bilancio di cassa; perchè nel bilancio di competenza, quale è il nostro, deve essere notata rigorosamente ogni entrata ed ogni spesa, con correlazione ed imputazione diretta.

Ma qui non si offende per nulla l'esistenza del bilancio di competenza, che ammette anch'esso le entrate straordinarie, come accensione di debiti o consumazione di patrimonio. Sta il fatto, che apertamente vi dichiaro, e che consiste in questo: noi abbiamo somme disponibili in cassa; queste somme certamente potrebbero servire alla cassa, insieme colle altre copiose che già ci sono, perchè i quattrini sono sempre utili; ma anzichè dare ad esse una eventuale destinazione meno remunerativa; anzichè serbarle per una elasticità, di cui le attuali disponibilità della cassa non mostrano affatto il bisogno, oppure investirle a poco più dell'1, all'1.50, al 2 per cento o anche a poco più, le investiamo in spese di indisputabile necessità pubblica, per le quali mancherebbero i mezzi o le risorse ordinarie del bilancio; per le quali, cioè, non ci offre che questo solo dilemma: o non fare le spese stesse, o per farle, ricorrere al credito, pagando, come per le ferrovie, non meno del 3.50.

Ora, io domando se ci possa essere sotti-

gliezza contabile, che impedisca al ministro del tesoro, al Governo, al Parlamento (e dico al Parlamento, perchè è esso che deve dare la sua alta sanzione) quest'atto di buona amministrazione, che si riduce, nella peggiore delle ipotesi, ad evitare di fare un debito al 3.50 per cento e a non fare un investimento all'1 o al 2!

Del resto io, che assumo intiera la responsabilità di questo provvedimento, debbo soggiungere che esempi in tal senso non ne mancano nella pratica legislativa, presso le altre nazioni e nella scienza anche. L'onorevole Luzzatti, in una delle sue esposizioni finanziarie più degne di ricordo, aveva proposto di servirsi, per una parte del suo fondo di sgravi, degli avanzi di bilancio. Lo stesso onorevole Luzzatti aveva, per la legge della Basilicata, proposto qualche cosa di analogo, quantunque non si trattasse di un esercizio già chiuso, com'è nelle mie proposte; nelle quali, però, è sempre da avvertire che trattasi di un esercizio, il 1905-1906, per il quale non è ancora approvato il conto consuntivo. Il principio adunque è stato altre volte ammesso; e se volessi difendermi ulteriormente da accuse — che in verità non mi sono state mosse in questa aula, da alcuno — potrei riportare esempi copiosi, non escluso quello recentissimo del bilancio austriaco, che pure è un bilancio di competenza, non del tutto, ma in gran parte, analogo al nostro.

Ed io potrei far vedere alla Camera l'ultimo bilancio austriaco, nel quale per un singolare fenomeno di telepatia — non potrei chiamarla altrimenti — all'articolo 9 della legge, che approva il bilancio stesso, il mio collega della Cisleitania propone l'investimento degli avanzi dell'esercizio precedente per una serie di spese straordinarie: proposta analoga a quella che io son venuto facendo contemporaneamente in Italia!

Dunque nessun dubbio su ciò, anche sotto il riguardo rigorosamente contabile. Del resto, come è apparso dalla discussione svoltasi ieri ed oggi, fra me e l'onorevole Wollemborg, è bene inteso che nell'esercizio, in cui dovrà la spesa essere annoverata, la corrispondente entrata apparirà nella categoria « Movimento di capitali »; ed io spero che l'onorevole Luzzatti, con cui molte volte dell'argomento ho ragionato, sarà d'accordo con me e ne sarà lieto.

LUZZATTI LUIGI. Approvo e ne sono lietissimo.

MAJORANA ANGELO, ministro del te-

soro. Siamo perfettamente d'accordo anche in questo! Tanto meglio!

Dunque anche questo esagerato scrupolo contabile è salvo.

E dopo ciò, dopo di avervi detto in qual maniera, anche con questi provvedimenti di carattere straordinario, provvediamo alle esigenze dei pubblici servizi, che cosa vi dirò rispetto alle riforme tributarie e rispetto agli sgravi?

• Quanto agli sgravi, la migliore dichiarazione, che io possa fare, intorno alla risoluta volontà del Governo di provvedervi, è quella di assicurarvi che 20 milioni sono accantonati.

Chiedeva l'onorevole Romussi, e anche l'onorevole Chiesa: che cosa intendete voi col dire che sono « accantonati »?

Rispondo subito: intendo dire che non si toccano; intendo dire che, poichè, per ragioni in parte indipendenti dalla nostra volontà (è inutile scendere a particolari) per il momento (per breve tempo, voglio sperare anzi per molto breve tempo) proposte concrete di sgravi non ne possiamo fare, rimane però il margine per il momento opportuno. Rimane soprattutto la parola, non solo del ministro del tesoro, ma del Governo intero, che essi resisteranno a qualsiasi domanda, a qualsiasi lusinga, a qualsiasi pretesa, anche legittima — venga pure da colleghi, venga da chiunque — che tenda a diminuire, ad intaccare questo fondo, che consideriamo patrimonio già acquisito dai contribuenti (*Benissimo!*)

Certo, un'affermazione più rigorosa di questa non potevo nè posso fare.

Ma il parlare di sgravi soltanto non esaurisce la questione.

L'onorevole Bertolini ha fatto un discorso notevole, per gli enti locali. Ed io debbo dichiarargli, o meglio ripetergli, la dichiarazione che il Governo in modo formale assume due impegni: l'uno, nella misura possibile, di provvedere alla riduzione di alcuni consumi popolari, che siano più operati; l'altro, di provvedere ai tributi locali, o meglio di provvedere a favore dei comuni e delle provincie, con quella gradazione e con quella prudenza, che i bisogni di tali enti, messi in raffronto coi bisogni dello Stato, richiedono.

Giorni addietro, rispondendo ad una interpellanza dell'onorevole Riccio, dissi le stesse cose che testè ho ripetuto. L'onorevole collega, replicando, mi disse: ma mi pare che il ministro del tesoro sia più sollecito del bilancio dello Stato che di quello dei comuni!

Non vedo qui presente l'onorevole Ric-

cio; ma, se lo vedessi, gli direi che, se egli, con questa frase, ha creduto di farmi torto, si è ingannato; perchè il mio dovere è appunto quello di essere, prima di tutto, sollecito del bilancio dello Stato.

Del resto, quanto ai bilanci dei comuni, una osservazione preliminare debbo fare, di carattere aritmetico.

È proprio vero che da molti anni a questa parte molte spese, che lo Stato ha dovuto impegnare per provvedere ad esigenze pubbliche, sono state addossate ai comuni?

È verissimo. Però ella, onorevole Bertolini, che studia il bilancio dello Stato con la diligenza medesima, con cui lo studia l'amico Wollemborg, mi farà fede che, se lo Stato non avesse seguito questo sistema, non avremmo gli avanzi che abbiamo, e forse saremmo ancora in disavanzo. Ciò è evidente, onorevole Bertolini! È impossibile immaginare di dir di no; ma questo significa un'altra cosa: che, ovunque lo si volti, da destra o da sinistra, il contribuente, o dello Stato o dei comuni, è sempre lo stesso.

Ma queste mie constatazioni, di carattere prevalentemente aritmetico, non debbono però indurre la Camera in errore, intorno al proposito del Governo di riprendere il problema della finanza locale in esame, con provvedimenti larghi ed organici. (*Bravo!*)

Parecchi oratori hanno svolto tale concetto, al quale aderisco completamente. Non sarà certo il diverso modo di distribuire le spese, non sarà certo una forma di eventuale soccorso, ciò che possa risolvere il disagio degli enti locali. Anzi dichiaro che, appunto perchè il bilancio dello Stato trovava in floride condizioni oramai, appunto perchè la ricostituzione finanziaria del bilancio dello Stato è compiuta, incombe a noi il dovere di volgere cure assidue alla ricostituzione dei bilanci degli enti locali. I grandi problemi debbono essere assunti uno per volta.

E non vi sarà nessuno, onorevoli colleghi, che, personalmente rivolgendosi a me, potrà dire che questa sia una dichiarazione, che vengo facendo oggi, all'ultima ora, per temperare supposte disillusioni di miei discorsi recenti, o per altra manovra di opportunismo politico. Perchè tutti, in questa Camera, ricorderete come, fin da quando la prima volta avevo l'onore di far parte del Governo, col secondo Ministero Giolitti, e successivamente col primo Ministero Fortis, sempre sostenni che una radicale riforma tributaria debba farsi in Italia, ma

gradualmente; e sostenni pure che la si debba cominciare dagli enti locali.

Dissi allora, come dico oggi, che una riforma tributaria, la quale investa tutto ad un tratto l'organismo finanziario dello Stato — un organismo solido, è vero, ma solido da poco tempo — non è possibile in Italia. Bisogna procedere gradualmente, per la stessa recente ricostituzione finanziaria dello Stato, e soprattutto per l'organismo economico della nazione. In quello, che oggi diceva l'onorevole Colajanni, c'è molto di vero, specialmente quando confrontava il gettito dei dazi inglesi con quello dei dazi italiani. Noi progrediamo; nonostante molti casi effettivi e molti semplici sospetti di arresto, è preponderante la quantità degli elementi di progresso; ma è lunga ancora la strada da percorrere; è ancora gracile l'organismo economico del paese, che pure dà così mirabili esempi, così confortanti crisi di crescita. Ora come vorreste, in tale complesso di condizioni incerte, tutto ad un tratto modificare il nostro pesante organismo finanziario?

L'onorevole Colajanni ha parlato del sistema Miquel. Ma egli deve sapere, poiché è studioso degli atti parlamentari, che quel sistema non mi è ignoto; egli ben sa che il mio disegno di legge sul riordinamento dei tributi locali, presentato or fa un anno e del quale egli, certo per dimenticanza, non ha oggi fatto cenno, si informa appunto al concetto finale, che non è teorico — come potrebbero credere taluni — della pertinenza dei tributi reali agli enti locali e dei tributi personali allo Stato.

Nè la Camera ignora come, nel viluppo grande dei tributi comunali; due ve ne siano, più degli altri viziosi, per le aliquote e per l'accertamento: la tassa sul valore locativo e la tassa di famiglia. Ebbene bisogna cominciare a toccare entrambi, con uno dei procedimenti necessariamente gradualisti di cui facevo cenno. Bisogna cominciare con queste imposte di carattere personale, ed abolirle; bisogna rinnovare i criteri di accertamento; bisogna coraggiosamente andare al principio della traslazione dei tributi.

Non dobbiamo creare nessuna illusione nel paese; la riforma tributaria è necessaria, ma a patto di essere prudente e graduale; la riforma tributaria deve, specialmente per i generi di prima necessità, portare una riduzione di oneri; ma è anche necessario che dei trapassi vi siano, in maniera che si paghi secondo la vera capacità contributiva, e si persuadano coloro, che hanno di più e

pagano meno, a pagare di più, mentre debbono pagare di meno quelli che hanno di meno! (*Approvazioni*).

Questo è il fulcro della riforma, che io studiai e che oggi a nome del Governo vi dico che noi non abbandoniamo. Bisogna cominciare con riordinare i tributi locali. Coloro, compreso l'onorevole Romussi e lo stesso onorevole Colajanni, che hanno rievocato i precedenti dell'onorevole Giolitti e del suo Ministero del 1892, troveranno nelle mie parole la prova di una vera continuità di Governo.

Certo una riforma tributaria di colpo non può e non deve farsi. La prova si ha nelle stesse enormi esigenze dei pubblici servizi. Si ha in questo fatto caratteristico che, nel giorno stesso in cui deliberavamo la conversione della rendita, i 20 milioni derivanti dalla conversione erano già impegnati per spese già deliberate. Dunque una riforma completa non può farsi ad un tratto; ma deve farsi gradualmente; deve cominciare dagli enti locali, che hanno più bisogno; deve cominciare coll'istituire un'imposta personale sull'entrata a favore degli enti locali, ma che, con opportuni congegni, sia accertata anche per mezzo di funzionari dello Stato. In avvenire, in un avvenire, che potrebbe anche non essere molto remoto, questa imposta sarebbe il nerbo di una più larga riforma, intesa ad assicurare i tributi personali allo Stato e quelli reali agli enti locali.

Sono utopie? No o signori; sono disegni di legge presentati già; disegni di legge, nei quali si afferma completa la solidarietà mia con tutti i miei colleghi, e specialmente con l'onorevole Massimini, il ministro competente, che dedica tutto il suo ingegno ed il suo cuore a questi problemi. La nostra solidarietà non manca; ciò che è necessario è che si proceda con la dovuta prudenza e che in questa ci assista la fiducia del Parlamento.

Il ministro del tesoro ha per proprio suo ufficio quello di richiamare i colleghi del Governo e della Camera ad una operazione molto antipatica, qual'è quella di fare i conti. Facciamo adunque i conti, o signori, in base a quanto sono venuto affermandovi. Questa non è un'operazione da miopi, non è una contabilità cieca; ma è vera saggezza di Governo. Più lungi si va, quanto più severamente si saputo misurare il passo. Per il momento sembrerà che l'opera di chi è alla testa del Governo faccia nascere delusioni; ma sono molto migliori, onorevoli colleghi, le delusioni che richiamano all'apprezzamento sereno della verità, che non

le illusioni fallaci, che corrompono il credito del paese e quello dello Stato. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano col l'oratore.*)

Voci. Chiusura! chiusura!

Risultamento della votazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni avvenute a scrutinio segreto:

Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, (serie 3ª) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue.

Presenti	249
Votanti	249
Maggioranza	125
Voti favorevoli	226
Voti contrari	23

(La Camera approva).

Proroga a tutto dicembre 1907 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi.

Presenti	249
Votanti	249
Maggioranza	125
Voti favorevoli	223
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Proroga al 30 giugno 1907 del termine fissato dalla legge del 15 luglio 1906, n. 353, per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali.

Presenti	249
Votanti	249
Maggioranza	125
Voti favorevoli	223
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli istituti di emissione.

Presenti	249
Votanti	249
Maggioranza	125
Voti favorevoli	224
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Presero parte alla votazione.

Abignente — Abozzi — Agnesi — Aguglia — Albasini — Albertini — Alessio — Antolisei — Arigò — Arolfi — Artom — Astengo — Aubry — Avellone.

Baccelli Alfredo — Barnabei — Battaglieri — Benaglio — Berenini — Bertetti — Bertolini — Bianchi Emilio — Bissolati — Bizzozzero — Bolognese — Bona — Bonacossa — Bonicelli — Boreiani — Borghese — Borsarelli — Bottacchi — Botteri — Bovi — Brizzolisi.

Cacciapuoti — Calissano — Callaini — Calleri — Calvi Gaetano — Calvi Giusto — Camera — Campus-Serra — Canevari — Cao Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Caputi — Carboni-Boj — Cardani — Carmine — Carnazza — Cassuto — Castiglioni — Cavagnari — Coesia — Celli — Chiappero — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Cicarelli — Cimorelli — Ciuffelli — Colajanni — Colosimo — Comandini — Compins — Cornaggia — Cortese — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Croce — Curioni — Curreno — Cuzzi.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Danco — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Gennaro Emilio — Dellapietra — Dell'Arenella — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Viti De Marco — Di Cambiano — Di Rudini Antonio — Di Sant'Onofrio — Di Stefano.

Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fasseo — Fazi Francesco — Fazi Vito — Ferrarini — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Filii-Astolfone — Florena — Fortis — Fracassi — Francica-Nava — Fusco.

Galimberti — Galli — Gallina Giacinto — Gallino Natale — Giaccone — Gianturco — Giardina — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Guasso — Gaglio — Gorio — Greppi — Guarracino — Gucci-Boschi — Guerci — Guerritore.

Jatta.

Lacava — Landucci — Larizza — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucca — Lucchini Luigi — Luciani — Lucifero Alfredo — Luzzatti Luigi.

Magni — Majorana Giuseppe — Malcangi — Mango — Manna — Maraini Clemente — Maresca — Marescalchi — Marinuzzi — Marsengo Bastia — Masciantonio — Masi — Massimini — Matera — Matteucci — Mauri — Medici — Mendaia — Merai — Meritani — Mezzanotte — Mira — Modestino — Montagna — Montauti — Monti-Guarnieri — Morelli-Gualtierotti — Moschini.

Negri de Selvi — Nitti — Nuvoloni.
Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pandolfini — Paniè — Papadepoli — Pascale — Pavia — Pennati — Personè — Placido — Pedestà — Pompilj — Pozzo Marco — Prinetti.

Queirolo.

Rava — Rebaudengo — Reggio — Riccio Vincenzo — Rocco — Romussi — Ronchetti — Rosadi — Rossi Enrico — Rossi Luigi — Rovasenda — Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Salvia — Sanarelli — Santini — Saporite — Scaglione — Scaramella — Manetti — Schanzer — Scorciarini — Coppola — Sili — Solinas — Apostoli — Sormani — Soulier — Spada — Spirito — Francesco — Squitti — Staglianò — Strigari.

Talamo — Targioni — Tassa — Tecchio — Teodori — Teso — Testasecca — Torlonia Leopoldo — Turbiglio.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Venditti — Veneziale — Vetroni — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Agnetti — Aliberti.

Ballarini — Baragiola — Barracò — Bastogi — Bianchini — Boselli — Bracci — Campi Emilio — Cesaroni — Cerrito — Conte — Crespi.

Danieli — D'Aronco — De Luca Ippolito — De Nobili — Donati.

Falcioni — Fulci Ludovico.

Gavazzi.

Lucchini Angelo — Lucifero Alfonso.

Marzotto — Masselli — Meardi — Melli

— Molmenti — Monti Gustavo — Morelli Enrico.

Pais-Serra — Pozzi Domenico — Pucci.

Rastelli — Ravascheri — Rizzetti —

Romanin-Jacur — Rubini.

Santoliquido — Sesia.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Fabri.

Ginori-Conti — Gualtieri.

Lazzaro.

Malvezzi — Marcora — Miniscalchi-Erizzo.

Rizza-Evangelista — Rizzo-Valentino.

Toaldi.

Assenti per ufficio pubblico.

Maraini-Emilio.

Si riprende la discussione sul bilancio dell'entrata.

(Parecchi deputati occupano l'emicielo).

Voci. Chiusura, chiusura!

PRESIDENTE. Prego i deputati di prendere i loro posti e di far silenzio.

Essendo chiesta la chiusura della discussione, domando se sia secondata.

(È secondata).

Essendo secondata la pongo in votazione.

(La chiusura è approvata).

Verremo ora agli ordini del giorno che furono presentati. L'onorevole Chiesa in unione cogli onorevoli Comandini, Gaudenzi, Mirabelli, Vallone, Valeri e Battelli ha presentato il seguente ordine del giorno che ha già svolto:

« La Camera invita il Governo ad un diverso indirizzo nell'aspetto tributario dello Stato, perchè le imposte indirette e specialmente quelle sui consumi di prima necessità, vengano sollevate mediante una contribuzione diretta progressiva in armonia ad un riordinamento razionale delle finanze locali ».

L'onorevole Maggiorino Ferraris ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che, dopo la conversione della rendita, lo Stato debba, con maggiore energia, integrare le forze produttive del paese e promuovere il benessere delle classi popolari e rurali;

invita il Governo a presentare un piano organico, che, mantenendo saldo ed incolume il pareggio, rivolga, in modo graduale e continuo, gli avanzi del bilancio e le risorse del tesoro:

al perfezionamento dei pubblici servizi e del credito;

allo sviluppo della scuola;

alla mitigazione del rincaro dei viveri e delle abitazioni;

alla diminuzione graduale e progressiva delle tasse erariali e locali sopra i consumi popolari e sopra le piccole fortune;

e passa all'ordine del giorno ».

Onorevole Ferraris Maggiorino, mantiene quest'ordine del giorno?

FERRARIS MAGGIORINO. Onorevole ministro, sono cinque anni che ho avuto la fortuna, non per me, ma per il nostro paese, di fare previsioni finanziarie diverse da quelle dei ministri del tesoro del tempo.

In cinque anni, i conti consuntivi non solo hanno superato, e di non poco, le previsioni dei ministri del tempo, ma hanno

largamente e felicemente superato le mie previsioni.

Onorevole ministro, quando ella, nella calma delle feste natalizie, riprenderà, con sentimento di benevolenza verso le sofferenze delle classi popolari, che non si trovano nella nostra condizione, ad esaminare il bilancio, ella si farà certamente quest'augurio, che per me è certezza, che anche in questo anno il consuntivo superi non solo le sue previsioni, ma anche, e non largamente, le mie.

E, se la Camera me lo consentisse (prometto di non impiegare che due o tre minuti) ne dico subito le ragioni.

L'anno passato abbiamo avuto, agli effetti della legge di contabilità (adotta semplicemente un linguaggio che la legge mi prescrive) 85 milioni di avanze; non un avanzo accumulato, come alcuni credono, come residuo di cassa di anno in anno; ma le entrate furono, se ben ricordo, di 1945 milioni e le spese di 1860 milioni; quindi un avanzo, nell'annata, di 85 milioni, che si riduce ad una disponibilità di 63, dopo gli investimenti a conto di capitale.

Quest'anno, c'è lo dice l'onorevole ministro del tesoro, il quale naturalmente ha detto che il bilancio andava male, confutando me, ed ha dimostrato che andava bene, confutando l'onorevole Wollemborg...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'Interno*. Per metà!

MAGGIORINO FERRARIS. E vedrà che nella metà ci incontreremo!

Quest'anno l'onorevole ministro ha detto che in cinque mesi abbiamo 29 milioni di aumento sull'anno precedente; ed io concordo perfettamente in questa cifra, che è dedotta dall'ultima situazione delle riscossioni. Ma i 29 milioni, egli lo sa, sono sulle sole entrate principali; ne sono escluse le poste per 2 milioni e mezzo, e ne sono escluse le entrate minori, che l'anno passato hanno dato un milione al mese. Anzi ringrazio l'onorevole ministro che, nei documenti contabili allegati all'esposizione per la prima volta, ci ha permesso di seguire in modo più particolareggiato il movimento di queste entrate secondarie.

Dunque: 29 milioni per le entrate principali, 2 milioni e mezzo per le poste, 5 milioni, se ci saranno, non ci faccio grande assegnamento, per le entrate secondarie; in tutto 35 milioni in cinque mesi. Se facessi il rapporto sulla base dei 35 milioni che abbiamo avuto in cinque mesi, dopo dodici mesi avremmo 84 milioni. Non accetto quel

rapporto, perchè col 1° gennaio abbiamo la riduzione della fondiaria nel Mezzogiorno per 7 milioni ed abbiamo una diminuzione sulle entrate ferroviarie, di cui ieri ho ragionato. Io credo... (*Movimento dell'onorevole ministro del tesoro*).

Onorevole ministro, è inutile, non è vero? Tanto fra sei mesi abbiamo il consuntivo! Ella non può avere la velleità di combattermi oggi per avere torto fra sei mesi!

Dunque fra sei mesi abbiamo il consuntivo. Ora io credo che l'onorevole ministro deve dire: se cinque mesi hanno dato 35 milioni di più, e l'ultima decade (la decade ultima continua nel movimento ascendente) aumenta, lasciate che, metà e metà, come piace all'onorevole Giolitti, io dica che dodici mesi daranno 60 milioni di più. L'anno passato ne abbiamo avuti 73 di più; quindi quest'anno 13 di meno dell'anno passato. Mi pare di essere modesto.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Molto ottimista!

FERRARIS MAGGIORINO. Niente ottimista!

Dunque le entrate, lasciando da parte gli effetti della conversione della rendita, da 1945 milioni, con 60 milioni di più, andranno a 2005 milioni, salvo la parte che viene a scomparire per la soppressione della ritenuta sulla rendita.

Veniamo alle spese.

Per le spese, onorevole ministro, ho un metodo semplicissimo: le prendo come le dà l'onorevole Rubini, e non mi sbaglio mai. L'onorevole Depretis diceva un giorno che con certi uomini si può saltare dal quarto piano. (*Si ride*). Io, in materia di spese, con l'onorevole Rubini salterei da qualunque comignolo di Roma! Ho preso dunque le spese dell'onorevole Rubini, allegate al bilancio di assestamento 1906-1907.

PRESIDENTE. Onorevole Ferraris, veda di limitarsi! (*Si ride*).

FERRARIS MAGGIORINO. Vengo subito alla conclusione...

Ho preso le spese dell'onorevole Rubini, oltre quelle annunziate nella esposizione finanziaria, ed ho fatto questo semplicissimo ragionamento: il 1905-1906 ha avuto un cumulo di spese straordinarie (terremoto di Calabria, Vesuvio, conversione della rendita) che io ho considerato come permanenti. È possibile, ho detto io, che il ministro del tesoro, che ha 60 milioni di maggiori entrate, voglia in quest'anno fare altri 60 milioni permanenti di maggiori spese? No, perchè

egli stesso ce ne ha annunziati circa 40, ed, anche tenendo conto dello svolgimento dei servizi, non arriva a 60. Concludo per far piacere al nostro illustre Presidente, a cui non voglio dare un dispiacere alla vigilia del Natale. (*Si ride*).

Quest'anno abbiamo circa 60 milioni di entrate in più; calcoliamo anche 60 milioni di maggiori spese (e finora lei non può dire di averle) resta press'a poco la situazione dell'anno passato, e cioè 85 milioni di avanzo fra entrate e spese effettive; 63 milioni di rimanenza attiva.

Quindi, onorevole ministro, facciamo quest'atto di concordia. Non mi confuti, perchè ella sa benissimo che queste cifre le ritroverà nel consuntivo, e mi lasci fare un augurio. Noi ci separiamo per le vacanze, dopo un periodo non inoperoso, nel quale abbiamo discusso i bilanci con una larghezza anche maggiore di quella, che speravo, ed abbiamo approvato alcune leggi, che spero utili alla economia nazionale. Ella ci ha dato una prolusione alla esposizione finanziaria, un po' dura, a Catania. Io non la potevo accettare, e non l'ho accettata, non per considerazioni personali, ma perchè non rispondeva a ciò, che ho pensato in tutta la mia vita. Ella ci ha dato un primo capitolo di una nuova finanza nella esposizione finanziaria, nel quale siamo giunti ai primi 20 milioni; ci dia la sintesi con un'opera di pace e di concordia!

L'albero di Natale la ispiri a maggiori riguardi pel tribolato contribuente italiano! (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Onorevole Ferraris, non insiste?

FERRARIS MAGGIORINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Daneo, che è il seguente:

« La Camera, confermando i precedenti suoi voti perchè l'incremento delle spese si limiti alle necessità urgenti e proficue, invita il Governo a presentare, al più presto possibile, provvedimenti intesi a mitigare gradatamente fin dall'esercizio 1907-908 gli aggravii sui consumi popolari ».

Onorevole Daneo, lo mantiene?

DANEO. Dirò brevi parole. Dopo la dimostrazione, anche più ampia, data or ora dall'amico Ferraris, non insisto su ciò, che potrei agevolmente dimostrare all'onorevole ministro del tesoro, e cioè che, prendendo

i prospetti di questo semestre, e calcolando la media dell'aumento su tutti gli introiti principali, che vi si verifica, e supponendo, come è legittimo sperare di fronte all'incremento dell'economia generale e al fatto che i risparmi e i prodotti crescenti si traducono necessariamente in maggiori proventi, che l'aumento stesso sia di carattere continuativo io ero piuttosto modesto, quando non come base di calcolo, ma come ipotesi, che dava luogo ad una rosea visione, ad una legittima speranza, né deducevo l'augurio che fra cinque anni i nostri avanzi di bilancio, dedotto l'accrescimento di spese straordinarie, giungessero a toccare i 100 milioni. L'augurio si avvererebbe certo, se si mantenessero le proporzioni attuali di accrescimento degli introiti. Ma il ministro ricorda che io, pure facendo questo augurio, ho, con prudenza anche eccessiva, ragionato soltanto sulla base dei 60 milioni di avanzi, che ormai possiamo, per un'esperienza quasi decennale di normale progresso, ritenere, almeno per qualche anno, costanti; e su questa ipotesi ho chiesto nient'altro al Governo che di confermare le sue recenti promesse di sgravio, con una indicazione più precisa, che avremmo creduto tutti già matura e possibile al giorno d'oggi.

Il ministro ci ha poco fa detto che questa indicazione non è ancora matura; ma come aveva già fatto un passo dal discorso di Catania all'esposizione finanziaria, così ne ha ora fatto un altro nelle sue dichiarazioni, annunziando che per molto breve tempo, e ha sottolineata la frase, non era in grado di fare una proposta precisa; ed ha poi affermato, escludendo ogni dubbio, il proposito assoluto del Governo di mantenere ad ogni costo integro durante questo brevissimo tempo, che spero si esaurisca nelle vacanze prossime, il fondo dei 20 milioni, che aveva nell'esposizione finanziaria assegnato agli sgravi. Epperò di fronte a questa promessa, un ordine del giorno, se fosse accettato dal Governo, non aggiungerebbe nulla.

In questa condizione, poichè noi manteniamo nell'ordine del giorno della Camera delle mozioni, che stanno là come un monito e potranno essere svolte, nel caso improbabile che la promessa del Governo non fosse mantenuta, aspetteremo con vigilante fiducia i vostri doni di primavera, o profumati, se anche non di rosa, o pur dolci che vogliono essere.

Dopo queste promesse, e con queste dichiarazioni e riserve non insistiamo nel

nostro ordine del giorno, e ci uniremo a qualunque altro possa dar atto delle promesse del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, affermando la necessità di un organico riordinamento della finanza locale, passa all'ordine del giorno ».

Onorevole Bertolini, insiste nel suo ordine del giorno ?

BERTOLINI. Onorevole Presidente, non per l'illusione che il Governo l'accetti, ma semplicemente per tenere alle tradizioni desidererei sapere se il Governo accetta o no il mio ordine del giorno.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Vorrei sapere quali altri ordini del giorno ci sono ?

PRESIDENTE. C'è l'ordine del giorno dell'onorevole Chiesa.

L'onorevole Chiesa lo mantiene ?

CHIESA. Lo ritiro.

BERTOLINI. Onorevole presidente del Consiglio io desidero...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Risponderò a lei quando sappia quali ordini del giorno ci sono.

PRESIDENTE. C'è poi il seguente ordine del giorno dell'onorevole Colajanni:

« La Camera, convinta che le condizioni della ricchezza e del reddito della nazione non consentono per ora una grande riforma tributaria, raccomanda gli sgravi che non compromettono il bilancio, il miglioramento dei pubblici servizi e quei provvedimenti che possono intensificare l'incremento della ricchezza e del reddito ».

COLAJANNI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. C'è poi un ordine del giorno dell'onorevole Callaini, che non può essere svolto, perchè presentato dopo la discussione:

« La Camera invita il Governo ad un diverso indirizzo nell'aspetto tributario dello Stato, perchè le imposte indirette e specialmente quelle sui consumi di prima necessità, vengano sollevate mediante una contribuzione diretta progressiva in armonia ad un riordinamento razionale delle finanze locali ».

Infine l'onorevole Carboni-Boj ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno ».

Ossia alla discussione dei capitoli, se vuole essere più esatto. (*Si ride*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'ordine del giorno, che ha letto testè l'onorevole Presidente, e che prende atto delle dichiarazioni fatte dal ministro del tesoro, mi pare che risponda ai propositi tanto dell'onorevole Daneo, quanto dell'onorevole Bertolini; perchè il ministro del tesoro, a nome del Governo, ha dichiarato che noi consideriamo come nostro dovere quello di pensare alle finanze locali, e che presenteremo in tempo non lontano dei provvedimenti a questo scopo; soggiungendo che il fondo, il quale ora pare disponibile per 20 milioni (e che, se molti oratori ritengono non basti, nessuno ha negato che esiste), sarà destinato esclusivamente agli sgravi. Il ministro del tesoro ha accennato, alle ragioni per cui non possiamo oggi dichiarare se questo sgravio cadrà sopra l'uno o l'altro consumo: la ragione la Camera la conosce, e non occorre che io la ripeta. Quindi l'onorevole Daneo come l'onorevole Bertolini, potrebbero accettare l'ordine del giorno proposto, perchè esso, lo ripeto, riassume esattamente i loro due.

DANEO. Dopo questa dichiarazione ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Bertolini, insiste nel suo ordine del giorno ?

BERTOLINI. Sono molto soddisfatto della cortesia delle risposte datemi dall'onorevole ministro del tesoro e dall'onorevole presidente del Consiglio, ma non sono soddisfatto della loro sostanza.

La questione si riduce praticamente a questo: io non posso ammettere un maggior aggravio dei contributi dello Stato e l'aggravamento dei contributi locali; ora, se non si ha da imporre un maggior aggravio ai contributi locali, e se d'altra parte lo Stato non viene in soccorso degli enti locali col suo bilancio, evidentemente comuni e provincie rimarranno nella intollerabile condizione, finanziaria in cui sono oggi.

Naturalmente non ho nessuna difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno, che è assai poca cosa; anzi lo ritiro volentieri, perchè il mantenerlo darebbe quasi colore di mossa politica a quella, che credo una questione che trova fautori ardenti in tutti i settori della Camera, (*Approvazioni su molti banchi*) perchè il programma della restaurazione delle finanze locali non può es-

sere monopolio di nessun gruppo, di nessun partito, di nessun uomo. (*Benissimo! Bravo!*)

In omaggio a questo principio, ed augurandomi che le promesse del Governo non sieno, come spesso accade, molto minori dei risultati pratici, ritiro il mio ordine del giorno. (*Benissimo! — Approvazioni.*)

PRESIDENTE. Dunque tutti gli ordini del giorno sono stati ritirati, tranne quello dell'onorevole Carboni-Boj, che è stato accettato dal Governo.

Metto a partito questo ordine del giorno che rileggo:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro del tesoro, passa alla discussione dei capitoli ».

(È approvato).

Ora prego l'onorevole segretario di dar lettura dell'articolo primo del disegno di legge e dei capitoli contenuti nello stato di previsione, con l'avvertenza che questi si intenderanno approvati con la semplice lettura.

PAVIA, segretario, legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad accertare ed a riscuotere, secondo le leggi in vigore, le imposte e le tasse di ogni specie, a provvedere allo smaltimento dei generi di privativa secondo le tariffe vigenti, e a far entrare nelle casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1906 al 30 giugno 1907, giusta lo stato di previsione per l'entrata annesso alla presente legge.

È altresì autorizzato a rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pel suddetto esercizio.

TITOLO I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — *Redditi patrimoniali dello Stato.* — Capitolo 1. Redditi dei terreni e fabbricati del demanio (escluso l'asse ecclesiastico), lire 2,338,000.

Capitolo 2. Redditi del patrimonio mobiliare del demanio, lire 1,750,000.

Capitolo 3. Proventi dei beni del demanio pubblico, lire 2,600,000.

Capitolo 4. Redditi patrimoniali di enti morali amministrati dal demanio, lire 850 mila.

Capitolo 5. Redditi patrimoniali dell'asse ecclesiastico, lire 778,000.

Capitolo 6. Prodotti degli stabilimenti di proprietà dello Stato, lire 74,000.

Capitolo 7. Prodotti dei corsi e bacini d'acqua patrimoniali, lire 3,450,000.

Capitolo 8. Fitti e prodotti dei beni in consegna all'amministrazione delle carceri, divenuti inservibili pel servizio carcerario e destinati alla vendita, da erogarsi per le spese di miglioramento e costruzione di fabbricati carcerari, a norma dell'articolo 2 della legge 10 febbraio 1898, n. 31, per memoria.

Capitolo 9. Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro, lire 3,070,492.

Capitolo 10. Interessi dovuti sui crediti delle amministrazioni dello Stato, lire 250,000.

Capitolo 11. Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi, lire 194,000.

Capitolo 12. Prodotto netto dell'esercizio diretto delle ferrovie non concesse ad imprese private (articolo 6 della legge 22 aprile 1905, n. 137), lire 41,320,597.18.

Capitolo 13. Prodotto delle ferrovie complementari esercitate per conto dello Stato dalla Società Italiana per le strade ferrate Meridionali (Convenzioni approvate con leggi 20 luglio 1888, n. 5550, e 2 luglio 1896, n. 269, e col regio decreto 29 giugno 1905, n. 344), lire 2,510,000.

Capitolo 14. Quote spettanti allo Stato sui prodotti d'esercizio delle ferrovie concesse alla Società Italiana per le strade ferrate Meridionali (Articolo 10 della Convenzione approvata con legge 23 luglio 1881, n. 334), lire 12,480,000.

Capitolo 15. Canone dovuto dalla Società Italiana delle strade ferrate Meridionali per le linee Bologna-Ancona e Castelbolognese-Ravenna (Legge 14 maggio 1885, n. 2279), lire 3,557,758.64.

Capitolo 15-bis. Canone dovuto dalla Società Italiana delle strade ferrate Meridionali per la facoltà accordatale di valersi del tronco Foggia-Cervaro per la linea Foggia-Benevento-Napoli (Articolo 1 della Convenzione 10 giugno 1868, approvata con regio decreto 12 luglio 1868, n. 4535), lire 36,000.

Capitolo 16. Partecipazione dello Stato nella ragione del 10 per cento sui prodotti lordi delle ferrovie Vicenza-Treviso, Padova-Bassano e Vicenza-Thiene-Schio concesse in esercizio alla Società Veneta per costruzione ed esercizio di ferrovie secondarie italiane (Leggi 12 luglio 1896, n. 299, e 9 luglio 1905, n. 392), lire 159,280.

Capitolo 17. Canone dovuto dalla Società delle ferrovie Nord-Vicenza per l'uso

della stazione di Schio in comune con la Società Veneta esercente la ferrovia Vicenza-Schio di proprietà dello Stato, lire 700.

Capitolo 18. Partecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia Mortara-Vigevano (Articolo 29 del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852, n. 1406), lire 56,000.

Capitolo 19. Partecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia Novi-Alessandria-Piacenza (Articolo 89 del capitolato di concessione annesso alla legge 28 luglio 1854, n. 83), lire 887,000.

Contributi. — Imposte dirette. — Capitolo 20. Imposta sui fondi rustici, lire 95 milioni 421,000.

Capitolo 21. Imposta sui fabbricati, lire 93,600,000.

Capitolo 22. Imposta sui redditi di ricchezza mobile, lire 303,742,000.

Tasse sugli affari e sul trapasso di proprietà in amministrazione del Ministero delle finanze. — Capitolo 23. Tasse di successione, lire 39,000,000.

Capitolo 24. Tasse di manomorta, lire 5,500,000.

Capitolo 25. Tasse di registro, lire 70 milioni.

Capitolo 26. Tasse di bello, lire 70 milioni.

Capitolo 27. Tasse in surrogazione del registro e del bollo, lire 19,000,000.

Capitolo 28. Tasse ipotecarie, lire 7 milioni 300,000.

Capitolo 29. Tasse sulle concessioni governative, lire 11,000,000.

Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero dei lavori pubblici. — Capitolo 30. Tasse sul prodotto del movimento a grande velocità sulle ferrovie (Legge 6 aprile 1862, n. 542, e 14 agosto 1874, n. 1945), lire 27 milioni 658,000.

Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli esteri. — Capitolo 31. Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero, lire 800,000.

Tasse di consumo. — Capitolo 32. Tasse di fabbricazione, lire 135,000,000.

Capitolo 33. Dogane e dritti marittimi, lire 238,000,000.

Capitolo 34. Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma, lire 49,501,570.48.

Capitolo 35. Dazio di consumo della città di Roma, lire 600,000.

Private. — Capitolo 36. Tabacchi, lire 229,000,000.

Capitolo 37. Sali, lire 79,500,000.

Capitolo 38. Prodotto di vendita del chinino e proventi accessori, lire 1,450,000.

Capitolo 39. Lotto e tassa sulle tombole, lire 71,000,000.

Proventi di servizi pubblici. — Capitolo 40. Poste, lire 81,000,000.

Capitolo 41. Corrispondenza telegrafica, lire 18,000,000.

Capitolo 42. Canoni, corrispondenza telefonica, anticipazioni eseguite da provincie, da comuni, da camere di commercio, da società e da privati (articoli 23 e 29 del testo unico di legge sui telefoni approvato col regio decreto 3 maggio 1903, n. 196), *per memoria.*

Capitolo 43. Prodotti della rete telefonica urbana di Venezia, *per memoria.*

Capitolo 44. Tasse di pubblico insegnamento, lire 10,500,000.

Capitolo 45. Tasse varie e proventi di servizi pubblici che si riscuotono dagli agenti demaniali, lire 5,800,000.

Capitolo 46. Multe inflitte dalle autorità giudiziarie ed amministrative, lire 1,460,000.

Capitolo 47. Quota dovuta allo Stato sul valore degli oggetti scoperti negli scavi eseguiti da privati e dal Governo; indennità in corrispettivo del valore di oggetti di antichità o d'arte esportati all'estero, non più rintracciabili, o passati in proprietà privata per violazione delle disposizioni contenute nella legge 12 giugno 1902, n. 185; multe per contravvenzioni alle prescrizioni della legge stessa; compensi per la riproduzione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità di proprietà governativa, *per memoria.*

Capitolo 48. Tassa d'entrata nei musei, nelle gallerie, negli scavi di antichità e nei monumenti, lire 750,000.

Capitolo 49. Proventi diversi di servizi pubblici amministrati dal Ministero dell'Istruzione pubblica, lire 90,000.

Capitolo 50. Prodotto della vendita di pubblicazioni ufficiali relative a collezioni di antichità e d'arte, o a monumenti, edite a cura del Ministero dell'istruzione pubblica (Legge 12 giugno 1902, n. 185), *per memoria.*

Capitolo 51. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e fogli provinciali per gli annunci amministrativi e giudiziari (Legge 30 giugno 1876, n. 3195), lire 866,500.

Capitolo 52. Proventi delle carceri, lire 5,900,000.

Capitolo 53. Diritti dovuti per il servizio araldico (Regi decreti 2 luglio 1896, n. 313, e 5 luglio 1896, n. 314), lire 22,000.

Capitolo 54. Proventi degli stabilimenti di reclusione militare, lire 15,900.

Capitolo 55. Proventi eventuali delle zecche, lire 50,000.

Capitolo 56. Annualità a carico di società e stabilimenti di credito e di emissione per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo, lire 166,600.

Rimborsi e concorsi nelle spese. — Capitolo 57. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero del tesoro, lire 3,887,458.31.

Capitolo 57-bis. Rimborso al Ministero del tesoro dagli altri Ministeri e da enti diversi per lavori eseguiti per loro conto dall'officina carte-valori di Torino (Legge 11 maggio 1865, n. 2285, e regio decreto 19 agosto 1900, n. 332), lire 2,131,616.

Capitolo 58. Rimborso dall'amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa per interessi delle somme fornite dal tesoro mediante mutui con la Cassa depositi e prestiti (Legge 22 aprile 1905, n. 137, art. 9 e 10) (Interessi 3.75 per cento), lire 3,915,000.

Capitolo 59. Rimborso dall'amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa per interessi della somma di lire 135,000,000 pagata dal tesoro alle tre Società già esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula mediante emissione di certificati ferroviari di credito 3.65 per cento di cui alla legge 25 giugno 1905, n. 261, per acquisto di materiale rotabile in dipendenza della convenzione 29 novembre 1899 approvata con la legge 25 febbraio 1900, n. 56, lire 4,913,662.50.

Capitolo 60. Rimborso dall'amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa per interessi della somma anticipata dal tesoro, mediante certificati ferroviari di credito 3.65 per cento netto di cui alla legge 25 giugno 1905, n. 261, per prezzo del materiale rotabile assunto nel 1885 e riconsegnato al 1° luglio 1905 dalle tre Società già esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per effetto della legge 22 aprile 1905, n. 137, lire 8,189,437.50.

Capitolo 61. Rimborso dalla Società delle ferrovie Meridionali della quota d'interesse a suo carico sull'ammontare della spesa pel materiale rotabile ad essa consegnato in dipendenza della convenzione 29 novembre 1899 approvata con la legge 25 febbraio 1900, n. 56, per memoria.

Capitolo 61 bis. Rimborso dall'amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa d'interessi corrisposti alle Società già esercenti le reti ferroviarie Mediterranea, Adria-

tica e Sicula sulle somme pagate dopo il 1° luglio 1905 a termine dei contratti d'esercizio approvati con la legge 27 aprile 1885, n. 3048, delle convenzioni di cui all'articolo 9 della legge 27 febbraio 1900, n. 56, e degli articoli 17 e 16 dei capitoli annessi alle Convenzioni 28 novembre 1901, approvate con la legge 30 dicembre 1901, n. 530, nonché del contratto 22 novembre 1893, approvato con regio decreto 23 novembre 1893, lire 500,000.

Capitolo 62. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero delle finanze, lire 303,500.

Capitolo 63. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, lire 287,900.

Capitolo 64. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, lire 498,088.42.

Capitolo 64 bis. Rimborsi e concorsi dovuti dai comuni per le spese di mantenimento dei regi licei, ginnasi e convitti (Legge 25 febbraio 1892, n. 71), lire 1,854,473.50.

Capitolo 64 ter. Rimborsi e concorsi dovuti dai comuni per le spese di mantenimento delle scuole tecniche governative (Legge 12 luglio 1900, n. 256), lire 1,246,172.55.

Capitolo 64 quater. Concorsi delle provincie nella spesa di mantenimento degli istituti tecnici e nautici (Legge 12 luglio 1900, n. 256), lire 1,675,924.39.

Capitolo 64 quinquies. Concorsi universitari e per istituti superiori (Legge 13 novembre 1859, n. 3725), lire 844,722.67.

Capitolo 64 sexies. Concorsi per le scuole normali (Legge 12 luglio 1896, n. 293), lire 187,293.

Capitolo 65. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero dell'interno, lire 5,325,239.76.

Capitolo 66. Rimborsi e concorsi diversi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, lire 308,552.13.

Capitolo 66 bis. Concorso delle provincie e dei comuni nelle spese delle opere marittime ordinarie (Legge 20 marzo 1865, numero 2248, art. 188 e seguenti), lire 904,600.

Capitolo 66 ter. Contributo a carico delle provincie per opere idrauliche di 2ª categoria (Legge 3 luglio 1875, n. 2600, decennio 1896-1905), lire 1,545,525.33.

Capitolo 66 quater. Contributo a carico dei consorzi per opere idrauliche di 2ª cate-

goria (Legge 3 luglio 1875, n. 2600, decennio 1896-1905), lire 647,318.72.

Capitolo 67. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, lire 3,883,270.

Capitolo 68. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero della guerra, lire 2 milioni 191,757.55.

Capitolo 69. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero della marina, lire 116,883.33.

Capitolo 70. Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, lire 2,271,784.67.

Entrate diverse. — Capitolo 71. Ricuperi di spese di giustizia e di quelle anticipate pel servizio delle volture catastali, ecc., lire 725,000.

Capitolo 72. Ritenuta sugli stipendi, sugli aggi e sulle pensioni, lire 5,700,000.

Capitolo 73. Profitti netti annuali della Cassa dei depositi e prestiti devoluti al Tesoro dello Stato, lire 1,500,000.

Capitolo 74. Quota devoluta al Tesoro dello Stato sugli utili netti annuali delle Casse postali di risparmio e della gestione dei depositi giudiziari, lire 680,000.

Capitolo 74 *bis*. Prodotto della vendita dei rifiuti postali derivanti dalla corrispondenza e dai pacchi e somme nei medesimi rinvenute, lire 3,200.

Capitolo 74 *ter*. Somme iscritte sui libretti postali di risparmio e prescritte ai sensi delle leggi 27 maggio 1875, n. 2779, 17 luglio 1898, n. 350 e 3 luglio 1902, n. 280, da devolversi alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, *per memoria*.

Capitolo 75. Capitale, interessi e premi riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione ai termini di legge, lire 3,786,749.76.

Capitolo 76. Preventi e ricuperi di portafoglio, lire 551,000.

Capitolo 76-*bis*. Interessi dovuti dall'amministrazione delle ferrovie di Stato sulle somme pagate dal Tesoro coi mezzi ordinari di tesoreria, per le spese del materiale rotabile e d'esercizio consegnato il 1° luglio 1905 per effetto della legge 22 aprile 1905, n. 137, dalle Società già esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula e per altri

titoli, a termini dell'articolo 1 della legge 25 giugno 1905, n. 261, lire 977,261.90.

Capitolo 77. Quote di cambio per dazi d'importazione versati in biglietti di Stato e di Banca, *per memoria*.

Capitolo 78. Interessi attivi sul conto corrente colla Banca d'Italia ai termini dell'articolo 12 della convenzione 30 ottobre 1894, approvata colla legge 8 agosto 1895, n. 486, *per memoria*.

Capitolo 79. Interessi sul fondo *Detenuti* e sul fondo *Massa guardie carcerarie* (vecchio ruolo) destinati alle spese di miglioramento e costruzione dei fabbricati carcerari a norma dell'articolo 2 della legge 10 febbraio 1898, n. 31, *per memoria*.

Capitolo 80. Ricavo dalla vendita dei prodotti dei depositi di allevamento cavalli da reintegrarsi al capitolo *Rimonta* del bilancio del Ministero della guerra, *per memoria*.

Capitolo 81. Tassa progressiva per gli oggetti di antichità e d'arte destinati all'estero, esclusi quelli di artisti viventi, o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquant'anni, e multe per l'esportazione clandestina degli oggetti stessi (Legge 12 giugno 1902, n. 185), *per memoria*.

Capitolo 82. Diritti dovuti, giusta l'articolo 1 della legge 26 giugno 1902, n. 272, per le visite sanitarie degli animali, delle carni e dei prodotti animali (grassi e strutti) che si importano nel Regno e degli animali che si esportano, ed ammende stabilite dalla legge medesima, lire 350,000.

Capitolo 82-*bis*. Somme prelevate dal fondo di riserva costituito presso la Cassa dei depositi e prestiti per epizoozie, agli effetti dell'articolo 4 della legge 26 giugno 1902, n. 272, *per memoria*.

Capitolo 83. Diritti di segreteria nelle regie Università (articoli 132 e 151 del regolamento generale universitario annesso al regio decreto 26 ottobre 1903, n. 485, allegato A), *per memoria*.

Capitolo 84. Tassa speciale per sostenere le spese del corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali (Regio decreto 19 gennaio 1905, n. 29), *per memoria*.

Capitolo 85. Importo delle eredità vacanti devolute allo Stato in virtù degli articoli 721 e 758 del codice civile, ed apertesesi dal 26 agosto 1898, da versarsi alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 350, lire 35,000.

Capitolo 86. Multe e pene pecuniarie re-

lative alla riscossione delle imposte e tasse, lire 7,000.

Capitolo 87. Entrate diverse dei Ministeri, lire 1,000,000.

Capitolo 88. Entrate eventuali diverse dei Ministeri, lire 200,000.

Capitolo 89. Proventi derivanti dalla vendita di oggetti fuori uso, lire 300,000.

Capitolo 90. Entrate eventuali diverse dell'Amministrazione demaniale, lire 730,000.

Capitolo 91. Ricupero di somme da reintegrarsi a capitoli di spesa iscritti in bilancio nella parte ordinaria della categoria 1^a *Spese effettive*, lire 1,675,000.

TITOLO II. *Entrata straordinaria* — Categoria I. *Entrate effettive* — *Rimborsi e concorsi nelle spese*. — Capitolo 92. Rimborsi e concorsi nelle spese per opere straordinarie, lire 132,391.19.

Capitolo 93. Concorso dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi iscritte nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici in virtù dell'articolo 34 della legge di contabilità generale dello Stato 17 febbraio 1884, n. 2016, lire 33,000.

Capitolo 94. Concorso degli enti interessati nelle nuove opere marittime e lacuali approvate colla legge 14 luglio 1889, n. 6280, lire 708,950.

Capitolo 95. Concorso degli enti interessati nelle opere marittime in dipendenza della legge 25 febbraio 1900, n. 56, lire 451,100.

Capitolo 96. Concorso degli enti interessati nelle opere marittime in dipendenza della legge 13 marzo 1904, n. 102, lire 511,300.

Capitolo 97. Contributi delle provincie e dei comuni interessati nella costruzione delle ferrovie concesse in costruzione alle Società Adriatica, Mediterranea e Sicula (articolo 10 della legge 20 luglio 1888, n. 5550), lire 23,620.93.

Capitolo 98. Rimborsi delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, *per memoria*.

Capitolo 99. Rimborsi diversi di spese straordinarie, lire 944,156.52.

Capitolo 100. Ricupero di spese di bonificazione a mente delle leggi 22 marzo 1900, n. 195 (testo unico), e 7 luglio 1902, n. 333, lire 4,425,633.78.

Capitolo 101. Offerte per l'erezione in Roma di un monumento onorario a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, ed altri introiti eventuali, *per memoria*.

Capitolo 102. Introiti vari dipendenti dalle opere di bonificazione per rendite di terreni bonificati tuttora in amministrazione del demanio, lire 130,000.

Capitolo 103. Ricupero delle somme rimborsate dall'amministrazione delle imposte dirette agli esattori comunali pel prezzo dei beni espropriati ai debitori di imposte, e perciò dai debitori medesimi, e dai loro eredi legittimi, riscattati a forma dell'articolo 57 del testo unico di legge 23 giugno 1897, n. 236, lire 2,000.

Capitolo 104. Rimborso eventuale da parte del Fondo speciale di religione e di beneficenza nella città di Roma delle somme pagate alla Congregazione di carità di Roma, in conformità dell'articolo 5 della legge 30 luglio 1896, n. 343, *per memoria*.

Capitolo 105. Concorso del comune di Firenze nella spesa di costruzione di un nuovo edificio ad uso della Biblioteca centrale nazionale di Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337), *per memoria*.

Entrate diverse. — Capitolo 106. Prodotto dell'amministrazione dei beni immobili pervenuti al demanio dalle confraternite romane, a mente dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, lire 4,000.

Capitolo 107. Somma corrispondente alle quote d'aggio pagate in meno della misura massima ai distributori secondari dei valori di bollo e destinata alla costituzione di un fondo pel miglioramento del personale sussidiario degli uffici esecutivi demaniali (articolo 6 della legge 3 marzo 1904, n. 68, e articolo 14 del regolamento 16 luglio 1904, n. 458), *per memoria*.

Capitolo 108. Prodotto dei beni espropriati ed alienati per il bonificamento del Lago romano (articolo 5 del regolamento approvato col regio decreto 7 maggio 1891, n. 255), lire 40,562.70.

Capitolo 109. Ricavo della vendita dei libri e delle opere esistenti nel numero di più esemplari nella biblioteca nazionale Vittorio Emanuele in Roma, *per memoria*.

Capitolo 110. Ricavo della vendita dei libri e delle opere esistenti nel numero di più esemplari nella regia biblioteca Palatina di Parma (Legge 9 luglio 1905, numero 388), *per memoria*.

Capitolo 111. Ricavo della vendita di duplicati di oggetti di antichità e d'arte, i quali non abbiano interesse per le collezioni dello Stato (Legge 12 giugno 1902, numero 185), *per memoria*.

Capitolo 112. Prodotto della vendita delle riproduzioni dei cimeli posseduti dalla

biblioteca *Mediceo-Laurenziana* di Firenze da destinarsi a lavori e ad acquisti per la biblioteca medesima (Legge 24 dicembre 1903, numero 490), *per memoria*.

Capitolo 113. Indennità assegnata all'Italia in dipendenza del protocollo firmato il 7 settembre 1901, fra i rappresentanti del Governo cinese e quelli delle Potenze interessate, lire 3,000,000.

Capitolo 114. Entrate eventuali per fitto di erbe sulle ripe e sugli argini dei canali, per taglio di piantagioni, pel reddito della pesca, per estagli dei terreni di demanio comunale tuttavia aggregati alle bonificazioni in corso; per multe, ed ogni altro provento eventuale, in dipendenza delle opere di bonificazione (articolo 14 della legge 22 marzo 1900, numero 195, testo unico), *per memoria*.

Capitolo 115. Quota di sovrimposta provinciale e comunale sui fabbricati di pertinenza della Società pel risanamento di Napoli, da versarsi dal ricevitore provinciale e dall'esattore per essere accreditate al fondo pel risanamento (Legge 7 luglio 1902, n. 290, articolo 3), lire 420,000.

Capitolo 116. Interessi liquidati dalla Cassa dei depositi e prestiti nel conto corrente istituito per il servizio delle bonifiche in base al disposto dell'articolo 67 del testo unico di legge sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi, approvato con regio decreto 22 marzo 1900, n. 195, *per memoria*.

Capitolo 117. Somma corrispondente all'economia conseguibile sul fondo delle pensioni monastiche iscritto nel bilancio dell'amministrazione del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma da introitare a compenso, fino al suo totale ammontare, della somma anticipata dal tesoro per sopprimere al deficit del bilancio del Pio Istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti di Roma (Legge 8 luglio 1903, n. 321 e regolamento 5 marzo 1905, n. 186), *per memoria*.

Capitolo 118. Rimborso eventuale da parte del fondo speciale di religione e di beneficenza nella città di Roma del contributo pagato dal tesoro dello Stato a favore della beneficenza romana in conformità dell'articolo 9 comma 6° della legge 30 luglio 1896, n. 343, *per memoria*.

Capitolo 120. Ricupero di somme da reintegrarsi a capitoli di spesa iscritti in bilancio nella parte straordinaria della categoria I (*Spese effettive*), *per memoria*.

Categoria seconda. *Costruzione di strade ferrate*. — Capitolo 121. Concorso dei corpi

morali interessati nella costruzione di strade ferrate complementari (Leggi 27 luglio 1879, n. 5002, e 27 aprile 1885, n. 3048), *per memoria*.

Capitolo 122. Ricupero di somme da reintegrarsi a capitoli di spesa iscritti nella categoria seconda — Costruzione di strade ferrate — del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, *per memoria*.

Categoria terza. *Movimento di capitali — Vendita di beni ed affrancamento di canoni*. — Capitolo 123. Vendita di beni immobili esclusi quelli dell'asse ecclesiastico, lire 1,000,000.

Capitolo 124. Affrancazioni ed alienazioni di prestazioni perpetue e ricupero di mutui ed altri capitali riscattabili — Affrancamento dei canoni detti delle Tre popolazioni (Tavoliere di Puglia), lire 500,000.

Capitolo 125. Prezzo capitale ricavato dalla vendita dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico, lire 840,000.

Capitolo 126. Tassa straordinaria 30 per cento e tasse ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefici, lire 305,000.

Capitolo 127. Prodotto delle miniere dell'Elba e dello stabilimento siderurgico di Follonica, lire 125,000.

Capitolo 128. Prodotto della vendita di fabbricati carcerari divenuti inservibili, destinato alle spese di miglioramento e riduzione dei locali esistenti ed alla costruzione di nuovi (articoli 6 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165, articolo 3 della legge 27 giugno 1893, n. 319, ed articolo 2 della legge 10 febbraio 1898, n. 31), *per memoria*.

Capitolo 129. Ricavo dall'alienazione di navi e di materiali provenienti da residui della lavorazione o non utilizzabili nei regi arsenali destinato alla spesa straordinaria della riproduzione del naviglio (Leggi 13 giugno 1901, n. 258, e 13 dicembre 1903, n. 473, *per memoria*).

Capitolo 130. Ricavo dalle alienazioni di opere fertilizzanti, di terreni, di armi, di materiali posseduti dall'amministrazione della guerra, non più necessari alla difesa nazionale ed ai bisogni dell'esercito, destinato ad accrescere gli stanziamenti stabiliti dalla legge 5 maggio 1901, n. 151, per le spese straordinarie militari, *per memoria*.

Capitolo 131. Prodotto della vendita dell'area già destinata alla costruzione del Policlinico in Roma, da erogarsi nelle spese di cui all'articolo 1 della legge 6 luglio 1893, n. 458, *per memoria*.

Capitolo 132. Capitale ricavabile dalla estinzione per sorteggio o per altre cause di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal tesoro, lire 13,840.

Capitolo 133. Capitale corrispondente alle azioni della ferrovia Novi-Alessandria-Piacenza che saranno estratte per l'ammortamento fra quelle convertite in rendita consolidato 5 per cento e fra quelle di proprietà dello Stato ancora in circolazione. (Atto di cessione della linea allo Stato approvato col decreto luogotenenziale 12 luglio 1859), lire 130,000.

Accensione di debiti. — Capitolo 134. Somme da versarsi dalla Cassa depositi e prestiti per eseguire anticipatamente lavori stradali, portuali, idraulici e di bonifica, ai termini dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1902, n. 547, *per memoria*.

Capitolo 135. Somma da ricavarsi, mediante emissione di certificati ferroviari di credito 3.65 per cento netto, per far fronte ai pagamenti da eseguirsi dallo Stato alle Società già esercenti le tre reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula in conseguenza della liquidazione delle rispettive gestioni al 30 giugno 1905 (articolo 1 della legge 25 giugno 1905, n. 261), *per memoria*.

Capitolo 136. Somma da ricavarsi per far fronte alle spese dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato per lavori e provviste di materiale rotabile per sopperire alle deficienze al 1° luglio 1905 (legge 22 aprile 1905, n. 137), lire 50,000,000.

Capitolo 137. Somma da ricavarsi per far fronte alle spese dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'aumento del traffico degli esercizi 1905-906 e 1906-907, lire 34,000,000.

Capitolo 138. Ammontare dei mutui fatti dalla Cassa dei depositi e prestiti al Ministero degli affari esteri, in ordine alla legge 12 febbraio 1903, n. 42 per l'acquisto e la costruzione degli edifici occorrenti alle regie scuole all'estero, *per memoria*.

Capitolo 138 bis. Anticipazione da farsi dalla Cassa dei depositi e prestiti al Ministero di agricoltura, industria e commercio, per far fronte alle spese occorrenti in conseguenza dei danni cagionati dalla frana di Campomaggiore (articolo 58, lettera c, della legge 31 marzo 1904, n. 140), *per memoria*.

Rimborsi di somme anticipate dal tesoro. — Capitolo 139. Rimborso dalla provincia di Roma di un ottavo della spesa per lo ammortamento delle obbligazioni per i lavori del Tevere, nonchè delle spese cui il tesoro

provvede con i mezzi ordinari del bilancio, lire 127,538.08.

Capitolo 140. Rimborso dal comune di Napoli di metà della spesa per l'ammortamento delle obbligazioni emesse per i lavori di risanamento e della spesa cui il tesoro provvede con i mezzi ordinari di bilancio per i lavori stessi, lire 198,213.74.

Capitolo 141. Rimborso di somme dovute da provincie, comuni e corpi morali per debiti al 30 giugno 1901 sistemati ai sensi della legge 8 dicembre 1901, n. 497, lire 1,735,080.61.

Capitolo 141 bis. Ricupero delle somme corrisposte alla Società italiana delle strade ferrate Meridionali fino al 30 giugno 1905 in dipendenza della garanzia di prodotto stabilito per la ferrovia di Voghera-Pavia-Brescia (articolo 14, 2° capoverso del capitolato annesso alla legge 21 agosto 1862, n. 763), lire 1,170,400.

Capitolo 142. Annualità a carico della provincia di Potenza per contributo nelle spese dello Stato a termini della legge 31 marzo 1904, n. 140 sui provvedimenti a favore della Basilicata, lire 75,000.

Capitolo 143. Rimborso da parte dell'Amministrazione degli Ospedali di Roma in conto dell'anticipazione di lire 700,000 fatta dallo Stato per provvedere alla sistemazione del servizio delle Casse (Articolo 5 della legge 8 luglio 1903, n. 321), lire 140,000.

Capitolo 144. Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato della spesa per l'ammortamento dei certificati ferroviari di credito 3.65 per cento netto emessi per il pagamento della somma di lire 135,000,000, rimborsata dal Tesoro alle tre Società già esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'acquisto del materiale rotabile, in dipendenza della convenzione 29 novembre 1899 approvata con la legge 25 febbraio 1900, n. 56 (Legge 25 giugno 1905, n. 261), lire 1,530,157.50

Capitolo 145. Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato della spesa per l'ammortamento della somma anticipata dal Tesoro, mediante certificati ferroviari di credito 3,65 per cento netto, di cui alla legge 25 giugno 1905, n. 261, per prezzo del materiale rotabile assunto nel 1885 e riconsegnato al 1° luglio 1905 dalle tre Società già esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, per effetto della legge 22 aprile 1905, n. 137, lire 2,550,262.50.

Capitolo 146. Rimborso dall'Ammini-

strazione delle ferrovie dello Stato della spesa per l'ammortamento delle somme fornite dal Tesoro mediante mutui con la Cassa dei depositi e prestiti (Legge 22 aprile 1905, n. 137, art. 9 e 10), lire 49,293.02.

Capitolo 146bis. Quota d'ammortamento dovuta dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato sulle somme pagate con mezzi ordinari di tesoreria per le spese del materiale rotabile e d'esercizio consegnato il 1° luglio 1905, per effetto della legge 22 aprile 1905, n. 137, dalle Società già esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, e per altri titoli, a termini dell'articolo 1 della legge 25 giugno 1905, n. 261, lire 304,327.90.

Capitolo 147. Riscossione di anticipazioni varie, lire 99,015.04.

Anticipazioni al tesoro da enti locali per richiesto acceleramento di lavori. — Capitolo 148. Anticipazione delle provincie che hanno chiesto l'acceleramento dei lavori catastali nei loro territori (art. 47 della legge 1° marzo 1886, n. 3682), *per memoria*.

Capitolo 149. Anticipazione dei comuni interessati nelle spese dei porti a termini dell'art. 8 della legge 14 luglio 1889, n. 6280, *per memoria*.

Partite che si compensano nella spesa. — Capitolo 150. Rimborso dall'Amministrazione della marina del fondo di scorta per le regie navi armate, lire 3,500,000.

Capitolo 151. Ricupero delle anticipazioni date al Ministero della guerra pel servizio di cassa dei corpi dell'esercito, lire 8,000,000.

Capitolo 152. Competenze di avvocati e procuratori poste a carico della controparte nei giudizi sostenuti direttamente dalle avvocature erariali, lire 170,000.

Capitolo 153. Vendita di beni immobili, affrancazione ed alienazione di prestazioni perpetue appartenenti ad enti amministrati, lire 32,000.

Capitolo 154. Depositi per spese d'asta ed altri che per le vigenti disposizioni si eseguono negli uffici contabili demaniali, lire 680,000.

Capitolo 155. Prodotto dell'amministrazione provvisoria dei beni ex-adempriabili dell'isola di Sardegna da corrispondersi alla Cassa adempriabile istituita con la legge 2 agosto 1897, n. 382, *per memoria*.

Capitolo 156. Somministrazione dalla Cassa dei depositi e prestiti delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili compresi nella tabella A annessa all'al-

legato M, approvato con l'art. 13 della legge 22 luglio 1904, n. 339, lire 10,203,633.

Capitolo 157. Anticipazione della Cassa centrale di Risparmio e Depositi di Firenze della somma occorrente per la esecuzione delle opere e dei lavori d'un nuovo edificio ad uso della Biblioteca Nazionale in Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337), *per memoria*.

Capitolo 158. Ricupero delle anticipazioni fatte alla Cassa depositi e prestiti pel fondo di ammortamento stabilito dall'articolo 9 della legge 12 giugno 1902, n. 166, *per memoria*.

Ricuperi diversi. — Capitolo 159. Capitale corrispondente alle obbligazioni del Tirreno convertite in rendita consolidata 4,50 per cento netta e che avrebbero dovuto essere ammortizzate durante l'esercizio finanziario mediante acquisti a corso di borsa, lire 1,630,000.

Capitolo 160. Ricupero di somme da reintegrarsi nel bilancio passivo a capitoli della categoria terza - Movimento di capitali, *per memoria*.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 161. Fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 16,445,350.20.

Capitolo 162. Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del tesoro, vincolati od in sospeso, lire 5,357.60.

Capitolo 163. Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del tesoro, liberi da ogni vincolo, lire 14,100.

Capitolo 164. Interessi al netto delle obbligazioni al portatore 5 per cento, per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno, state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori, lire 1,558,260.

Capitolo 165. Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del tesoro vincolati e di quelli liberi da ogni vincolo, lire 4,864.40.

Capitolo 166. Imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori, lire 389,565.

Capitolo 167. Anticipazione fatta dalla Cassa dei depositi e prestiti in ordine all'articolo 19 della legge 8 luglio 1883, n. 1489, per prezzo di espropriazione di terreni del-

l'agro romano, di cui all'articolo 9 della legge stessa, *per memoria*.

Capitolo 168. Prodotto lordo del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta dello Stato, lire 8,991,200.24.

Capitolo 169. Somma corrispondente al contributo dello Stato nella gestione diretta del dazio consumo di Napoli occorrente per pareggiare le spese della gestione stessa, lire 5,660,724.76.

Capitolo 170. Parte dei prodotti lordi del dazio consumo di Roma in amministrazione diretta dallo Stato occorrente per far fronte al canone da corrispondersi al comune ed alle spese di riscossione, lire 16,331,734.

Capitolo 171. Prodotto della vendita dei francobolli applicati sui cartellini dei piccoli risparmi e sui cartellini per contributi minimi per l'iscrizione degli operai nella Cassa nazionale di previdenza, lire 500,000.

Capitolo 172. Somme da prelevarsi dal conto corrente colla Cassa depositi e prestiti costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificazione (articoli 67 e 68 del testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, numero 195) lire 10,209,657.14.

Capitolo 173. Aumento delle tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle reti dello Stato e delle Società delle strade ferrate Meridionali da destinarsi a colmare il disavanzo delle Casse pensioni e di mutuo soccorso del personale ferroviario di cui al 4° comma degli articoli 35 e 31 dei capitolati con le tre Società già esercenti le reei Mediterranea, Adriatica e Sicula (Leggi 29 marzo 1900, numero 101, e 22 aprile 1905, numero 137, lire 6,989,500.

Capitolo 174. Ricupero di somme da reintegrarsi nel bilancio passivo a capitoli della categoria IV^a (Partite di giro), *per memoria*.

RIASSUNTO PER TITOLI. — Titolo I. *Entrata ordinaria*. — Categoria I. *Entrate effettive* — Redditi patrimoniali dello Stato, lire 76,361,827.82.

Contributi:

Imposte dirette, lire 492,763,000.

Tasse sugli affari e sul trapasso di proprietà in amministrazione del Ministero delle finanze, lire 221,800,000.

Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero dei lavori pubblici, lire 27,658,000.

Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli esteri, lire 800,000.

Tasse di consumo, lire 423,101,570.48.
Privative, lire 380,950,000.

Proventi di servizi pubblici, lire 124,621,000
Rimborsi e concorsi nelle spese, lire 47,560,180.33.

Entrate diverse, lire 18,220,211.66.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 1,813,835,790.29.

Titolo II. *Entrata straordinaria*. — Categoria I. *Entrate effettive*. — Rimborsi e concorsi nelle spese, lire 6,362,152.42.

Entrate diverse, lire 3,464,562.70.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 9,826,715.12.

Categoria II. — *Costruzione di strade ferrate*, ».

Categoria III. — *Movimento di capitali* — Vendita di beni ed affrancamento di canoni, lire 2,913,840.

Accensione di debiti, lire 84,000,000.

Rimborsi di somme anticipate dal tesoro, lire 7,979,348.39.

Anticipazioni al tesoro da enti locali per richiesto acceleramento di lavoro, ».

Partite che si compensano nella spesa, lire 22,585,633.

Ricuperi diversi, lire 1,630,000.

Totale della cat. terza, lire 119,108,821.35.

Totale del titolo II. — *Entrata straordinaria*, lire 128,935,536.50.

Totale dell'entrata reale (*ordinaria e straordinaria*), lire 1,942,771,326.80.

Categoria IV. — *Partite di giro*, lire 67,100,313.34.

RIASSUNTO PER CATEGORIE — Categoria I — Entrate effettive; *Parte ordinaria*: lire 1,813,835,790.29; *Parte straordinaria*: lire 9,826,715.12; totale lire 1,823,662,505.20.

Categoria II. — *Costruzione di strade ferrate (Parte straordinaria)*. »

Categoria III. — *Movimento di capitali (Parte straordinaria)*, lire 119,108,821.39.

Totale dell'entrata reale, lire 1 miliardo 942,771,326.80.

Categoria IV. — *Partite di giro*, lire 67,100,313.34.

Totale generale, lire 2,009,871,640.14.

PRESIDENTE. Metto a partito lo stanziamento complessivo.

(È approvato).

Metto a partito l'articolo primo.

(È approvato).

Art. 2.

È mantenuto fino a tutto giugno 1907 l'aumento d'imposta sui fondi urbani, di cui all'articolo 1° della legge 26 luglio 1868, n. 4513.

L'aumento dell'imposta sui fondi rustici, di cui nella detta legge 26 luglio 1868, numero 4513, è mantenuto, pel periodo suddetto, limitatamente ad un solo decimo dell'imposta principale termini dell'articolo 49 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, articolo 1° della legge 10 luglio 1887, numero 4665, ed articolo 1°, ultimo capoverso, della legge 21 gennaio 1887, n. 23.

L'aumento dell'imposta di ricchezza mobile, determinato dall'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, è mantenuto, per il periodo suddetto, soltanto per i redditi delle colonie agrarie, di cui al secondo capoverso dell'articolo 9 dell'allegato N alla legge suddetta.

Art. 3.

I contingenti comunali d'imposta sui terreni nel compartimento Ligure-Piemontese restano fissati, per il periodo di cui nell'articolo precedente, nella misura stabilita dalla legge 30 giugno 1872, n. 884, confermata di anno in anno con la legge di approvazione del bilancio.

Art. 4.

È continuata al ministro del tesoro la facoltà di emettere buoni del tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei buoni del tesoro in circolazione non potrà mai eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni che possono domandarsi alla Banca d'Italia ed al Banco di Sicilia.

Art. 5.

È approvato l'unito riepilogo, da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1906 al 30 giugno 1907, cioè:

Entrata e spesa effettiva.

Entrata	L. 1,823,662,505. 41
Spesa	» 1,773,996,117. 63
Avanzo effettivo . L.	<u>49,666,387. 78</u>

Costruzione di strade ferrate.

Entrata	L. »
Spesa	» 7,200,000. »
Eccedenza passiva L.	<u>7,200,000. »</u>

Movimento di capitali.

Entrata	L. 119,108,821. 39
Spesa	» 234,461,297. 30
Eccedenza passiva L.	<u>15,352,475. 91</u>

Partite di giro.

Entrata	L. 67,100,313. 34
Spesa	» <u>67,100,313. 34</u>

Riassunto generale.

Entrata	L. 2,009,871,640. 14
Spesa	» 1,982,757,728. 27
Differenza attiva . L.	<u>27,113,911. 87</u>

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Sull'ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Pregherei la Camera di volere, domani, per la seduta pomeridiana, mettere in primo luogo nell'ordine del giorno l'assestamento del bilancio di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione, per il 1905-906, e lo stato di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per il 1906-907, salvo poi di continuare lo svolgimento della discussione delle leggi iscritte nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane.

Così si continuerebbe, nelle sedute antimeridiane ed in quelle pomeridiane, lo svolgimento di un unico ordine del giorno, dando solamente la preferenza ai due bilanci, che ho menzionato, e che occorre presentare all'altro ramo del Parlamento, perchè siano approvati entro l'anno.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio propone che nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani si inscrivano, prima di tutto, l'assestamento del bilancio di previsione del fondo per l'emigrazione, per il 1905-906, e lo stato di previsione per il fondo per l'emigrazione, per il 1906-907; propone, poi, che rimangano nell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane tutti quei disegni di legge, che sono iscritti nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana, e la cui discussione dovesse continuare, tenendo conto dell'ordine della iscrizione di essi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Proporrei, inoltre di aggiungere nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiana e pomeridiana il disegno di legge, che è stato distribuito, e che concerne

un aumento di posti nel personale de e poste e dei telegrafi. È una legge di estrema urgenza, per provvedere ad un servizio pubblico.

Proporrei, in fine, di aggiungere nello stesso ordine del giorno il disegno di legge, che concerne la proroga del termine pe i tiro dalla circolazione dei buoni agrari del Monte dei Paschi di Siena. Si tratta della proroga di un termine che scade a fin d'anno. In seguito, verrebbero gli altri disegni di legge, già iscritti nell'ordine del giorno.

VISOCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

VISOCCHI. Pregherei la Camera ed il presidente del Consiglio di consentire che, in fine dell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane e pomeridiane, venisse iscritto il disegno di legge, che porta il numero 52 e che concerne a separazione della frazione Pratella dal comune di Prata Sanita e la sua costituzione in comune autonomo.

PRESIDENTE. Dopo gli altri argomenti.

GOGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GOGLIO. D'accordo col presidente del Consiglio, pregherei che fosse iscritto in fine dell'ordine del giorno di domani il disegno di legge per l'aggregazione del comune di Vidraceo al mandamento di Castellamonte.

MARINUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MARINUZZI. Chiedo che sia iscritto nell'ordine del giorno di domani disegno di legge concernente provvedimenti a favore dell'ospedale civile di Palermo. Questo disegno di legge è urgentissimo, e sarà di breve discussione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Realmente il disegno di legge, di cui ha parlato l'onorevole Marinuzzi, è urgente. Si tratta di provvedere all'ospedale civile di Palermo, che è in condizioni molto gravi, e che con l'approvazione di quel disegno di legge si metterebbe in condizioni normali. Quindi consento che esso sia aggiunto agli altri disegni di legge all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà dunque posto all'ordine del giorno insieme cogli altri già indicati.

DE GENNARO. Domanderei la stessa cosa per il disegno di legge che porta il numero 27 nell'ordine del giorno: Aggregazione del comune di Guardialfiera al man-

damento di Casacalenda. (*Conversazioni animate*).

FAZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ma tutta questa impazienza è inconcepibile! La Camera non finisce! (*Bravo!*)

Dunque domani mattina alle 10 seduta pubblica con l'ordine del giorno già stabilito.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

PAVIA, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ed in qual modo gli annunciati provvedimenti abbiano influito sul movimento del porto di Genova, e se intenda ripristinare la pubblicazione nei locali di Montecitorio del bollettino giornaliero del numero dei carri distribuiti al commercio.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non è possibile attuare treni direttissimi per le sole comunicazioni tra Napoli e Roma, senza pregiudizio delle stazioni sulla linea già percorsa da numerose coppie di treni.

« Capece-Minutolo ».

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze, per sapere se non creda di dover emanare qualche provvedimento per una equa interpretazione, nell'interesse degli attuali gestori, della legge 22 giugno 1906, sul conferimento delle rivendite di generi di private.

« Daneo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sui motivi che determinarono il trasferimento da Cagliari a Catanzaro del professore Cesare Curti, già direttore della scuola normale Baille di Cagliari.

« Turati ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere,

quando intenda mantenere l'impegno preso dal Governo, avanti i due rami del Parlamento, per migliorare le condizioni degli insegnanti di ginnastica.

« Turati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti immediati e stabili intendano di adottare in seguito alla alluvione del 13 e 14 corrente, che tanti danni ha arrecato alla città di Cosenza.

« Spada ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno, sull'inchiesta eseguita dall'autorità prefettizia di Girgenti, sull'andamento del seminario di quella città, nonchè sui provvedimenti già disposti, o che saranno ordinati dal Governo, affinchè le condizioni igieniche di quell'istituto siano, al più presto, risanate.

« Tasca ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, circa la scomparsa di un unico e preziosissimo cimelio consistente in una messa autografa del Palestrina che si conservava nell'archivio del Capitolo lateranense di Roma. E se è a cognizione del ministro che altri oggetti consimili di grande valore siano stati involati al patrimonio artistico nazionale

« Tasca ».

« Interrogo il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per chiedere ragione della violenza offensiva contro il Consiglio ospitaliero di Pavia.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per sapere quando stimerà opportuno di presentare alla Camera l'organico del personale per le antichità.

« Guerritore ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri del tesoro, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, sui propositi del Governo per il sollecito completamento e arredamento del Palazzo di Giustizia a Roma.

« Ronchetti ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se non credano che si imponga ormai la necessità di provvedimenti più energici, di quelli già presi, per assicurare alla maestra Cleofe Frigerio di Alserio (Como) i suoi diritti e il suo pane di fronte alla pervicace ribellione di quella Municipalità.

« Turati ».

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, sulla condizione fatta alla professoressa Regina Terruzzi nella Scuola tecnica di Milano.

« Turati ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sul divieto, opposto dall'autorità politica in Napoli al comizio indetto per esercitare il diritto fondamentale e statutario di protesta contro l'offesa fatta alla legge, alla libertà, alla dignità nazionale, con l'ordinanza prefettizia, che, ripristinando l'antica censura teatrale, proibiva la recita de' *Figli del sole* di Massimo Gorki.

« Mirabelli ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione; come pure le interpellanze, se entro le 24 ore gli onorevoli ministri, cui sono dirette, non avranno dichiarato di non accettarle.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'arma dei reali carabinieri. (523)

Discussione dei disegni di legge:

2. Variazioni degli organici del personale di pubblica sicurezza e provvedimenti finanziari a favore del Corpo delle guardie di città e per la sistemazione dei locali degli uffici della Questura di Roma. (522)

3. Provvedimenti in favore del personale amministrativo e sanitario degli stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi e del personale di custodia degli stabilimenti carcerari (521).

4. Modificazioni alle leggi sulla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai (384, 385).

Modificazioni alla legge (testo unico)

28 luglio 1901, n. 387, e alla legge 13 marzo 1904, n. 104, sulla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai (530).

5. Contributo del Tesoro alla Congregazione di carità di Roma. (451)

6. Separazione delle frazioni di Mercatino, Peticara, Secchiano, Uffogliano, Torricella e Sartiano dalla frazione di Talamello in provincia di Pesaro e costituzione di due comuni autonomi. (399)

7. Trasferimento della sede della pretura del mandamento da Staiti a Brancaleone Marina. (125)

8. Aumenti di posti nelle tabelle organiche del personale dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi e per aumento del compenso del lavoro straordinario (548).

9. Proroga del termine per il ritiro dalla circolazione dei buoni agrari del Monte dei Paschi di Siena (607 e 607-A).

10. Separazione della frazione Pratella dal comune di Prata Sannita e sua costituzione in comune autonomo (514).

11. Aggregazione del comune di Vidracco al mandamento di Castellammonte (500).

12. Aggregazione del comune di Guardialfiera al mandamento di Casacalenda. (474)

(I disegni di legge non discussi nella tornata antimeridiana sono rimessi alla tornata pomeridiana).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1906-907 (278).

Discussione dei disegni di legge:

3. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-1906. (388)

4. Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907. (389)

(Seguito della discussione dei disegni di legge non discussi nella tornata mattutina).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1906 — Tip. della Camera dei Deputati.

28 luglio 1901, n. 387, e alla legge 13 marzo 1904, n. 104, sulla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai (530).
 5. Contributo del Tesoro alla Congregazione di carità di Roma. (451)
 6. Separazione delle frazioni di Mercatino, Peticara, Secchiano, Uffogliano, Torricella e Sartiano dalla frazione di Talamello in provincia di Pesaro e costituzione di due comuni autonomi. (399)
 7. Trasferimento della sede della pretura del mandamento da Staiti a Brancaleone Marina. (125)
 8. Aumenti di posti nelle tabelle organiche del personale dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi e per aumento del compenso del lavoro straordinario (548).
 9. Proroga del termine per il ritiro dalla circolazione dei buoni agrari del Monte dei Paschi di Siena (607 e 607-A).
 10. Separazione della frazione Pratella dal comune di Prata Sannita e sua costituzione in comune autonomo (514).
 11. Aggregazione del comune di Vidracco al mandamento di Castellammonte (500).
 12. Aggregazione del comune di Guardialfiera al mandamento di Casacalenda. (474)